



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 53 - Aprile 2017 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Una giornata in barca... per ricordare *Bepi Martinoli*

Adriana Martinoli

Giornata splendida e mare calmo: l'ideale per vivere una giornata un po' speciale. Il 20 luglio della scorsa estate ho iniziato una breve gita in barca assieme alle mie sorelle Livia e Marina e a Licia Giadrossi per visitare alcune baie e coste vicine, di particolare significato per me e per la mia famiglia.

Si è trattato infatti di andare a scoprire alcune tappe del percorso per immaginare la sera del 27 maggio del 1945 quando in condizioni assai diverse e tormentate nostro padre Giuseppe, chiamato da tutti *Bepi*, lasciò l'amata isola di Lussino per non farvi più ritorno.

La nostra gita estiva, pur nel rispetto per il triste evento di tanti anni fa, ha avuto l'intento di godere la bellezza di quel mare, di sentirne il fruscio e il profumo, di ascoltare le voci e gli echi del passato. Attraverso alcune immagini riprese in quella giornata abbiamo rievocato così alcuni passaggi significativi.

Dunque quella mattina dell'estate scorsa dopo aver lasciato il **porto di Lussinpiccolo** e aver passato il faro di Punta Curilla, e fatto un bel bagno nel mare del "corallo" ovvero delle cosiddette "piccole Antille" ci siamo diretti verso la baia di **Liski**. Qui, quella sera del 1945 il piccolo gruppo di persone tra cui papà, partito poco prima da Studencich e puntando su Canidole, fu costretto a riparare in fretta in un anfratto della costa perché aveva udito il rombo di un motore che si avvicinava. Per fortuna il gruppo non fu scoperto.

Il nostro giro in barca è continuato verso **Studencich**, proprio dove era iniziata l'avventura, via mare, di nostro padre che la sera del 27 maggio '45, dopo aver lasciato nel tardo pomeriggio Lussinpiccolo, aveva raggiunto a piedi Ciunski. Da qui, assieme agli altri, si era avviato verso il sentiero che tra masiere e cespugli portava alla piccola baia di Studencich. Lì il piccolo gruppo aveva trovato una bar-



chetta a remi preparata dall'amico Lorenzo e ben nascosta in una grotta.

Noi, proseguendo, siamo poi entrati nella piccola grotta di una stupenda insenatura, grazie all'abile manovra del nostro skipper Ivo Vulijan al timone della *Sangora*,



Lussino, baia di Tomosina, Marina Martinoli Foto Licia Giadrossi

sloop in legno di dieci metri, costruito dal papà di Goran Franulović a Lussinpiccolo, nel 1972, in 5 anni di lavoro.

Poco più a nord si è aperta alla nostra vista l'ampia baia di **Tomosina**: mar verde smeraldo e bleu, sole splendente, sassi bianchi, tutto intorno il verde della vegetazione e il Monte Osseo sovrastante: ci siamo immersi nelle acque limpide ammirando lo splendido panorama intorno a noi.



Lussino, i fondali di Tomosina Foto Adriana Martinoli

Abbiamo proseguito verso l'isolotto di **Canidole Grande** e *bordesando* siamo arrivati a **Canidole Piccola** intente a scrutare quella costa caratterizzata da piccole grotte, sabbia, e alte canne e abbiamo ricordato l'incontro tra il piccolo gruppo, tra cui nostro padre, arrivato da Studencich e gli altri compagni già lì a Canidole in attesa di partire. Alla mezzanotte del 27 maggio infatti, pre-



Lussino, Canidole Grande Foto Adriana Martinoli



Lussino, Canidole Piccola Foto Adriana Martinoli

parati pochi viveri, tredici persone, in due tipiche barche canidolesi di circa sei metri avevano iniziato la traversata dell'Adriatico per raggiungere l'Italia. Chi era alla voga non aveva voluto essere sostituito nelle prime quattro ore per timore di perdere tempo e per l'ansia nel volersi allontanare, evitando anche di avvicinarsi all'isola di Sansego. A mezzogiorno, quando in lontananza si vedeva solo il Monte Osseo, erano state issate le vele approfittando del leggero vento che si era alzato. Chissà se papà e gli altri avevano rivolto lo sguardo indietro, verso la costa amata che stavano lasciando?!

Le due piccole imbarcazioni entrarono nel porto di Ancona il 28 maggio, intorno alle otto di sera.

La nostra giornata è volta presto al termine.



Lussino, Ivo Vulijan, Licia Giadrossi, Adriana Martinoli Foto Marina Martinoli

Lasciata a libeccio Sansego abbiamo puntato verso **Zabodaski** dove ci siamo immersi nelle trasparenti acque nei pressi dello scoglio. Come non collegare questo luogo alla



Lussino, Zabodaski Foto Adriana Martinoli

profonda amicizia che legava mio padre a Pierpaolo Luzzatto Fegiz? Egli, uno dei compagni d'avventura ha raccontato quella notte nel bel libro "Lettere da Zabodaski"¹. Mio padre purtroppo non ebbe la possibilità di leggerlo in quanto la sua morte era sopraggiunta molti anni prima della pubblicazione.



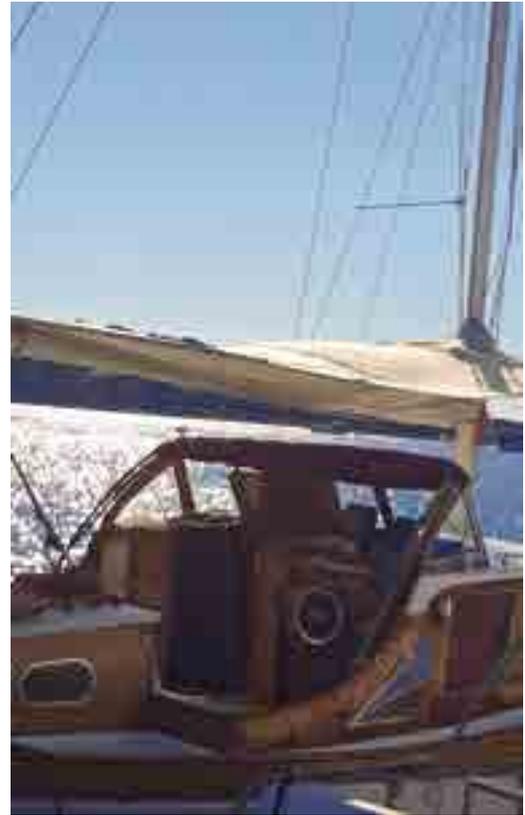
Lussino, Adriana, Marina, Livia Martinoli Foto Licia Giadrossi

Ammirando da lontano **Artatore** dove ogni estate nell'accogliente casa Cosulich vicino al mare si svolge l'incontro dei lussignani siamo rientrati nel porto di Lussinpiccolo con *il cuor in man* ricordando quell'evento lontano che cambiò le sorti della vita di nostro padre e di tanti altri che presero la via dell'esilio in forme e modalità differenti.



Artatore Foto Licia Giadrossi

Nel 1945 papà infatti si separò dalla sua famiglia, dall'isola, dalla sua casa... nei suoi occhi azzurri spesso si leggeva la nostalgia per le albe e i tramonti della sua terra non più visti, mentre continuava a parlare di Lussino in famiglia e negli incontri con i lussignani, gli istriani e i dalmati. Nonostante ciò egli non perse mai la giovialità e l'ottimismo nell'affrontare le successive sfide della vita. Assieme a Luisella, sua amata moglie anche lei di origini lussignane, ha formato una famiglia numerosa.



Sangora

Foto Adriana Martinoli

Con tanti pensieri ed emozioni la nostra bella e intensa gita si è così conclusa nella consapevolezza del ricordo, condiviso con Licia che a sua volta ci ha raccontato tante storie della sua famiglia.



Lussinpiccolo, Valle d'Augusto

Foto Adriana Martinoli

¹Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Lettere da Zabodaski, ricordi di un borghese mitteleuropeo: 1900-1984*, Trieste, Lint, 1984, pp. 297-301, 307. (Nel 2002 è uscita la terza edizione)

I nostri prossimi incontri



Assemblea generale 2017 della Comunità di Lussinpiccolo

L'assemblea generale 2017 viene convocata sabato 20 maggio 2017 alle ore 16 presso l'albergo Al Fiore di Peschiera del Garda e, in mancanza del numero legale, domenica 21 maggio alle ore 10 per discutere e/o approvare i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. Bilancio consuntivo 2016 e relazione di bilancio; preventivo 2017
2. Elezioni 2016: risultati; quote sociali 2017: 2 euro
3. La Borsa di studio Giuseppe Favriani verrà consegnata a Giulia Bombardi; Borsa di studio Fondazione Bracco-Comunità di Lussinpiccolo
4. Pubblicazioni: Foglio Lussino
5. Mostre e programmi 2017: "La Donna in Istria e Dalmazia" a Bologna e a Pola; "Immagini pittoriche dell'isola di Lussino"
6. Partecipazione al Giorno del Ricordo 2016 e 2017 e ad altre cerimonie
7. Lussignani deceduti nel corso degli ultimi mesi
8. Visite guidate e gadgets: Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone e a palazzo Ivancich
9. Varie ed eventuali: regata Ivetta Tarabocchia. Fondazione Raimondo Prag Ivancich. Aggiornamenti sulla *Primavera*, passera lussignana costruita da Marino Piccini.

Il presidente

Doretta Martinoli

Il segretario generale

Licia Giadrossi-Gloria

Per le prenotazioni all'Hotel Al Fiore contattare la signora Mariella Quaglia tel 010383720 e per il viaggio da Trieste Licia Giadrossi tel 3928591188

Per la camera doppia, la cena del sabato e il pranzo della domenica il costo è di 99 euro a persona; per la stanza singola, con cena e pranzo il costo ammonta a 124 euro; il costo della sola cena di sabato è di 22 euro, quello del pranzo della domenica 34 euro. Per il pulman da Trieste il costo dipende dal numero dei viaggiatori.

Festa d'estate ad Artatore sabato 22 luglio 2017

La tradizionale festa d'estate in casa Stuparich – Cosulich si svolgerà sabato 22 luglio 2017 con inizio alle ore 11. Il programma della giornata prevede gare di nuoto, giochi, gare di ping pong, il concorso per le migliori specialità culinarie lussignane e non, brindisi e canti. I partecipanti sono invitati a preparare piatti gustosi e a portare bevande.

Festa del patrono San Martino sabato 11 novembre 2017

a Trieste

Festeggeremo San Martino sabato 11 novembre alle ore 16 con la S. Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e di seguito il convegno nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

a Genova

Festeggeremo San Martino venerdì 10 novembre alle ore 12.00 con la S. Messa nella chiesa Sant'Eusebio e poi a seguire il convivio presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010 383720 o Vera Bracco 010 8663629.

BANDO


**Fondazione
Bracco**

 90
BRACCO
anniversary

progettoDiventerò
 Fondazione Bracco per i Giovani

Il progettoDiventerò è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progettoDiventerò, bandisce un concorso per l'assegnazione di

DUE BORSE DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

Le borse di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento) cadauna, sono destinate a studenti universitari italiani o stranieri, di età non superiore a 29 anni al 30 aprile 2017, che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana avente come argomento: **"la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale dell'isola di Lussino anche ai fini della sua promozione turistica"** da discutersi entro e non oltre 1 anno dall'assegnazione della borsa di studio.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 30 aprile 2017** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progettoDiventerò.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 30 aprile 2017 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

Le borse di studio saranno assegnate da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, le 2 (due) domande maggiormente meritevoli sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi;
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione ai vincitori **entro il 15 giugno 2017**.

Le tesi di laurea o di dottorato dovranno essere inviate all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **14 giugno 2018**.

L'importo delle borse di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato, purché la stessa avvenga entro e non oltre il 14 giugno 2018.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.

I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.

Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs. 196/2003.

Ci hanno lasciato

Claudio Carcich, nato a Chiusi il 17 novembre 1924, deceduto a Mestre il 26 marzo 2016

Giorgia Boni Chersulich, nata a Lussinpiccolo l'8 settembre 1919, deceduta a La Spezia il 24 aprile 2016

Claudio Niccoli, nato a Lussinpiccolo il 26 giugno 1930 e deceduto a Genova il 20 ottobre 2016

Sergente Paul J. Tuozzolo, nato a New York il primo agosto 1975, deceduto mentre era in servizio il 4 novembre 2016, marito di Lisa Martinolich "Povero"

Gianni Niccoli, nato a Lussinpiccolo il 26 marzo 1923, deceduto a Genova il primo dicembre 2016

Antonio Corsano nato a Lussinpiccolo il 20 gennaio 1928, morto a Fiume il 9 dicembre 2016, riposa nel cimitero di San Martino dal 13 dicembre. Era uno dei 7 fondatori della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo

Maria Luisa Legaz Širola, nata il 2 agosto 1945 a Lussingrande, morta a Fiume il 13 dicembre 2016, riposa nel cimitero di Lussingrande dal 16 dicembre 2016

Rita Savani Giadrossi, nata a Carpi il 20 ottobre 1947, deceduta a Trieste il 3 dicembre 2016

Nadia Baricevich nata a Lussino il 27 marzo 1943, morta in Canada il 4 gennaio 2017

Gianni Baricevich nato a Calgary, Canada il 26 luglio 1988, deceduto il 2 febbraio 2017

Livio Stuparich nato a Lussinpiccolo il 16 luglio 1927, deceduto a Trieste il 7 gennaio 2017

Tito Del Fabbro Stagni nato a Pola il 27 aprile 1930, deceduto a Mondovì l'8 gennaio 2017

Lauretta Rode Antoncich, nata a Lussinpiccolo il 7 luglio 1929, deceduta a Zagabria il 19 gennaio 2017

Fabio Saffi nato a Lussino il 30 dicembre 1946, deceduto a Trieste il 20 gennaio 2017

Luigi Budinis, nato a Lussingrande il 26 giugno 1919, deceduto a Fano il 25 gennaio 2017

Don Simeone Musich, nato ad Aquilonia-Orlec, deceduto a Trieste il 26 gennaio 2017

Bruno Ostroman nato a Lussinpiccolo il 10 dicembre 1936, morto a Sydney il 28 gennaio 2017

Arrigo Budini nato a Trieste il 13 aprile 1921, deceduto a Trieste il 3 febbraio 2017

Lilia Giuricich nata a Lussinpiccolo e deceduta a Genova l'11 febbraio 2017

Silvana Luxich Gellussich nata a Pola l'11 novembre 1920, deceduta ad Alberoni, Venezia, il 12 febbraio 2017

Nigra Bussani Lonzari nata a Lussinpiccolo il 3 ottobre 1923, deceduta a Trieste il 15 febbraio 2017

Sonia Vidulić nata a Lussinpiccolo il 4 gennaio 1930, deceduta a Lussinpiccolo il 16 febbraio 2017

Clara Gordon Duse nata a Lussino il 25 giugno 1923, morta a Salisbury, Inghilterra, il 10 marzo 2017 a 93 anni

Aldo Scopinich nato a Lussinpiccolo il 21 aprile 1940, deceduto a Lussinpiccolo il 12 marzo 2017
Era uno dei 7 fondatori della Comunità degli Italiani

Stefano "Steno" Stuparich nato a Lussingrande il 26 dicembre 1934, deceduto a Trieste il 13 marzo 2017

Prof. Calogero "Geri" Criscione nato a Rosolini, Siracusa, il 29 novembre 1918, deceduto a Roma il 17 marzo 2017, amato coniuge dal 1943 di Giovanna Stuparich Kaschmann

Giovanna Stuparich Kaschmann Criscione nata il 10 dicembre 1919, deceduta a Roma il 29 marzo 2017.

Non ha retto al dolore della scomparsa del suo amato Geri, compagno di una vita dal 1943

Commemorazioni

Claudio Carcich

la figlia Claudia

Vi scrivo per ringraziarvi del bellissimo lavoro che fate per la Comunità di Lussinpiccolo e per dirvi quanto sia apprezzato da chi ha avuto la fortuna di vivere a Lussino e la sfortuna di doverla lasciare. Sono la figlia di Claudio Carcich, nato a Chiusi il 17 novembre 1924. Purtroppo papà è mancato il 26 marzo 2016; attraverso di lui e grazie a voi mi sono innamorata di quell'isola: lui, come tutti i lussignani, aveva il cuore lì e i suoi racconti erano talmente affascinanti e coinvolgenti che non mi stancavo mai di ascoltarli. Vi prego di togliere il suo nome dagli abbonati al Foglio di Lussino, mentre io continuerò molto volentieri a sostenervi, perché credo molto in quello che state facendo: tenere vivo il ricordo! Grazie ancora e buon lavoro.

Fabio Prossen

nel ricordo della nipote Manuela Helmer Citterich figlia di Luciana Prossen,

Fabio Prossen, figlio di Anna (Netty) Suttora e Giorgio Prossen, è nato a Lussinpiccolo il 16 maggio 1930 ed è morto a Genova il 15 ottobre 2016. Frequentò l'Istituto Tecnico Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo e si diplomò capitano di lungo corso all'Istituto Nautico di Trieste nel 1948. Si imbarcò quale allievo ufficiale a 18 anni presso la società SIDARMA, con la quale aveva già in precedenza lavorato il padre Giorgio, comandante dell'*Andrea Gritti*, silurato nel Mediterraneo nel 1941. Negli anni '50, passò alle dipendenze della società Italia, con la qualifica prima di Ufficiale e poi di Comandante, nelle navi *Saturnia*, *Vulcania*, *Conte Biancamano*, *Michelangelo* ecc. dove rimase a lavorare fino alla pensione. Fabio passò quindi un sereno periodo in famiglia, accanto alla sua Mariola, figli e nipotini fino al maggio del 2011, in cui fu colpito da una emorragia cerebrale.



Fabio e Mariola Prossen

Claudio Niccoli

nel ricordo della figlia Marina

Era nato a Lussinpiccolo il 26 giugno 1930 ed è deceduto a Genova il 20 ottobre 2016, figlio di Giovanni Nicolich "Tomic" e di Emma Zacevich "Principini". Le mie cugine Anna e Olga Martinoli mi hanno suggerito di contattarla per le pubblicazioni nella rivista che Lei cura e che leggo con molto (a volte forse un po' malinconico) piacere. Sarei felice di proporle un articolo, che allego (ovviamente in bozza) sul papà, che ha sempre curato i contatti con molti compaesani, i quali forse avrebbero piacere di leggere qualcosa di lui. Tra l'altro, lui a sua volta ha scritto un libro (non pubblicato) proprio per ricordare i tempi della sua vita a Lussino.



Mamma Emma con Claudio e le sorelle Igea e Giannina

In estrema sintesi, il papà era del 1930 ed è partito da Lussino nel 1947. Ha completato il nautico al collegio **Nicolò Tommaseo di Brindisi** (che ai tempi accoglieva gli studenti profughi dell'Istria e della Dalmazia), dopodiché ha iniziato a navigare, si è trasferito a Genova e qui si è sposato e ha cresciuto i figli Gianni (1960) e Marina (1966). Ha due nipoti, figlie di Gianni.

Il 20 ottobre 2016 è mancato a Genova per un brutto male. Le sue sorelle Igea e Giannina sono rimaste a Lussino con la mamma Emma e qui hanno avuto famiglia, una 4 figli e l'altra 3. Tutta la parentela più stretta vive tutt'oggi a Lussino, mentre tanti altri parenti sono sparsi in tutto il mondo, da Trieste, a Venezia, da Genova agli USA...

L'unica sorella in vita è Igea, che da poco tempo ha compiuto 90 anni ed è una donna ancora molto in gamba e lucida.

Dopo circa 10 anni dalla sua partenza il papà è riuscito a ritornare al paese e a rivedere i suoi parenti e da quel momento, non appena possibile, è sempre tornato con la famiglia in vacanza a Lussino. Negli ultimi anni è stato un po' latitante, per vari motivi, ma la sua isola era nel suo cuore.

Sergente Paul J. Tuozzolo

Rita Chersulich Bani

Nato a New York il primo agosto 1975, è deceduto mentre era in servizio nel Bronx il 4 novembre 2016, marito di Lisa Martinolich "Povero". Lascia la moglie e i due figli di 4 e 2 anni. Era una persona speciale e al suo funerale hanno partecipato parenti e moltissimi amici.

Gianni Niccoli

dal figlio Giuliano Niccoli

Con tristezza comunico che il giorno 1 dicembre 2016 è mancato il mio caro papà Gianni Niccoli lasciando in tutti noi un grande vuoto. Durante la sua malattia ha sopportato con dignità esemplare il dolore e la sofferenza. Mi è caro ricordare a tutti gli amici lussignani che proprio negli ultimi giorni di vita, ha voluto cantare, ormai con un filo di voce insieme a me: "Sempre piena de sol e splendori...". Vi ringrazio per il Foglio di Lussino che ha sempre allietato papà facendogli ricordare gli amici e luoghi della sua giovinezza.



Gianni Niccoli e Mons. Nevio Martinoli

Stefano Cosulich (1957-2016) maestro d'umanità

dallo zio Arturo Cosulich

Non ti conoscevo bene, eri semplicemente mio nipote (figlio di mio fratello Giuliano), poeta per hobby, sapevo che eri il capo del personale di una media industria ligure (Bocchiotti SpA).

I primi interrogativi mi sono sorti il giorno del tuo funerale... C'era una folla immensa, composta soprattutto dai membri della Società per cui lavoravi, quasi al completo, dagli operai ai dirigenti.

Nella mia esperienza lavorativa ho sempre saputo e notato che i capi del personale non erano propriamente amati, ma nel tuo caso c'era qualcosa di diverso, anche l'omelia del Sacerdote che più ti conosceva lasciava trasparire qualcosa di inconsueto.

Ho cominciato a farmi delle domande ed a chiedermi cosa ci fosse di particolare in Stefano.

A poco a poco il mosaico si è ricomposto, in questo mondo indifferente e superficiale lui cercava nello sguardo il cuore dell'individuo, di cogliere le sue aspirazioni, ansie e problemi e qualora non lo ritenesse idoneo per la società cercava tra le sue conoscenze una situazione più consona alle caratteristiche del soggetto.

Facciamo in modo che la sua generosa disponibilità sia di esempio e di guida per tutti noi.

Tristi notizie dai Baricevich

Rita Cramer Giovannini

Un gran brutto inizio del 2017 per Bepi Baricevich!

Il 5 gennaio ci ha telefonato per darci il triste annuncio della morte di sua sorella Nadia, a cui era molto attaccato, e neppure un mese dopo ci ha comunicato la dipartita di suo nipote Gianni, l'unico tra i 14 nipoti che avrebbe portato avanti il cognome Baricevich.

Nadia Baricevich nasce a Lussino il 27 marzo 1943 e muore in Canada il 4 gennaio 2017.

Avevamo avuto il piacere di incontrare Nadia Baricevich nell'agosto 2014 alla festa dei Lussignani a villa Perla, dove erano intervenuti, tra i tanti Lussignani resi-

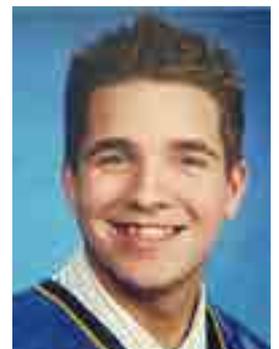


Nadia con il fratello Gianni

denti lontano, anche Bepi e Nadia. Abbiamo pubblicato una fotografia scattata ai due fratelli in quell'occasione, tale era la gioia e la serenità che traspariva dai loro volti. Ripropiniamo ora quella foto, ricordando così Nadia Baricevich Cavallini.

Gianni Baricevich Calgary, Canada 26 luglio 1988 – 2 febbraio 2017

Non abbiamo avuto invece il piacere di conoscere di persona Gianni (Johnny Joseph) Baricevich, un ragazzo scomparso ad appena 28 anni, figlio di John e di Karen Baricevic, molto legato alla sua famiglia, specialmente ai genitori, alle sorelle Kristina e Lindsay, ai nipotini Gavyn, Rylum, Kasyn e Daxtyl e al nonno Bepi.



Gianni Baricevich



Al funerale di questo ragazzo solare e sportivo, giocatore di soccer di talento, tutti i cugini "Baricevich" hanno voluto stringersi attorno al nonno in una bella foto ricordo.

Livio Stuparich

la figlia Paola

Nasce a Lussingrande nel luglio del 1927, e lì trascorre la sua primissima infanzia, fino al trasferimento a Zara avvenuto nel '33. Suo padre muore in guerra e muore in mare, silurato dai tedeschi nel 1941. Nel 1943, la guerra si porta via, a soli 21 anni, anche suo fratello Giovanni. Solo, con sua madre, tra mille traversie, rientra a Lussino dove, nel '45, frequenta la terza classe dell'Istituto Nautico. È nel 1946 che lascia Lussino per sempre; la ricorderà e rimpiangerà fino alla fine della sua vita. Arriva a Trieste senza nulla, con il libro che aveva in mano e i vestiti che aveva addosso. Riprende e conclude gli studi nautici a Brindisi nel 1947 presso il **Collegio Nicolò Tommaseo** che rappresenterà sempre per lui un luogo di speranza, di amicizia e di rinascita. Ottiene il primo imbarco nel gennaio del 1948 sulla M/N *Vulcania* della Società Italia; naviga per varie società di navigazione sino al 1956 quando entra al *Lloyd Triestino*. La sua carriera è veloce; già nel 1967 diventa Co-



Il Comandante sulla T/N *Galileo Galilei*

mandante. Svolge tale ruolo su tutte le navi -mercantili e passeggeri - del Lloyd, *Galilei*, *Marconi*, *Asia*, *Europa*, *Nipponica* e *Lloydiana*, solo per citarne alcune. La sua carriera, caratterizzata sempre da competenza e passione, densa di incontri, avvenimenti, situazioni difficili e di successo, si conclude nel 1987. Nonostante i lunghi ed inevitabili periodi di assenza e le enormi distanze dovute al suo lavoro, è legatissimo alla sua famiglia; a sua moglie Carla, che sposa nel 1960, alle sue figlie Antonella (1961) e Paola (1963). Lascia un grande ricordo e tanti insegnamenti ai suoi cinque nipoti.

L'orazione di Paola

A nome della mamma, di Antonella e mio un grande ringraziamento a tutti Voi che oggi siete qui. È una testimonianza di affetto che aiuta noi e che - sono certa - fa piacere a papà: lui che aveva conosciuto la sofferenza della perdita, che da giovanissimo aveva perso padre e fratello, che da esule aveva lasciato i suoi luoghi - Lussino e Zara - e con essi i suoi riferimenti, lui a ciascuno di voi teneva moltissimo. Teneva alla grande e bella famiglia di sua moglie, alla quale era profondamente legato e di cui si sentiva parte integrante. Ai suoi generi Riccardo e a Mauro che stimava ed ai quali sempre raccomandava le sue figlie. Ai suoi compagni del collegio brindisino dove aveva terminato gli studi nautici, compagni perenni, i muli del Tommaseo, con i quali da ragazzo aveva condiviso la speranza del futuro e con i quali continuava ancora adesso a sentirsi ragazzo.

Ai colleghi del Lloyd Triestino, e a tutta la gente di mare che era la sua gente. Agli amici di una vita, ma anche agli amici di noi figlie e agli amici dei suoi nipoti. Ai vicini di casa, alcuni in particolare, che lo hanno aiutato con disponibilità e vicinanza nelle ultime settimane.

Sapeva cogliere il meglio di tutti e stava bene con tutti.

A nome suo, grazie.

So bene di essere la persona meno adatta per dirlo, troppo di parte e troppo figlia, ma ho la presunzione di pensare che il suo stile, la sua cultura, il suo modo garbato di porsi, quel suo saper camminare accanto ma sempre alla giusta distanza, quella sua naturale eleganza, resteranno un po' dentro noi tutti.

Rasserena pensare che ha vissuto una vita piena, non priva di difficoltà, ma sempre ricca di significato. È stato sempre presente e molto attento alla sua famiglia e profondamente ha amato sua moglie, noi figlie, i suoi nipoti. È stato un grande Comandante, di quelli che non avrebbero mai potuto lavorare a terra, perché era a bordo, con il suo equipaggio, che si sentiva veramente a posto e questo suo difficile lavoro lo ha svolto con etica e rigore, senza sosta, per quarant'anni. È stato un uomo pieno di interessi e di

passioni; la storia, la geografia, la letteratura, soprattutto il mare. Come tutti gli uomini di mare, il suo sguardo era sempre ampio, sempre lungo, sempre rivolto all'orizzonte, mai focalizzato sulle piccole cose.

Ci ha insegnato a guardare lontano. Veniva da una piccola isola, la sua Lussino, ed era un cittadino del mondo. Aveva quasi novant'anni e continuava ad avere fiducia e speranza. Con lui esce di scena una persona di valore.

Antonella ed io, orgogliose di essere le sue ragazze, ci impegneremo perché i nostri figli mantengano sempre dentro di loro qualcosa di lui. State vicini alla mamma.

Grazie ancora.

Lauretta Rode Antončić

la sorella Mari Rode

Il giorno 19 gennaio 2017 è morta a Zagabria la mia cara sorella Lauretta. Due giorni prima che mancasse ebbe a dirmi: "Mari non mi lasciare..." ma io non l'ho lasciata, è lei che ha lasciato me.

Eravamo quattro sorelle e sono rimasta sola; ci univa un grande affetto, che ci accompagnava nella vita e ci aiutava a superare le difficoltà con i suoi pro e i suoi contro. Con loro soltanto, Lina, Delia, Lauretta potevo ricordare casi successi, discussioni che nel mondo delle relazioni familiari sono occasioni di differenze di pensiero, di qualche scelta che potrebbe essere sbagliata, di parole dette in modo esagerato, di battute che possono infastidire e procurare "muscoli lunghi" ma che col tempo e col senno di poi, a ripeterle ti divertono, ti fanno ridere.

Lauretta è morta a Zagabria a seguito degli spostamenti dei confini del nostro Paese, determinati dalle due guerre mondiali. Lei venne esule con la famiglia in Italia nel 1951, ma nel 1955 andò a Fiume per sposare l'uomo che amava e che la portò a vivere a Zagabria: si chiamava Ivo Antončić ed era di origine lussingrandese. Suo padre era Antoncich e sua madre Petrina, famiglie note di Lussingrande.



Lauretta con Mario al mare

Sotto l'Impero austro-ungarico il padre frequentò l'università di Graz per divenire avvocato, sposò una professoressa zagabrese che insegnava a Lussingrande ed ebbe il primo studio a Veglia, nell'isola omonima.

Alla fine della prima guerra mondiale Lussino passò all'Italia mentre Veglia rimase sotto il regno dei Croati, Serbi e Sloveni. Il giovane avvocato rimase a Veglia ma purtroppo morì presto e la moglie, signora Branca con i due figli in tenera età avuti dal matrimonio, rientrò in seno alla sua famiglia a Zagabria.

Il più piccolo Ivo divenne ingegnere agronomo e in seguito docente universitario. Quando alla fine della seconda guerra mondiale anche l'isola di Lussino passò alla Jugoslavia, volle conoscere l'isola che diede i natali a suo padre. Venne a Lussino e fu ospitato dalla famiglia Bedon, poiché Ersilio, il primo cugino di suo padre, aveva mantenuto buoni rapporti con i parenti di Zagabria, malgrado i confini li dividessero.

Lauretta conobbe Ivo proprio dai Bedon. Si sposarono e si vollero un gran bene, nacque il figlio Mario che crebbe autistico. Grande fu la cura dei genitori per questo figlio che vive ancora nell'Istituto per l'autismo di Zagabria, ambiente che conosce bene e dove è tenuto bene.

Non ha più la sua mamma che andava a trovarlo con tanto amore....

Lauretta è tornata nella sua Lussino per unirsi ai suoi cari a San Martin. Grande è stata l'affettuosa partecipazione delle persone lussingrande che sono venute al suo funerale, alle quali rinnovo i miei ringraziamenti.

Quel giorno Lussino brillava sotto un sole luminoso, anche le masiere sembravano vestite a festa per dare l'addio a Lauretta e non mancò neppure quello spiffero di bora a darle l'ultimo saluto.

Silvana Luksich Gellussich

La ricordano con affetto i figli Sergio e Franco, la nuora Paola Ceresatto Gellussich e il nipotino Andrea di sette anni che amava molto la sua nonna-bis.

Anche Riri Gellussich Radoslovich ricorda la cara cugina.



Silvana Luksich Gellussich

Lilia Giuricich

**I nipoti Daniela Nicolich (di Tea),
Giulio e Gabriella Bommarco (di Miriam)
con le rispettive famiglie**

Sabato, 11 febbraio 2017 è mancata a Genova Lilia Giuricich, la più giovane dei quattro figli del "Cente" (Inno, Miriam, Tea e Lilia) e di Giuseppina Martinolich di Lussinpiccolo.

Dopo cinque anni di immobilità causata da ictus, ora riposa a Cesino-Pontedecimo (Genova) nella tomba di famiglia, dove ha raggiunto il marito Tomaso Traverso.



Di lei ricordiamo la rettitudine e la serenità nell'affrontare le sofferenze.

Le siamo tutti grati per il bene che ci ha voluto, per gli insegnamenti impartiti e per i valori che ci ha trasmesso.

Questi continueranno a vivere nella nostra tradizione familiare.

Nigra Bussani Lonzari

i figli Maura e Marino

Il giorno 15 febbraio 2017 si è spenta serenamente, a Trieste, Nigra Bussani ved. Lonzari, figlia di Marco e Maricci Bussani, una lussignana d.o.c. per parte di madre e di padre. Trasferitasi a Trieste già negli anni '30 del '900 fu costantemente orgogliosissima delle sue "nobili" radici lussignane. Infatti ha trasmesso ai suoi due figli, Marino e me, non solo un forte attaccamento agli scogli di Lussino, ma anche quel senso di responsabilità che ha reso i Lussignani



Marino in braccio a mamma Nigra,
Maura dà la mano a nonna Maricci

noti nel mondo, perché giudicati persone affidabili. A tal fine citava, sicura e determinata, come se fossero sue proprietà, le grandi compagnie di navigazione, i capitani dei grossi transatlantici e i velisti olimpionici.

Se n'è andata con il cuore e la mente sempre rivolta a Lussino, alla "cuciza" della sua adorata e saggia nonna Arcangela da cui diceva di avere imparato la conduzione di una vita familiare. Quando fiera mi dichiarava: "Cucinerò questa pietanza, come la mia nonna", le rispondevo: "Lussino 1930. Il mondo si è fermato là".

Guai poi a dirle che esisteva nel mondo un'isola di bellezza naturale, pari a Lussino, se non di più, in quell'istante il suo splendido volto si rabbuiava, perché nulla al modo eguagliava Cigale, Val di Sole, Zagasinine dove aveva accompagnato Marino e me per insegnarci a nuotare, a destreggiarci tra gli scogli appuntiti e le temibili "velosualche".

Desideriamo ricordare la nostra mamma così distesa al sole tra le sue "piere", Nigra di nome e di fatto, col sapore di sale e di mare sulla pelle.

Clara Gordon Duse

figlia di Emma Cattarini Duse e Renato Duse, è nata a Lussino il 25 giugno 1923 ed è morta a Salisbury, Inghilterra il 10 marzo 2017 a 93 anni.

Clara aveva sposato, dopo la guerra, l'ufficiale inglese Cyril Gordon, e dal loro matrimonio sono nati i tre figli Robert, Renato e Juliet. Assieme al marito, Clara ha girato tutto il mondo e dopo il pensionamen-

to si sono trasferiti a Trieste per stare vicino alla mamma Emma Duse. Dopo la sua morte si sono stabiliti in Inghilterra dove hanno comperato una casa vicino a Salisbury, vivendo un periodo molto felice. Cyril è morto nel 2007 e Clara ha continuato a vivere in modo indipendente, coltivando vari interessi: i film, i libri, la frequentazione di varie società culturali e di un gruppo di lingua italiana. Nutriva un grande amore per la vita e per la sua famiglia: 3 figli, 9 nipoti e 3 pronipoti.

Il suo funerale è stato celebrato il primo aprile a Salisbury.



Luigi Budinis

la figlia Mirella

Si è spento alle prime ore del giorno 25 gennaio 2017 Luigi Budinis, 97 anni residente a Fano. Durante tutta la notte serenamente e lucidamente ha parlato alla figlia Giuliana della sua bella San Pietro dei Nembri e dei begli anni trascorsi a Lussino. Maestro elementare ha sempre vissuto per la famiglia e in famiglia, ha cercato insieme alla moglie Olga (72 anni di matrimonio) di trasmettere a noi figli, nipoti e pronipoti i principi fondamentali della vita: onestà, determinazione, rispetto ed apertura al prossimo. Consci di ciò ricordiamo lui e la mamma con infinito amore e gratitudine.

Armando Penso ricorda il figlio Attilio

Armando Penso, di Lussingrande, è emigrato negli Stati Uniti nel 1950. Li nacquero le due figlie Caterina – Kathy e Maria – Mary, ma il suo desiderio più grande fu sempre quello di avere un giorno un figlio maschio che lo aiutasse nelle sue attività. Il suo desiderio fu infine esaudito quando nacque Attilio, il figlio a cui mise il nome del proprio genitore. Volle fissare per iscritto la sua felicità componendo in quell'occasione una poesia. Il destino però volle portargli via quella gioia dopo solamente 17 anni e mezzo, quando il ragazzo perì in un incidente d'auto. Armando non si è più ripreso da quel tragico evento e ora vuole ricordare in queste pagine il giovane Attilio con la poesia composta in occasione della sua nascita.

Figlio mio

Adesso ho un figlio mio
ho scritto a mio papà
che porta il nome suo
che grande lo farà.

Per me è un regalo
più grande di corone
e quando io lo guardo
non credo alla realtà.

Un dì sognai d'averlo
però mi risvegliai
adesso che lo cullo
contento son perché
è un bimbo tutto mio
al quale porgo i sogni
cose che mi furono imposte da papà.

Nel suo destin io prego
tanti pensieri vaghi
che questo lo faranno
superbo dei suoi avi!

Le vicende del Comandante Claudio Niccoli

Il Comandante Claudio Niccoli è tornato a Lussino il 28 ottobre 2016. Il 31 ottobre i suoi cari l'hanno salutato per l'ultima volta dopo averlo accompagnato nella sua dimora di S. Martino. Lì riposerà in compagnia dei familiari che lo hanno preceduto e potrà mettere la parola fine al suo stato di esule. Nei giorni antecedenti lo si vedeva, come spesso era accaduto negli ultimi anni, seduto alla scrivania con lo sguardo concentrato sul monitor di un PC, il quale, una volta chiuso il file a cui Claudio stava alacremente lavorando, sfoggiava sul desktop una bella foto del paese natio: Lussino piccolo. Trascorreva così molte ore: un po' ricordava... un po' scriveva. Traeva vantaggio dalla memoria lucida e meticolosa ereditata dalla sua mamma Emma Zacevich, nell'intento di mantenere vivo un antico ricordo. Si crucciava, perché nonostante le soddisfazioni conseguite, grazie alla famiglia e a una vita avventurosa e ricca di onorificenze (quali, ad esempio la medaglia d'oro per la lunga navigazione compiuta e il titolo di Cavaliere della Repubblica), non era ancora riuscito a concludere un'impresa a cui teneva moltissimo: riportare alla luce alcune vecchie storie e ridare respiro alle loro voci, ai loro volti, alle situazioni, ormai lontani nel tempo, ma sempre presenti e vivi nella sua mente, sebbene inesistenti per il resto della razza umana. Momenti sepolti nella notte dei tempi, rimasti silenti e inesplorati dalla cronaca, come se nulla fosse mai accaduto. Eppure quei sorrisi, quei pianti, quelle paure, quella voglia di vivere e di tornare a sognare, oh, com'erano stati veri! Alla fine Claudio aveva deciso, molto semplicemente, di scrivere un diario, una testimonianza diretta di notizie, sensazioni, aneddoti e quant'altro ricordava dei primi anni della sua vita, fino all'adolescenza. Anni che si svolsero proprio nel tempo in cui avvenne il travaglio di quei 350.000 giuliano/dalmati, passati, in breve tempo, da un'esistenza serena e pacifica nella terra dei loro avi a una condizione che li fece sentire stranieri in casa propria, fino a trasformarli in esuli erranti e nulla tenenti. Precisamente, Claudio decise di parlare di quei 17 anni e 11 giorni che lo accompagnarono alla partenza da quello che era sempre stato tutto il suo mondo, quindi, fino a quella faticosa giornata assoluta del 7 luglio 1947: il giorno dell'addio. Nel suo scritto sono riportati pensieri, conversazioni, fatti di cronaca (come ad esempio incursioni e disposizioni di presidi militari) e perfino espressioni e atteggiamenti di individui di varia provenienza (italiani, tedeschi, cetnici, slavi...) che in quei giorni si avvicendarono in una fase epocale nella storia della ridente valle che "se specia nel mar", allora linea di confine tra mondi antagonisti e facile preda di disparati poteri; il tutto filtrato attraverso le percezioni sue e dei compaesani, persone che forse, in seguito, hanno a loro volta creduto di essere state

spazzate via dalla memoria del mondo. Invece, quelle anime sono ora immortalate nelle pagine scritte dal loro conterraneo, che ha voluto catturarle in un foglio bianco e nero per proiettarle in un panorama da immaginare a colori: tra i colori vivaci dei fiori, delle pinete, del mare cristallino di un'isola che ancora "c'è", così nella cartina geografica come nel cuore di tutti noi, che in qualche modo ne facciamo parte. Perché è da lì che veniamo ed è da lì che il nostro passato ci chiama. Per suggellare lo spirito evocativo, un po' malinconico e per nulla salace del suo scritto, Claudio ha voluto intitolarlo: "Il mio regno", come il titolo della meravigliosa e struggente poesia di Umberto Saba. Ed è proprio con le sue parole che lo vogliamo ricordare, con il prologo di questo suo lavoro, dedicato a tutti i lussignani che in quel tempo condivisero le stesse emozioni.

Marina, Albertina, Gianni Niccoli

Il mio regno

Claudio Niccoli

Prologo

07 Luglio 1947 - 07 Luglio 2009: 62 anni dopo

Il ricordo di quel giorno è ancora vivo e intenso. Il mattino di quel giorno lasciai il letto alle quattro e quarantacinque; mi svegliò mia madre portandomi la roba da indossare: indumenti leggeri, estivi, ma anche poveri, che rispecchiavano bene la situazione del prolungato periodo postbellico che stavamo vivendo. Dovevo partire vestito come per una breve vacanza, per non dar nell'occhio. Erano tempi duri, pericolosi per noi, carichi di vicissitudini che non sto qui a chiarire, ma che più avanti cercherò di spiegare. Rassettato e vestito, dalla mia stanza scesi in cucina, dove m'aspettava mia madre con le mie due sorelle, già vestite... di nero (perché in lutto per la recente morte di nostro padre) e pronte per accompagnarmi alla nave. La mia partenza non aveva una destinazione precisa, era una fuga, con una prima tappa a Trieste, territorio libero sotto il controllo angloamericano, che non potevo dichiarare, pena il ritiro del mio documento d'identità (come accaduto ad altri) e che nemmeno ero sicuro di poter raggiungere. Un po' di colazione e una verifica del mio minimo bagaglio, costituito da una valigia di media grandezza che conteneva un po' di biancheria, due camicie, due maglie, un vestito e una cappotta di panno. Un sacchetto di carta con qualche panino era il mio cestino da viaggio; anch'esso infilato nella valigia. Tremila lire italiane la mia scorta di soldi. Arrivò il momento dei saluti. Prima l'anziana prozia, che era ancora a letto e che, dopo aver superato un ictus, si alzava poco. Entrai nella sua stanzetta e la trovai sveglia. "Zia Ana, ti saluto" e le diedi un bacio sulle guance. In silenzio si mise a piangere e le lacrime scorrevano sul suo povero vecchio viso. Poi, con voce sommessa: "Allora è vero che te ne vai... e io non ti vedrò mai più". "Non lo so zia... non so quello che mi aspetta... né quello che potrò fare

Ti ricorderò sempre. *Adio zia Ana...* Cominciavo sentire un groppo alla gola e una intensa commozione che mi stringeva il cuore. Dovevo salutare la mamma, ma prima scesi di sotto, nella cantina prospiciente l'orto, dove il papà aveva avuto la sua bottega di falegname e dove anch'io spesso avevo lavorato con lui. Proseguii poi fino alla stalletta della mia capra, che con il suo latte aveva contribuito tantissimo al mio nutrimento durante l'ultimo anno e mezzo trascorso. Quindi, da fuori, dissi addio alla mia casa, dove ero nato e dove avevo vissuto i miei primi diciassette anni e undici giorni.

Sentivo che la mia partenza aveva di sicuro un seguito definitivo e che sarei partito "per sempre" e questo mi rattristava e mi faceva male. La mamma mi aspettava, io l'abbracciai e lei mi abbracciò... stretto. Lei sapeva il motivo per cui dovevo scappare. "Cerca di fare tutto bene, io so che lo farai. A Trieste cerca di completare il tuo quinto anno di Nautico e di conseguire il diploma. Noi appena possibile ti seguiremo". Mi baciò ed io mi avviai in fretta con le mie sorelle alla banchina d'imbarco. Arrivammo che era quasi l'ora della partenza. Salii a bordo della navetta che, poco dopo, messo in moto il motore, mollò le cime e cominciò ad allontanarsi dalla riva. Poche persone avevano accompagnato i partenti e tra queste erano bene in vista le mie sorelle vestite di nero, che, unite a braccetto, con la mano libera salutavano. Quando le avevo lasciate in banchina avevano gli occhi lucidi, pieni... di pianto. Io continuai a guardarle, ma la nave prese il suo abbrivio e le mie sorelle a terra diventarono sempre più piccole, due gocce, due lacrime scure che un po' oscillavano: perché anche i miei occhi erano intrisi. Poi scomparvero... in vista rimasero in miniatura le bianche case, sparse sulle collinette che fan da corona alla parte terminale dell'insenatura all'interno dell'isola (la Valle d'Augusto) e il campanile veneto, alto e snello, con un Angelo di bronzo ben visibile sulla cuspide e che con un braccio alzato sembra indicare una meta, una via, il mare... dove sarà sempre con te, almeno nel pensiero e nel ricordo. Poi ancora... sparì tutto. La nave attraversò un varco della baia (la Boccavera) ed entrò in mare aperto. Il solare e scintillante giorno di luglio e la fresca brezza marina mi asciugarono gli occhi. Mi resi conto di aver chiuso l'ultima pagina della prima parte della mia vita, con la sua storia, caratterizzata, come le storie di tutti, da un susseguirsi di giorni, alcuni belli, altri meno. Tutti belli i giorni dei miei primi dieci anni; io così li ricordo... Meno belli, a volte dolorosi, drammatici, o tragici, i giorni che seguirono, perché c'era la guerra e i primi anni del dopoguerra; ma non si può dire che siano mai mancati l'amore, l'affetto, la tenerezza, l'amicizia di tutti, come non è mancata la pazienza, la rassegnazione per i giorni negativi, inevitabili e per i quali non c'era niente da fare, se non sopportarli.

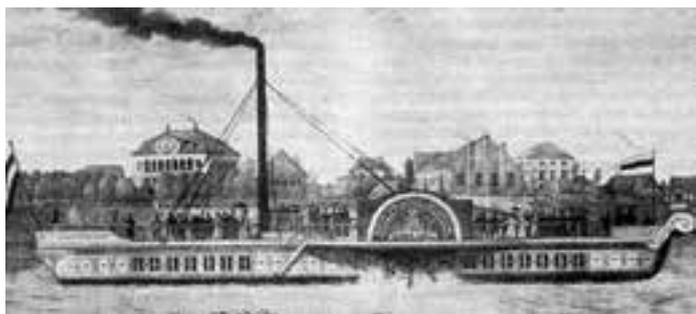
La navigazione a vapore

Rocco Pizzetti
a cura di **Doretta Martinoli**

L'avvento della navigazione a vapore interruppe la grande produzione cantieristica lussignana che negli anni intorno al 1870 contava 6 o 7 cantieri attivi e provocò nell'Isola una depressione economica che costrinse molti costruttori a chiudere l'attività fino allora così redditizia e in alcuni casi a emigrare. Lo spazio per costruire navi più grandi mancava ed era difficile procurarsi il ferro ma soprattutto i lussignani non credevano alla utilità di tale cambiamento perché convinti che la navigazione a vela fosse migliore, più efficiente.

Da un manoscritto del Prof. Rocco Pizzetti, frutto di un'accurata ricerca possiamo seguire il nascere e l'evolversi dei motori a vapore che hanno sostituito la navigazione a vela. La ricerca è stata fatta in occasione del centenario della navigazione a vapore e ci dà notizie molto interessanti sulla sua nascita ed evoluzione.

Il centenario non è trascorso nel silenzio. La Francia con l'Esposizione Internazionale marittima di Bordeaux e l'America con le festività di New York hanno celebrato la fine di un secolo dal 17 agosto 1807, dal giorno solenne cioè in cui Roberto Fulton, sprezzando i dileggi e la commiserazione, che si era tessuta intorno alla sua grande audacia, col suo battello, il Clermont, si era spinto vittoriosamente sul Hudson sino ad Albany per ritornare a New York superando la distanza di 145 miglia colla sola forza di macchina.



Clermont

Da quel giorno memorabile cominciò la vita della Marina a vapore. Il *Clermont* aveva aperto la via allo sviluppo del vapore sul mare e al piccolo bastimento in legno di poco più di 40 metri di lunghezza e 5 miglia di velocità succedevano man mano piroscafi più grandi e più rapidi che dapprima contendevano alla vela la signoria dei mari, poi, conseguito il predominio, la relegavano ai più umili servizi.

Non è veramente al secolo decimo nono che spetta il vanto di aver inventato la macchina a vapore marina ma fu circa al principio di quel secolo che essa cominciò ad avere un valore pratico.

La prima voce relativa all'applicazione della macchina a vapore alla propulsione delle navi, data dalla metà del secolo sedicesimo e si riferisce all'invenzione di un capitano marittimo, Blasco de Garay, uno spagnolo. Egli presentò nel 1543 all'Imperatore Carlo V un'invenzione di un sistema di propulsione delle navi, senza remi e senza vele, adoperabile anche in calma di vento. L'Imperatore accordò che si facessero delle esperienze nel porto di Barcellona il 17 giugno 1543. Garay non volle mai rivelare su che si basava la sua invenzione: per le esperienze aveva servito una nave di circa 200 tonnellate, destinata normalmente al trasporto di grano, di nome *Trinidad* comandata dal capitano Pedro de Scarza. Nella relazione presentata all'Imperatore tutti ebbero parole di lode per l'invenzione. Il tesoriere Ravago però si dichiarò contrario all'invenzione, quantunque constatasse che la nave aveva percorso due leghe in tre ore (circa tre km all'ora). Gli inconvenienti riscontrati dal Ravago erano la complicazione e il costo dei macchinismi e il pericolo di scoppio da parte della caldaia.

Ultimate le esperienze il Garay tolse da bordo tutto il macchinario, ne depositò la parte in legno presso l'Arsenale di Barcellona e si portò via il resto.

Nonostante la contrarietà del Ravago l'invenzione ricevette universali approvazioni e se l'Imperatore non avesse dovuto allontanarsi dalla Spagna per la guerra, certamente avrebbe protetto il Garay che però ricevette una somma di 200.000 meravedis e diverse onorificenze.

Nel 1736 Yonathan Hull brevettò un apparecchio che adottava una sola ruota a pale sostenuta da un telaio a poppa della nave che con due pulegge a gola poteva trasmettere il movimento della ruota a pale per mezzo di funi. Non risulta però che questo apparecchio sia stato mai applicato.

Nel 1753 l'Accademia delle Scienze di Parigi indisse un concorso a premio per il miglior modo di muovere le navi senza dover ricorrere all'azione del vento. Risposero celebri scienziati ma tutti trattarono la questione dal lato teorico accennando ai mezzi possibili da adottarsi per muovere una nave mediante ruote o eliche e tra questi mezzi si proponeva anche quello della macchina a vapore.

Nel 1781 James Watt prese diversi brevetti per la trasformazione del movimento alternato degli stantuffi in moto rotatorio continuo, ma il più importante fu quello del 12 marzo 1782 con il quale si patentava la macchina a doppio effetto.

È l'anno 1788 quello che si può considerare il primo della nuova era "a vapore", poiché in quell'anno ebbero luogo le prime esperienze serie. Miller studiò il modo di risolvere

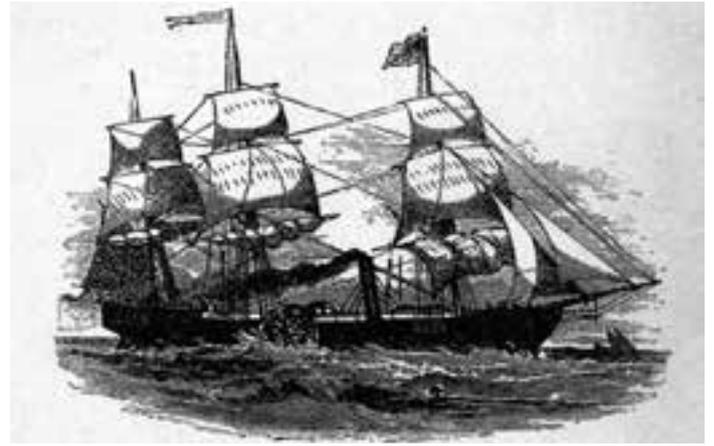
il problema della propulsione delle navi per mezzo di ruote: si sostituì il verricello a braccia con quello a vapore su consiglio di Mr. Taylor, suo amico. Ma essi non erano meccanici e si rivolsero allora a Mr. Symington che aveva già costruito macchine a vapore stazionarie. Una di queste fu sistemata sul battello da diporto di Mr. Miller. Le prove ebbero luogo su un lago in Scozia e si ottenne senza difficoltà la velocità di 5 miglia all'ora. Dati i buoni risultati i tre scozzesi decisero di costruire un motore più potente di 12 cavalli.

Per diversi anni non si fece alcun altro passo per l'introduzione pratica della macchina a vapore. I legami tra capitale e scienza erano scarsi tanto che ci vollero più di dodici anni prima che il seme gettato desse i suoi frutti. Nel 1791 Lord Dundas progettò di adottare dei rimorchiatori a vapore anziché usare cavalli per il rimorchio dei barconi sopra il canale di Forth and Clyde e incaricò Symington di costruire il primo di questi rimorchiatori.

Passarono 10 anni prima che in Inghilterra si riprendesse in considerazione questo tipo di navigazione ma spetta agli Stati Uniti la gloria di essere stata la culla della attuazione pratica e industriale della navigazione a vapore. Nel 1783 Mr. Fitch cominciò le sue esperienze con un meccanismo assai ingegnoso cioè con specie di cucchiaie mosse da una macchina a vapore. Nel 1787 egli costruì una nave un po' più grande con cui attraversò diverse volte il Delaware. Purtroppo il macchinario era assai difettoso e gli azionisti decisero di sospendere il servizio.

Gli uomini ai quali siamo veramente debitori dell'introduzione della navigazione a vapore sono Mr. Livingston e Mr. Fulton, a quest'ultimo specialmente. Mr. Livingston fece molte esperienze ed ottenne dallo Stato l'esclusiva della navigazione a vapore per la durata di venti anni purché presentasse un battello a vapore capace di una velocità di 4 nodi all'ora. Fece esperienze con i più svariati tipi di propulsori: ruota a pale laterali e posteriori e persino eliche. Nel 1802 egli fu nominato ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi e qui conobbe Fulton il quale era già abbastanza conosciuto in Europa come famoso meccanico. Fulton, dopo aver ottenuto a nome di Livingston altre due proroghe del privilegio del 1798 ritornò in America dove varò il *Clermont* con un motore di 20 cavalli venuto dall'Inghilterra. Questa nave segnò l'inizio di un'attività veramente straordinaria nella costruzione delle navi a vapore.

I due piroscafi americani più importanti di quei primissimi anni furono il *Savannah* (1818) e il *Robert Fulton* (1819) che fu destinato alla navigazione del Mississippi mentre il *Savannah*, ordinato da una casa russa, dovette attraversare l'Oceano per venire in Europa e compì così la prima navigazione transatlantica a vapore. La traversata non fu compiuta tutta a vapore ma parte anche a vela.



Savannah

Le notizie dei successi di Fulton si propagarono in Europa, specialmente in Inghilterra: si costruì il *Comet* che navigò sulla Clyde tra Glasgow e Helensborough e fu il primo piroscafo per passeggeri che compì regolare navigazione in Europa. Poi l'*Elisabeth*, il *Caledonia*, il *Mergery* che fece il primo servizio regolare sul Tamigi.

Nel 1823 in Inghilterra c'erano già 100 navi e nel 1824 si formò la prima Società di navigazione a vapore, la General Steam Navigation Company, tuttora esistente.

Nella Russia europea il primo vapore comparve nel 1813; in Francia l'anno di introduzione si considera il 1820 e già nel 1823 diedero inizio le costruzioni di piroscafi per la marina da guerra. Nel 1835 la Svizzera ebbe il suo primo battello a vapore nel lago di Zurigo, la Germania già nel 1816 quando il *Lady of the Lake* navigò sull'Elba. Nel Danubio il primo piroscafo fu il *Franz I* della Società Danubiana fondata nel 1830: paragonando la flotta mercantile inglese con quella germanica, divenuta la concorrente più temibile, vediamo che nel tonnellaggio a vapore l'Inghilterra superava la Germania di 5.3 mil. di tonnellate nel 1900.

Per molti anni le altre nazioni hanno progredito assai lentamente ma verso la fine del XIX secolo alcune hanno dato un grande impulso alle industrie marittime come l'Italia e il Giappone. Dopo così pochi anni di esperimenti iniziò l'audace impresa di adottare su vasta scala le navi a vapore per le linee transatlantiche e per le linee dell'India Orientale. Nel 1825 una piccola nave, il *Falcon*, lunga appena 25 metri che navigava a vapore soltanto in calma di vento, giunse a Calcutta passando naturalmente per il Capo di Buona Speranza. Fu comperata dal governo indiano che tolse la macchina a vapore e la usò come veliero.

Nel 1834 cominciò a funzionare la linea Alessandria d'Egitto e Malta e pochi anni dopo la Compagnia delle Indie stabilì un servizio più o meno regolare tra Suez e Bombay. Nel 1837 si formò la East India Company con cui il governo inglese si incaricava, con navi della marina da guerra, di mantenere il servizio postale mensile tra l'Inghilterra e Alessandria d'Egitto e la Compagnia delle Indie tra Suez e Bombay.

Lo sviluppo della navigazione sulle linee del Nord America fu in principio più lento, nonostante la fortunata traversata del *Savannah* avvenuto ancora nel 1819. Il secondo piroscafo che attraversò l'Atlantico fu olandese, il *Curaçao*, che nel 1828 fece tre viaggi dall'Olanda al Surinam, impiegando circa un mese per ogni viaggio: ma non andava sempre a vapore ma a vapore e a vela. Nel 1832 si fece un nuovo tentativo, anche questo non si deve all'Inghilterra ma a una delle sue colonie, il Canada. Il *Royal William*, grossissimo piroscafo per quei tempi (di 1200 tonn., 180 cavalli) in 20 giorni passò dalla Nuova Scotia all'Inghilterra, ma invece di continuare a far servizio su quella linea fu venduto al governo portoghese.

Nel 1835 si formò in Inghilterra la "Great Western Company" anima della quale era un ex capitano di vascello della Marina inglese, Claxton, il quale convinse un gruppo di azionisti che quella nave avrebbe potuto assicurare un notevole guadagno. Mentre che il *Great Western* si stava costruendo, l'opinione pubblica che fino allora non si era molto occupata della navigazione transatlantica, cominciò a eccitarsi in modo singolare e si formò così una seconda società "la British and American Steam Navigation Company" che acquistò uno dei più bei piroscafi allora esistenti, il *Sirius*.



Sirius

Si ebbe allora la gara memorabile che resterà negli annali della storia. Il *Sirius* partì da Cork il 4 aprile 1838 e giunse a New York la sera del 22. Il *Great Western* partì da Bristol l'8 dello stesso mese e giunse a New York la mattina del 23. Il loro arrivo suscitò uno straordinario entusiasmo. In 15 giorni si era attraversato l'Atlantico mentre fino allora i migliori velieri impiegavano almeno 36 giorni dall'Europa all'America e 24 giorni al ritorno. Il ritorno delle due navi dall'America diede luogo a una seconda gara. Il *Sirius* partì da New York il primo maggio e giunse a Falmouth il 18; il *Great Western* partito il 7, giunse a Bristol il 22. Esso portava in questa traversata 66 passeggeri, 5555 lettere e 1760 giornali. Nel giugno entrambe le navi fecero una seconda traversata andata e ritorno, poi il *Sirius* fu adde- to alla navigazione tra Londra e Pietroburgo.

Nel luglio il *Great Western* fece il suo terzo viaggio; questa volta con 131 passeggeri. Poi continuò a fare le sue traversate regolari in circa quattordici giorni trasportando merci e passeggeri.

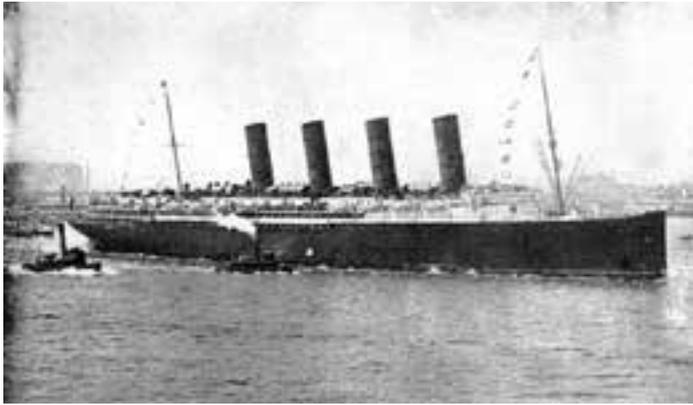
Il servizio postale non fu però affidato alla Western Company ma a un intraprendente canadese, Mr. Cunard il quale fece delle proposte concrete per un servizio quindicinale garantito tra l'Europa e l'America. Il servizio fu iniziato con tre piroscafi *Acadia*, *Britannia* e *Caledonia* di 1150 tonn. e 400 cavalli poi nel 1844 il Cunard mise in servizio il *Cambria* e l'*Hibernia* di 1350 tonn. e di 500 cavalli.

La "Great Western Company" non si diede per vinta e costruì un piroscafo di dimensioni colossali per quell'epoca che destò allora una sensazione profonda. Era il *Great Britain*, lungo 27 metri, di 3443 tonn. di stazza e dotato di una macchina di 1000 cavalli. Fu costruito dal celebre ingegnere Brunel che pochi anni dopo costruì il *Great Eastern* che aveva parecchie particolarità degne di nota: fu una delle prime navi in ferro e aveva un propulsore a elica (inventato dall'austriaco Ressel). Dopo due viaggi il *Great Britain* naufragò sulle coste dell'Irlanda portando un colpo mortale alla sua compagnia. Dopo il suo ricupero fu adibito alle linee d'Australia.

La Cunard intanto prosperava: nel 1848 prolungava la sua linea fino a New York, rendeva settimanali le sue partenze durante l'estate; nel 1852 rendeva settimanali le partenze per tutto l'anno e monopolizzava il servizio postale e dei passeggeri nonostante la concorrenza della compagnia americana Collins e di altre che man mano si formavano. Tra il 1840 e il 1850 si fondarono altre potenti società di navigazione: i loro nomi ci dicono che ormai le navi a vapore solcavano tutti i mari e che sostituirono tutte le principali linee a vela (South American and African - Australian Royal Mail - Pacific Co. - Eastern Co.)

In seguito a questi successi presero mano anche le società commerciali e industriali in tutte le nazioni più sviluppate. Anche Lussino, nel suo piccolo iniziò i commerci portando nuovamente il benessere nell'Isola.

Nei primi anni del presente secolo (XX) - scrive Rocco Pizzetti - sembrava che il predominio della marina mercantile britannica nei traffici del mondo dovesse diminuire. Nei circoli marittimi e nella stampa del Regno Unito si scorgeva la viva preoccupazione che l'orgoglio inglese dovesse subire l'onta di veder correre attraverso l'Atlantico le migliori navi con bandiera diversa dalla red flag. Ingrandivano le mire delle Compagnie tedesche, incoraggiate e sorrette dall'Imperatore stesso, che con la nave Kaiser Wilhelm II strappava al naviglio britannico il primato della velocità. Ma gli inglesi che per più di sessant'anni avevano costruito i più rapidi piroscafi, raccolsero la sfida ed il Lusitania e il Mauretania furono il magnifico risultato degli sforzi sostenuti, congiunti a quelli dei costruttori e dell'interessamento dell'Ammiragliato.



Lusitania

Alcune note che possono interessare riguardo al *Lusitania*: lunghezza 239,26 metri; larghezza m 26,82; altezza m 18,29; tonnellate lorde 32.500; cavalli indicati 72.000. Il *Lusitania* ha otto ponti; il ponte di comando si eleva per più di 33 metri sulla chiglia. I quattro fumaioli sono così grandi che in posizione orizzontale potrebbero comodamente essere attraversati da due locomotive ordinarie. Gli adattamenti per i passeggeri costituiscono quanto di meglio si possa immaginare. La prima classe contiene 36 alloggi con un solo letto, 150 con due e 72 con tre letti. La seconda classe dispone di 60 cabine con due letti e 85 con quattro.

Tra le innovazioni di cui fa bella mostra il *Lusitania*, sono i due sfarzosi appartamenti reali. Bellissimi sono poi i due grandi saloni da pranzo per la prima classe, l'uno sovrapposto all'altro, disposti intorno a una grandiosa cupola centrale, come nei più lussuosi alberghi. Anche la terza classe è ben sistemata e fornita di comodità. Le cabine da due, quattro e sei letti possono alloggiare 1200 persone. Ma a parte il lusso e le comodità, i maggiori progressi stanno nei macchinari a turbina del tipo Parsons. Le turbine sono sei: quattro per il moto in avanti e due per il moto indietro; la loro forza totale è di 72000 cavalli indicati.

In quanto alla velocità fece la prova del miglio misurato segnando 26 nodi e $\frac{1}{4}$ e alla prova di 48 ore consecutive raggiunse la velocità di 25,4 nodi.

Il *Mauritania* e il *Lusitania* non tennero a lungo il primato della mole nell'Oceano perché vennero superati da un nuovo piroscafo della linea Amb-America, lungo 256 m e largo 26,20 m. Esso però raggiunse una moderata velocità lasciandone il primato ai cunarders. Ma dal punto di vista commerciale il nuovo gigante dell'Oceano sarà più produttivo non solo per il suo maggiore dislocamento ma anche per il minore ingombro dell'apparato motore che permise una considerevole economia. La Soc. Amb-America ricorse però al Regno Unito tanto per la costruzione dello scafo quanto per il macchinario.

Il secolo XIX sarà noto alle future generazioni come l'era del vapore. Durante questo lasso di tempo la velocità è divenuta più che doppia.

Si potrà chiamare l'era dell'acciaio. Fu abbandonato il legno come materiale da costruzione cosa che rese possibile navi di grandi lunghezze e gigantesche macchine per la navigazione. L'attenzione può essere rivolta anche a caratteristiche meno marcate: la separazione e la distinzione delle navi del commercio da quelle da guerra. Durante la prima metà del secolo e per molto tempo prima, esse erano costruite con lo stesso materiale ed erano soggette agli stessi danni. Fu l'uso del ferro nella costruzione delle navi commerciali che creò la prima separazione ma alla fine del secolo le navi da guerra e quelle del commercio furono costruite con lo stesso materiale, dotate di eguale velocità e quest'ultime di essere armate efficacemente.

Ora siamo nel 2017, sono passati più di cent'anni dall'accurato studio dell'ing. Rocco Pizzetti. Naturalmente in questi cent'anni sono avvenuti grandi cambiamenti sempre mirati a migliorare la navigazione sia nel mercantile che militare e passeggeri. Dai motori diesel isotermici a nafta (delle navi passeggeri *Saturnia* e *Vulcania*), ai motori a turbine (più veloci) e ancora ai motori elettrici per la propulsione e i servizi. L'ultima nave passeggeri costruita dalla Fincantieri a Monfalcone è la *Majestic Princess*. Il cantiere è stato fondato nel 1907 dalla famiglia Cosulich che si era trasferita da Lussino a Trieste nel 1890 dando impulso all'espansione della propria flotta con l'acquisto di diversi piroscafi e fondando nel 1903 la compagnia di navigazione "Unione Austriaca di navigazione dell'Austro Americana e dei Fratelli Cosulich" i cui piroscafi cominciarono a collegare regolarmente Trieste con il Nord e il Sud America.

Dopo la prima guerra mondiale il cantiere realizzò i transatlantici gemelli *Saturnia*, *Vulcania* e *Neptunia*, *Oceania*.

La *Majestic Princess* è un colosso da 145mila tonnellate di stazza, è stata progettata espressamente per il mercato cinese ed è comandata dal lussignano Dino Sagani: è lunga 330 m, larga 66 m e viaggia alla velocità di 22 nodi. Porta 3560 passeggeri e circa 1400 persone di equipaggio.

Trieste, 31 marzo 2017, crociera inaugurale della *Majestic Princess*

Foto Licia Giadrossi

Amrita lo yacht del Duca d'Aosta

Rita Cramer Giovannini

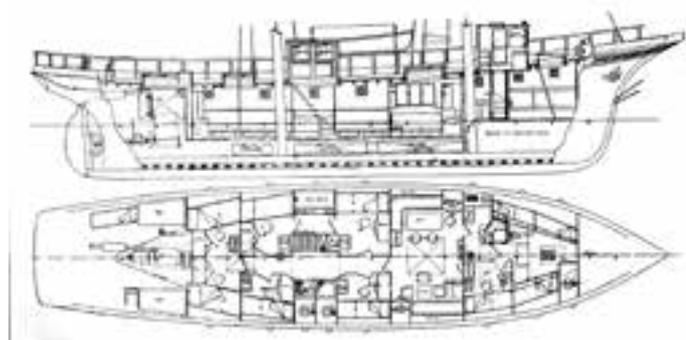
Durante un inverno dei primi anni '30, in uno degli esclusivi hotel della stazione sciistica di Zürs in Austria, nella regione del Voralberg, due degli ospiti vennero d'ufficio sistemati al medesimo tavolo da pranzo, in quanto erano gli unici clienti italiani dell'albergo. L'elegante signora era Rina Corazza Martinolich, consorte del cap. Giuseppe di Lussinpiccolo, figlio di Marco Umile Martinolich, proprietario del rinomato cantiere navale sull'isola. L'alto e aitante ospite italiano era lo sportivissimo duca Amedeo d'Aosta.

Chiacchierando con la signora, il duca venne a sapere che il cantiere di Lussinpiccolo, oltre varare piroscafi, era specializzato nella costruzione di yacht di lusso. Negli anni precedenti dai suoi scali erano scese in mare delle unità destinate a far storia nel modo dello yachting, come l'*Adonita*, la *Croce del Sud*, e altre per facoltosi clienti di oltre oceano: il *Lynx V*, il *Dorello III* e l'*Illyria*.



Il duca Amedeo d'Aosta prima del varo

Archivio Neera Hreglich



I piani di costruzione dell'*Amrita*

Da "*Motonautica - La Vela e il Motore*" agosto 1933 pag 21

Fu così che il Duca d'Aosta scelse il cantiere Martinolich per la costruzione del suo yacht.

Nicolò Martinolich, il figlio maggiore di Marco U., progettò e disegnò la nuova imbarcazione che, messa sullo scalo nell'agosto 1932, venne varata il 3 giugno 1933.

Per l'occasione erano arrivati da Trieste due trimotori della S.I.S.A. a bordo dei quali, oltre ad Amedeo d'Aosta, c'erano i baroni De Renzis, i conti Sam-



Amrita pronta per il varo

Archivio Mario Cicogna



Amrita inizia la sua discesa in mare

Da "*Motonautica - La Vela e il Motore*" agosto 1933 pag 19



Varo dell'*Amrita*

Archivio Eugenio Martinoli



Le barche si raccolgono attorno alla nuova unità nella Valle d'Augusto
Archivio Eugenio Martinoli



Durante una prova in mare. Da sinistra: Nicolò Martinolich, il duca d'Aosta, tre componenti dell'equipaggio

Archivio Neera Hreglich

minatelli, il Vicepresidente del Reale Yacht Club Italiano di Genova, marchese Paolo Pallavicino, il Presidente del Reale Yacht Club Adriaco di Trieste, grand'ufficiale A.N. Cosulich, l'aiutante di campo del Duca, colonnello Volpini, il cav. Carlo Strena, il direttore dell'idroscalo di Trieste, cav. Donati, l'ufficiale d'ordinanza di S. A. R. conte La Forest de Divonne, il marchese Bonelli, segretario della sezione partenopea del R. Y. C. Italiano, il segretario del R. Y. C. Adriaco, dott. Alvisè Quarantotti Gambini e il colonnello Faccenda.

Via mare, con lo yacht *Nettuno* della Capitaneria del porto di Trieste, arrivarono il comandante del porto di Trieste, colonnello Ascoli, e il colonnello Rabeno.

Ad accogliere a Lussinpiccolo gli illustri ospiti furono il commissario prefettizio cav. Adorni, monsignor Ottavio Caracci, il cav. Antonio Tarabocchia, presidente della locale sezione del R. Y. C. Adriaco, il comandante del porto di Lussinpiccolo G. Rinaldi, oltre al proprietario del cantiere Marco U. Martinolich e i suoi due figli ing. Nicolò e cap. Giuseppe, tutti con le rispettive consorti.

Assente alla cerimonia fu la duchessa d'Aosta, Anna di Francia, che avrebbe dovuto essere la madrina del nuo-

vo yacht, ma fu sostituita dalla contessa Samminatelli. La moglie di Amedeo d'Aosta era incinta della secondogenita Maria Cristina, che sarebbe nata tre mesi più tardi, e certamente fu questa la ragione della sua assenza alla cerimonia. Alla nuova unità venne messo il nome *Amrita*, dalla fusione dei due nomi Amedeo e Margherita, la primogenita del Duca nata tre anni prima.

Da un articolo pubblicato sul numero di agosto 1933, pag. 19, della rivista "Motonautica - La Vela e il Motore" apprendiamo i seguenti dati. La nuova unità ha le seguenti caratteristiche: lunghezza in coperta m. 27; larghezza m. 6,30; altezza m. 3,90; dislocamento 135 tonnellate; motore Fiat 50 cavalli; che imprimerà una velocità di circa 5 miglia; costruzione in rovere ed Oregon pine, illuminazione elettrica, acqua calda e fredda nei lavandini e bagni.



Archivio Mario Cicogna

Armata a goletta con due rande e rispettive contro-rande. Trinchetta, flocco controflocco e flocco volante di 28 mq. E vela quadra per la navigazione in poppa di 63 mq. La velatura senza vela quadra e flocco volante misura 300 mq. e complessivamente 391 mq.



Amrita a vele spiegate col vento in poppa

Da "Motonautica - La Vela e il Motore" 1935 pag 21

Dopo la goletta *Stella Polare* del defunto Luigi Amedeo duca degli Abruzzi, zio di Amedeo, l'*Amrita* è la più grande unità a vela che abbia issato i colori di casa Savoia e avrà come porto d'armamento il porticciolo del Castello di Miramare presso Trieste, residenza del Duca Amedeo d'Aosta.

Qualche giorno dopo a Trieste, il 25 giugno, il R. Y. C. Adriaco fece omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta di una custodia opera dello scultore Ugo Carà dove era riposto il tagliandetto di Presidente Onorario del Club.



La custodia eseguita da Ugo Carà donata al Duca d'Aosta il 25 giugno 1933 dal R. Y. C. Adriaco, in occasione della nomina a Presidente onorario

da "Motonautica - La Vela e il Motore" agosto 1933 pag 19

Non abbiamo notizie della prima crociera dell'*Amrita* che, come pensiamo sia solitamente avvenuto, partiva da Trieste e, dopo una sosta a Brioni dove il Duca possedeva un bungalow, continuava a scendere l'Adriatico, facendo sempre sosta a Lussinpiccolo, dove Amedeo d'Aosta era ormai di casa. A questo proposito, ricordiamo un simpatico scritto di Elsa Bragato, che compare a pagina 18 di "Lussino, ti saluto" e a pagina 370 della ristampa in un unico volume dei quattro libri della scrittrice lussignana, "una volta, a Lussin...":

Più tardi, a Lussinpiccolo, avemmo, per breve tempo, il duca Amedeo d'Aosta. Noi fanciulle facevamo il bagno allo stabilimento di Cigale e lì si ancorò il suo yacht, l'*Amrita*. I marinai scendevano nel mare e si mescolavano ai bagnanti. Un giorno, uno di essi s'immerse, nuotò sott'acqua per un po', quindi emerse di colpo e mi si parò dinanzi, a pochi centimetri dal viso. "Insomma!" feci io, colta di sorpresa e seccata, "questi marinai!". Era il duca d'Aosta.

Sulla rivista "Motonautica - La Vela e il Motore" del 1935 e 1937 vengono riportate nel dettaglio le crociere di quegli anni. La prima fu molto più breve della seconda. Dal 19 luglio al 9 agosto 1935 il duca arrivò da Miramare fino a Cattaro, fermandosi, il 7 e 8 agosto, nella baia di Cigale, durante il viaggio di ritorno verso Miramare. La crociera del 1937 fu invece considerevolmente più lunga, durò dall'8 giugno al 16 luglio e arrivò fino all'isola di Rodi, percorrendo in tutto 2230,5 miglia. Bisogna dire che in quell'occasione Amedeo d'Aosta fu imbarcato solo dal 15 giugno al 1 luglio, infatti il duca con le figlie Margherita e Maria Cristina, e sua madre la duchessa Elena di Francia accompagnata dal colonnello Campini, si imbarcarono a Brindisi per sbarcare a Rodi dove la duchessa madre e il colonnello presero la motonave *Filippo Grimani* per Brindisi, mentre il duca con le bambine volò a Torino, dove veniva inaugurato il monumento a suo padre, il compianto Principe Emanuele Filiberto, invito condottiero della III Armata.



Atto di Nazionalità dell'Amrita rilasciato a Trieste il 17 giugno 1933

Dopo il varo, l'entusiasta proprietario ricevette a Cigale le autorità giunte da Trieste assieme alle personalità lussignane e fece omaggio di un elegante portasi-garette d'oro a Nicolò Martinoli che gli aveva disegnato e realizzato questo suo bel gioiello con il quale si accingeva a solcare i mari.



Portasi-garette offerto da Amedeo di Savoia all'ing. Nicolò Martinolich, con l'incisione della sua firma, di quella della moglie Anna di Francia duchessa d'Aosta e della data del varo

Durante il viaggio di ritorno della goletta verso Trieste, ci fu la sosta di un giorno nella baia di Cigale per dare modo agli uomini d'equipaggio, in gran parte osserini, di fermarsi qualche ora a casa.

Il duca Amedeo d'Aosta morì il 3 marzo 1942 a Nairobi e, con la guerra mondiale, si sono perse le tracce della sua splendida barca, lasciando un vuoto di conoscenza negli appassionati di navigazione da diporto.

Un paio di anni fa visitai il bel Museo della marineria di Spalato, dove c'è una ricca sezione con reperti della battaglia di Lissa del 1866 e una dedicata a Giovanni Luppis e a Robert Whitehead, inventori dei siluri o torpedini e fondatori del silurificio di Fiume. Nel museo mi hanno inoltre colpito il quadro raffigurante Giovanni Visin, decorato con l'Imperial Bandiera d'Onore Marittima Bianca da Francesco Giuseppe, e la carta geografica del maggio 1941 in cui sono indicati i confini tra l'Italia e lo Stato indipendente di Croazia, che reca le firme di Benito Mussolini e Ante Pavelić. Nella sala dove sono custodite le enormi lettere bronzee del nome del transatlantico *Rex*, è esposto il modellino con la seguente targa: "M/Y *Mosor* built in Mali Losinj 1933 ex *Amrita* for Italian prince Amedeo di Savoia Duke of Aosta".



Modellino del *Mosor* esposto al Museo marittimo di Spalato

Foto di Rita Cramer Giovannini

Eccolo lì quello yacht, a riaccendere la mia curiosità! Per cercare di saperne di più, mi sono rivolta a Nereo Castelli, noto appassionato ricercatore di cose marine, che mi ha fornito una scheda sull'*Amrita* tratta dal "Lessico del naviglio mercantile e militare di Italia e Austria-Ungheria" di Giorgio Spazzapan - non pubblicato, oltre ad alcune fotografie tra le quali quelle che egli stesso aveva scattato anni fa.

Si sono potute così ricostruire le tracce dell'*Amrita* fino al 2007.

L'imbarcazione il 9 settembre 1943 fu catturata quale preda bellica dai Tedeschi, non si sa dove, e portata a Trieste il 6 dicembre dello stesso anno. Il 2 maggio 1945 fu dichiarata preda bellica jugoslava a Capodistria e assegnata al Co-

mando Navale di Sebenico con il nome di *Sloboda*. Nel dicembre dello stesso anno le fu nuovamente cambiato il nome in *Mosor* e nel 1946 venne assegnata all'Accademia Navale di Ragusa. Dopo tre anni, la si ritrova col nome *Primorka*, come nave della Marina Militare jugoslava con base a Spalato.

Il 18 luglio 1968, dismessa dalla Marina Militare, assume nuovamente il suo antico ruolo di imbarcazione da diporto con il nome *Vranjanka* e viene usata per escursioni dalla Poljoprivredno Prehrambeni Kombinat Vrana - Pakostane.

Dopo un anno e mezzo viene ceduta al Turisthotel di Zara e dopo altri quattro anni, ancora una volta ribattezzata, ora *Darinka*, diventa proprietà di Aroha Med Co. Ltd. - Malta. Nel 1995 viene abbandonata in Croazia e, ormeggiata a Biograd, affonda nel 1999.

Nel gennaio 2000 il relitto viene recuperato da AM Nautika di Pola per conto di Prevko Tesić, e rimorchiato a Betina, sull'isola di Murter, per le prime riparazioni necessarie per essere trasferito a Isola (Slovenska ladjelnica Izola d. o. o.) per il ripristino.



La goletta quando portava il nome *Vranjanka*

Archivio Nereo Castelli



Amrita nel porto di Isola nel 2002

Foto di Nereo Castelli

Nel 2004, a seguito della bancarotta dell'armatore, viene abbandonata a Isola, dove viene demolita nel 2007.



Amrita nel porto di Isola nel 2005

Foto di Nereo Castelli

Gloriosa, bella *Amrita*, che per 74 anni si è bagnata nelle azzurre acque adriatiche!

La famiglia Martinoli nel 1928-29



Da sinistra, in piedi: Giuseppe Martinoli, Ugo Stenta, Claudio Stenta, Eustacchio Tarabocchia, Nicolò Martinoli
 Seduti: Rina Corazza Martinoli, Sonia Martinoli, Maria Martinoli Stenta, Clara Stenta, Marco Umile Martinoli, Mariangela Martinoli,
 Marietta (Maria Angela) Nicolich Martinoli, Iva Martinoli Tarabocchia, Ivetta Tarabocchia, Dora Hreglich Martinoli, Tinzetta Martinoli.
 Seduti per terra: Muchi Stenta e Nino Tarabocchia; Doretta Martinoli non era ancora nata. Archivio signora Oretta Rossetti Stenta

Soprannomi lussignani

di Doretta Martinoli

Continuiamo con i soprannomi... ..vi divertite? Avete trovato qualche abbinamento?

“F”

Falcunich (Martinolich)
 Faganel (Scopinich)
 Fancul
 Fantasia
 Fante cadena (Nicolich)
 Fantuasmina
 Faresinca
 Faturiza
 Faveta (Tarabocchia)
 Fedelinca
 Fedrevize
 Felize mato
 Feralina
 Fermata obbligatoria (Raimondi)
 Fiamulin
 Filacaligo
 Filipas
 Filipina (Ivancich)

Finfic (Vidulich)
 Flema (Nicolich)
 Flica (Pio Picinich)
 Flink (Martinolich)
 Flinkovize (Martinolich)
 Foca
 Fogna ritinta
 Foiberg
 Fondidor (Cherubini)
 Franincich (Martinolich)
 Francul
 Franz Mätina
 Fratara
 Fringuel
 Frisca Buava
 Funcuch
 Furlan (Desimon)
 Furlaneto
 Furnir (Chalvien)
 Furnirche (Chalvien)

“G”

Gabrich (Vidulich)
 Gacina (Scopinich)
 Gagno
 Galiotic (Muscardin)
 Garbar
 Garbazinca (Catina)
 Gargas
 Gargo
 Garsina
 Gasetta (Raimondi)
 Gianuzzi
 Gigia muradora (Sarcich)
 Gino ampa
 Giordanich (Nicolich)
 Giovanni zoto (Ivancich)
 Gisini
 Givar

Giverapa
 Glavanic
 Glavun
 Gloria (Giadrossich)
 Gluhinca
 Gnora
 Gobo nane (Sordo)
 Gomila
 Gorinca
 Grego
 Grozic
 Grubesa (Cosulich)
 Guardaben
 Guardabasso
 Guardasuso
 Gunuasi
 Gusicich (Cosulich)

continua

Ricordo di Cigale

**Estella Scarpa Ragusin
nella trascrizione del nipote Paolo Malabotta**

Il padre di mia nonna Estella Scarpa nata Ragusin cioè il mio bisnonno Silvio Maria Ragusin, è stato uno degli ultimi a navigare solo a vela, morì in mare.

Silvio Maria Ragusin citato dalla storia della navigazione Austro-Ungarica... cioè della mariniera adriatica, per aver, unico, rimasto al comando, in seguito alla morte di quasi tutto l'equipaggio per la febbre gialla, con l'aiuto di un mozzo e altri due, portato a destinazione il bark Muggia da Bahia a Deal (Inghilterra) come primo approdo: "... con stupore e meraviglia di tutta quella marittima popolazione, e più che mai dell'ottimo ed Egregio Sig. George Hammond Im. Reg. Vice Console Austriaco..." e poi, con rinforzo d'equipaggio, a destino "in Amburgo".

Ebbe menzione d'onore e diploma da parte dell'Imperatore Francesco Giuseppe e il diploma ora dovrebbe trovarsi a Berlino, presso una discendente di ramo collaterale sposata al conte Wrangel di Monaco (Baviera), poi traferitosi a Berlino.

Io (Estella) ero bambina e andavo in una specie d'asilo. Un giorno la mamma mi mandò a prendere, e la domestica disse: "Presto a casa e poi a Cigale: arriva il papà".

Era la prima volta che andavo a Cigale. Mio padre era capitano di lungo corso, e stava via tre o quattro anni. Mia mamma, quando il bastimento passava per Gibilterra, riceveva un telegramma che annunciava il suo arrivo. Le mie sorelle più grandi portavano la notizia ai familiari dei marinai del paese che mio padre imbarcava sulla nave.

Passar Gibilterra... ma ci scherzate? Era come arrivare a casa, dall'Oceano misterioso. Il Mediterraneo, il nostro mare Adriatico, erano mari da nulla. Ma l'Oceano...

Mia madre viaggiava spesso con lui. E visitò le principali città marittime. In Italia, ad Alessandria d'Egitto, in Inghilterra, ad Amburgo, in Francia. Conoscevo i nomi delle città dov'era stata, ed anche il nome strano di Pensacola.

Mia madre era intelligente, colta e di una infinita bontà; recitava spesso squarci dell'Aristodemo del Monti, brani dell'Assedio di Firenze del Guerrazzi e poesie di

Victor Hugo. E noi, bimbi, conoscevamo Enea ed Anchise, Dirce e Argia.

Era anche molto economica. Coi napoleoni, che erano i guadagni e i risparmi del padre, aprì un negozio, e continuammo a vivere agiatamente anche dopo la morte, in mare, del papà. Ma torniamo a Cigale. Mia madre ricevette un altro telegramma, da Porto Re, presso Fiume, che annunciava una breve sosta del bastimento *Margherita* nell'isola. C'incamminammo verso Lussinpiccolo, salimmo su una barchetta che portava da Lussingrande a Valdarche, sebbene sofferissimo di mal di mare! Poi a piedi verso Cigale.

Nel bel mezzo si cullava una nave, tutta piena di vele, di sartie, di pennoni. Aveva gettata l'ancora. Una barchetta che, sulle prime, non avevamo scorta, si avvicinava a riva.

C'era solo una piccola casa: la Capitaneria, per regolare arrivi e partenze. Lì addossati all'ombra, aspettammo. Verso riva, mia madre e l'armatore. Un po' più lontani, le mogli e i figli dei marinai.

Mio padre arrivò, tutto abbronzato, e mi pareva un re. Armatore e capitano si ritirarono sotto un ulivo, a discutere di affari. I tempi erano duri, i noleggi scarsi: trionfale, la marina a vapore s'impondeva. Poveri i nostri nonni! non compresero com'essa sarebbe stata la tomba di quella marina a vela di cui andavano orgogliosi. Sul moletto di approdo guardavamo i doni del papà: scarpe strane, alte, di lacca, dalla Russia; sciarpe e cinture da Odessa; da Livorno una «fiorentina», e un sacchetto di frutti di cacao, e scatole di frutta, mai viste prima, dall'America.

Mio padre, ci bacìa, mia madre è piangente. Uno sventolio di fazzoletti accompagna la barchetta che presto sparisce inghiottita dalla grande nave.

Il *Margherita* leva l'ancora e riprende il viaggio. Poderosa, superba, sparisce.

Sulla punta di Cigale c'è una chiesetta, per noi quello è il Santuario più mistico, li pregammo per i nostri, e per quel mare tanto bello, su cui poco prima era apparsa e scomparsa la nave.



Cigale, Chiesa della Madonna Annunziata

Foto Licia Giadrossi

Un tuffo nel mare di Lussino e Trieste

Licia Giadrossi-Gloria

Navigazione a vista tra lettura, musica, canzoni e danza

Questo il sottotitolo dell'evento che ha visto protagoniste le tre associazioni di volontariato che si sono date appuntamento il 5 dicembre 2016 nella sala Don Bonifacio delle Comunità Istriane per presentare al pubblico codesta manifestazione di arte varia.

Comunità di Lussinpiccolo, Auser Percorsi Solidali e Univoc sono realtà associative triestine assai diverse tra loro, incontratesi all'evento promosso dal Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia (CSV FVG) di Trieste nel mese di dicembre 2015, durante una cena alla Stazione Marittima.

Ci siamo ritrovati in sei allo stesso tavolo, quasi per caso ovvero per iniziativa del Centro Servizi di via Besenghi: per la Comunità di Lussinpiccolo Licia Giadrossi e Renata Favriani, per Auser Percorsi Solidali Dina e Marcello de Piccoli, per l'Univoc Antonella Brezzi e Lucia Menis. Grazie ad Antonella (soprano) e al suo talento musicale, siamo riusciti a battere in una gara canora tutte le altre associazioni concorrenti e abbiamo vinto i 1000 euro messi in palio dalle Cooperative Operaie con l'impegno di realizzare una manifestazione tutti assieme entro il 2016.

Il tutto sotto l'egida di Francesca Macuz, coordinatore dei programmi a sostegno delle progettualità delle OdV e dei CTA e di Maria Pia Baldini del CSV FVG.

Un bel problema è stato trovare un tema comune in cui ognuno potesse esprimere idee e concetti tipici dell'associazione, il che non era facile considerando le peculiarità di ciascun ente. Auser Percorsi Solidali promuove visite, viaggi culturali, e attività creative; la Comunità di Lussinpiccolo è impegnata in promozioni culturali specifiche dedicate ai Lussignani non più residenti sull'Isola, con la pubblicazione di libri e di una rivista, la realizzazione di mostre e di convegni; Univoc di cui è presidente provinciale Antonella Brezzi è un'associazione di ipovedenti.

Dopo alcune riunioni infruttuose, ci siamo incontrati nella sede dell'Auser, alla presenza di Francesca Macuz del CSV di Trieste e finalmente abbiamo deciso che era il mare il nostro percorso comune e il 5 dicembre, giornata del volontariato, la data giusta per realizzare la manifestazione. Motore e regista del progetto è stata Luisa Cividin di Auser Percorsi Solidali, attrice e organizzatrice che ha curato la regia dell'evento, assieme a Dino Pacco.

La Comunità di Lussinpiccolo ha partecipato con le immagini di Licia Giadrossi e i testi di Elsa Bragato (ed. Co-





Un tuffo nel mare di Lussino e Trieste

Giornata del Volontariato
lunedì 5 dicembre alle ore 17.30
 presso l'Associazione delle Comunità Istriane
 Sala Don Bonifacio via Belpoggio 29/1 a Trieste

Navigazione a vista tra lettura, musica, canzoni e danza.

Detti tratti da "Una volta a Lussino..." di Elsa Bragato
 "Oltre le parole", scrittrici triestine del primo Novecento, Vita Activa ed.
 Letture interpretate dal gruppo di teatro dell'AUSER Percorsi Solidali diretto da Luisa Cividin e Dino Pacco.
 Musica: eseguita dal maestro David Di Paoli Paulovich, direttore del coro dell'Associazione delle Comunità Istriane e la voce di Antonella Brezzi, presidente provinciale UNIVOC.
 Immagini di Licia Giadrossi-Gloria, Comunità di Lussinpiccolo, aderente all'Associazione delle Comunità Istriane.
 Suggerimenti di Danza Creativa metodo Maria Fux proposti da Daniela Zamataro.

Con la collaborazione 

munità di Lussinpiccolo 2007) le cui letture sono state interpretate dal gruppo di teatro dell'AUSER Percorsi Solidali diretto da Luisa Cividin e Dino Pacco che hanno proposto anche brani dal libro "Oltre le parole", scrittrici triestine del primo Novecento, Vita Activa ed., accompagnando con un allegro filmato i primi bagni di allora all'Ausonia.

Le musiche sono state eseguite dal maestro David Di Paoli Paulovich con la voce di Antonella Brezzi; Daniela Zamataro ha presentato le sue suggestioni di danza creativa, secondo il metodo Maria Fux. Il CSV FVG ha realizzato la locandina e gli inviti mentre Gianni Mohor ha curato la sequenza delle immagini e realizzato il DVD dell'evento.

Un'alternanza di letture, musiche, voci, immagini e danza, un bell'ensemble che ha lasciato soddisfatto il pubblico presente e che ha sancito il successo di una iniziativa nata per caso, proseguita tra incertezze e ricerche e poi approdata alle Comunità Istriane, tra la soddisfazione dei partecipanti e dei presenti, perché la fantasia e l'immaginazione creano bellezza e allegria.

Tito Del Fabbro Stagni

Doretta Del Fabbro Stagni

Tito Del Fabbro è serenamente mancato l'8 gennaio 2017 nella sua casa di Mondovì, in provincia di Cuneo, dove risiedeva in pianta stabile dal 1971. Negli ultimi giorni della sua vita, oltre ad avere accanto le tre figlie, Doretta, Luciana e Luisa e i nipoti, Tito ha avuto la visita di una carissima cugina, Eia Stanich, che da Sidney



Pola, Tito Del Fabbro Stagni nel settembre 1941

ha voluto partire insieme a due dei suoi figli, Stefan e Jan, per poter ancora dare un saluto al cugino lontano, con il quale poteva parlare della loro felice infanzia in Istria. Eia è la primogenita di Vittorio Stanich, che era stato da giovane sindaco per poco di Lussingrande, dove conoscerà il barone austriaco Von Trapp e la giovane moglie Maria, diventati più tardi famosi grazie al film "Tutti insieme appassionatamente".

Tito Del Fabbro era figlio di Egidio e di Dora Stanich. Il padre Egidio, laureato in Ingegneria a Zurigo, un paio di anni di distanza dalla frequenza della stessa Università da parte di Einstein, aveva poi lavorato a progetti a Berlino, Praga, Siviglia e un breve periodo alle Canarie. Con l'avvento della prima guerra mondiale chiederà di partire volontario sul fronte italiano e sarà prima ufficiale al Forte di Vinadio, in Valle Stura, al confine con la Francia, poi sul Piave con una batteria che sarà tra le prime a superare le linee nemiche. In quell'occasione vedrà ab-

battere l'aereo di Francesco Baracca. Tornato infine a Pola potrà finalmente sposare la sua amata Dora o Dorita, come amava chiamarla lui, e sarà prima professore e poi Preside di Istituti Professionali.

Tito non ha mai dimenticato la sua città natale, Pola, dove era nato il 27 aprile 1930, e l'Istria, tanto amata da non avere il coraggio di tornarci se non più di quaranta anni dopo l'esodo. Era una persona che amava la vita e molto la famiglia e la compagnia di familiari e amici e spesso ci raccontava dei luoghi della sua infanzia, Pola e le belle spiagge dove d'estate faceva il bagno con gli amici, soprattutto Medolin e Valcane. Ma quando intorno ai sessant'anni è tornato in Istria, aveva subito voluto visitare le isole di Cherso e Lussino, da cui provenivano il nonno e la nonna materni. Il nonno, Domenico Stanich, era nato a Neresine, e oltre ad avere svolto il lavoro di notaio a Pola, è stato l'ultimo sindaco di Pola sotto l'Impero austro-ungarico e il primo sindaco italiano nel 1918, quando l'Istria è tornata all'Italia. La nonna, Mattietta Ivancich, era invece figlia di armatori di Lussinpiccolo,

imparentati anche con la più nota famiglia Cosulich.

Sarà soprattutto grazie alla cugina Gemmetta Iviani che Tito va per la prima volta sull'Isola di Lussino, che Gemmetta descriveva come il Paradiso terrestre... e non si sbagliava di tanto! Papà si innamorò subito di Lussino e negli ultimi anni, finché era in gamba, cioè prima di un brutto incidente d'auto in alta montagna, in Carnia, nell'estate del 2010, tornava ogni estate a Lussino con un bel gruppo di amici triestini, tra cui Laura e la sorella Maria Vidulich, quest'ultima con il marito, ing. Tullio Devescovi, tutti con origini delle isole del Quarnaro, che non potevano fare a meno di soggiornare una decina di giorni nel campeggio di Cigale tutte le estati, organizzando gite in barca, in canoa e ottime grigliate, che spesso vedevano in papà il capo chef!



Tito con il papà Egidio e le sorelle Franca e Clara



Neresine

Fu proprio passando in camper sull' isola di Cherso, scendendo a Lussino, là dove dal crinale si vede uno splendido mare sia a destra sia a sinistra e nel cielo volano spesso alti i grifoni, che papà scoprì la "sua" preghiera che poi avrebbe ripetuto spesso negli ultimi anni della sua vita. Ci disse che provò una tale sensazione di felicità che gli venne l'impulso di gridare un "Grazie" al creatore di tale armonia, e grazie per quello che gli aveva personalmente donato! La preghiera era breve ma incisiva e degna di lui, nato con una grande curiosità e amore per la vita ma anche tanto pigro!

Tornando all'infanzia passata a Pola, possiamo ricordare alcuni eventi curiosi che dimostrano come nostro padre fosse vivace, temerario e si mettesse spesso nei guai! Tra gli amici dei suoi giochi di adolescente c'erano tra gli altri i suoi amici inseparabili, Riccardo Pergolis e Nino Marchiò. Una volta era sul porto con alcuni amici, tra cui quello che divenne un famoso giornalista, il primo giornalista italiano a diffondere la notizia dello sbarco del primo uomo sulla Luna, Tito Stagno, e quando quest'ultimo gli chiese se sapesse nuotare, lui annuì dimenticandosi che nuotava solo dove toccava con i piedi, fu allora spinto in mare e fu così che imparò a nuotare anche dove non toccava! Un'altra volta era in bicicletta con i soliti amici e ad un certo punto decise di provare a guidare la bici incrociando le mani sul manubrio, così alla prima curva invece di girare a sinistra si trovò in un fossato alla sua destra, ma niente sarebbe stato se non gli fosse uscito il radio o l'ulna o tutti e due (questo non l'ha mai precisato!) dal gomito! Per decenni raccontò di essere caduto da almeno cinque metri e solo tornando sul posto con nostra madre cinquant'anni

dopo poterono verificare che il fosso era profondo sì e no un metro! Solo di recente ci ha raccontato di quando con gli amici andava a nuotare con una maschera subacquea piuttosto spartana, costruita con dei cerchioni di bicicletta e dei pezzi di vetro e si lamentava perché un loro amico più vecchio, un tale Mares, aveva già una maschera molto più tecnica da cui entrava meno acqua che nelle loro! Più tardi il sig. Lodovico Mares diverrà famoso per la produzione di attrezzatura subacquea di precisione.

Ma la storia più drammatica che gli successe da ragazzino trova la sua causa nel fatto che papà, divenuto più tardi cacciatore, amava le armi già da bambino e quando a quindici anni, a Trieste, negli ultimi mesi di guerra, trovò in strada una pistola, non poté fare a meno di portarsela a casa e cercare di pulirla. Mentre la maneggiava si accorse con stupore di avere la camicia tutta rossa, era sangue e capì solo allora di essersi sparato in pancia. Venne portato di corsa all'ospedale, lo operarono ma non riuscirono a trovare il proiettile, per cui il chirurgo, convinto che sarebbe morto di lì a poco, lo ricuci alla bene e meglio! Ma nostro padre aveva la pelle dura e abbastanza presto si riprese, senza per questo imparare a temere le armi.

Fu nel 1944 che papà lasciò la sua casa di Pola per raggiungere con sua madre Trieste, dove furono ospitati da uno zio e una zia paterni fino al 1946. Subito dopo vennero raggiunti dalle due sorelle maggiori, Franca e Clara, che erano rimaste a fare le crocerossine nel nord dell'Istria, e infine dal nonno, rimasto a Pola con la funzione di Provveditore agli Studi. Non mi soffermo a descrivere come fu triste per tutta la famiglia lasciare la loro bella città temendo che sarebbe stato per sempre, come fu poi per i nonni, che non ebbero più l'occasione di tornarci! Questo è stato il destino di altri circa 350.000 Istriani, Giuliani e Dalmati!



Un gruppo di lussignani e triestini a Cigale. Da sinistra Tito; tra gli altri Maria Vidoli Devescovi, Laura Vidoli, Tullio Devescovi, Arrigo e Ida Budini e i coniugi Pinamonti

Nel '46 il nonno fu inviato come Preside all'Istituto Tecnico Industriale di Stato "Garelli" di Mondovì, e così la famiglia si trasferì in Piemonte.

Papà si diplomò geometra e iniziò presto a lavorare. Tra l'altro ebbe l'occasione, tramite l'Opera Profughi, di andare a Trieste a lavorare per la costruzione di case per i profughi Istriani, Giuliani e Dalmati.

Qui conobbe nostra madre, Nora Rossi, e nel '57 si sposò.

Nel '62, quando noi tre eravamo piccole, papà decise di spostare la famiglia a Mondovì e di lavorare a Torino, come agente di commercio. In tutti questi anni papà è sempre stato in contatto con l'Associazione degli Esuli, che si ritrovavano più volte all'anno per condividere tanti bei ricordi che avevano come protagonista sempre lei, l'Istria!



6 gennaio 2017, Mondovì, l'arrivo della cugina Eia Stanich dalla Australia con i figli Stefan e Ian per l'ultimo saluto a Tito. Con loro la sorella maggiore di papà Franca, alla destra di Eia e l'altra figlia di Tito Luciana

A Mondovì abita anche la sorella maggiore di papà, Franca, che alla bellezza di 95 anni, tre figli e alcuni nipoti e pronipoti, gode di una splendida salute ed energia.

Continua a giocare almeno tre volte a settimana a bridge, mentre ha dovuto da qualche anno rinunciare allo sci, sua grande passione in cui da giovane aveva eccelso ai campionati universitari.

A Caracas risiede l'altra sorella di papà, Clara, classe 1923, emigrata in Venezuela nel '77 con il marito Fausto Vardabasso, originario di Buie e giornalista alla Rai, e i figli.

Con lei vivono a Caracas i figli Marco, Michele e Martina, mentre Massimo vive nel nord dello stato di New York.



Tito Del Fabbro Stagni

Oltre all'Istria, papà era legatissimo a Forni Avoltri, il paese in Carnia da dove proveniva il suo bisnonno paterno e dove la famiglia possiede ancora un pezzo della più vecchia casa della borgata di Avoltri. Da quando era bambino era lì che passava l'estate con la famiglia e così ha continuato a fare con nostra madre e noi figlie, insieme alle famiglie delle due zie. È proprio a Forni Avoltri che ha chiesto che spargessimo le sue ceneri e così in agosto tutta la famiglia salirà in Carnia per soddisfare questo suo ultimo desiderio. Ci arrampicheremo in montagna fino a raggiungere un costone dove nostro padre andava a caccia e che amava particolarmente!

In eredità, oltre alla sua contagiosa voglia di vivere, lascia soprattutto tre bei nipoti: Romina, classe 1985, farmacista a Mondovì, Roberto, classe 1988, architetto impegnato attualmente in uno studio ad Alba e Andrea, classe 1994, che ha conseguito la Laurea triennale in Ingegneria, il 17 marzo u.s., due mesi dopo la morte del nonno, che ne sarebbe stato molto fiero!



Roberto, Andrea e Romina

Giorno del Ricordo 2017 a Trieste

Cerimonia alla Foiba di Basovizza 2017

Carmen Palazzolo De Bianchi

Un momento della cerimonia in questa foto di Francesco Bruni, copiata da Internet.

A fianco del sindaco Roberto Dipiazza, il primo a sinistra, è il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico.

Il 30 marzo 2004, con la legge n. 92, il Governo italiano ha istituito il Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Da quella data a Trieste la cerimonia più importante e solenne è quella che si svolge il 10 febbraio alla foiba di Basovizza, dichiarata monumento nazionale nel 1980.



Essa viene preceduta il giorno prima dalla visita-pellegrinaggio, con deposizione di corone di fiori, di delegazioni delle associazioni dell'esodo coi rispettivi labari ai monumenti significativi dell'esodo quali quello all'Esodo di piazza Libertà, agli Infoibati, ai Caduti e alle Vittime dell'eccidio di Vergarolla sul colle di San Giusto, all'Esodo a Rabuiese e a Norma Cossetto nella via a lei dedicata a Chiarbola. In rappresentanza del Comune di Trieste, quest'anno ha presenziato alle cerimonie l'assessore all'educazione Angela Brandi.

Il 10 febbraio, alla foiba di Basovizza era presente, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario agli Esteri Benedetto della Vedova oltre agli onorevoli Giorgia Meloni, Mariastella Gelmini, Matteo Salvini. C'erano poi le maggiori autorità civili e militari del Comune e della Regione, una folta rappresentanza delle associazioni degli esuli coi rispettivi gonfaloni, delle associazioni combattentistiche e d'arma oltre a numerosissimo pubblico. Da segnalare è poi la presenza quest'anno di numerose scolaresche cittadine e soprattutto di ben 107 studenti,

accompagnati dai rispettivi docenti e dirigenti scolastici, provenienti dalla Sicilia.

Era presente pure un picchetto del Piemonte Cavalleria con la musica d'ordinanza della Brigata Alpina Julia.

La cerimonia si è svolta secondo l'andamento consueto, che prevede l'ingresso dei gonfaloni, l'alzabandiera, la deposizione di corone d'alloro, la consegna delle meda-

glie ai famigliari degli infoibati, quindi la Santa Messa, celebrata dal vescovo mons. Gianpaolo Crepaldi. Nella sua omelia egli detto di ritenere "sconfortante e sconcertante che qualcuno coltivi l'ideologia balzana e balorda nel negazionismo sulla verità storica delle Foibe". Alle Messa sono seguiti gli interventi delle autorità,

cioè del sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, del sindaco Roberto Dipiazza, del presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe Paolo Sardos Albertini. Della Vedova ha ricordato "le orribili sofferenze patite sul confine nord-orientale, al termine delle ostilità della Seconda Guerra Mondiale. Conosciamo - ha detto il rappresentante del Governo - le troppe storie di connazionali gettati vivi nelle foibe, fatti brutalmente annegare o barbaramente uccisi e tra questi anche valorosi partigiani della Resistenza antifascista... Una memoria a lungo negata, mentre l'importanza della giornata di oggi è quella di ricordare che queste cose sono accadute, potrebbero accadere di nuovo e dobbiamo lavorare insieme perché non accadano mai più. E in questo l'Unione Europea, che ha stemperato i confini e abbattuto i recinti e i muri, è una garanzia".

Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale e del Comitato Martiri delle Foibe, dopo aver rievocato il primo omaggio dello Stato italiano alla Foiba di Basovizza, nel 1991, con il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ha ricordato che "da quel momento



Foto Licia Giadrossi

tante cose sono cambiate, di strada se n'è fatta. Ciò non toglie - ha aggiunto - che tanta ce n'è ancora da fare". In particolare Sardos si è detto pronto ad adoperarsi nei prossimi anni per commemorare anche le vittime slovene e croate del regime di Tito quale "contributo per costruire un futuro di pacificazione".

Molto male è stata vissuta dal mondo della diaspora l'assenza alla celebrazione di Basovizza, nel 70° anno dal Trattato di pace, del capo dello Stato Sergio Mattarella.

Quasi a compensare quest'assenza ufficiale, egli ha invitato qualche giorno dopo al Quirinale i Presidenti delle Associazioni degli esuli, che hanno risposto tutti all'invito meno Massimiliano Lacota, il presidente dell'Unione degli Istriani di Trieste. A detta di quanti hanno preso parte all'incontro, esso è stato soddisfacente perché, in un clima quasi familiare, essi hanno potuto esprimere al Presidente il rammarico per tutto quanto rimane ancora insoluto dopo tanti anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dell'esodo, come la questione del giusto indennizzo o restituzione dei beni, il ritardo dei rimborsi statali per le attività culturali già svolte, che ha messo in difficoltà tutti i sodalizi della diaspora e soprattutto l'interruzione degli incontri coi rappresentanti del Governi nei tavoli di concertazione. Il Presidente ha promesso di adoperarsi per la soluzione di quanto richiestogli.

Speriamo!

Ma le celebrazioni del Giorno del Ricordo non si svolgono solo a Trieste, che ha avviato un programma molto ricco di iniziative, ma avvengono anche nel resto d'Italia e quest'anno, per la ricorrenza del 70° anniversario dal Trattato di Pace, si concluderanno solo a settembre con la IV edizione della gara podistica denominata "Corsa del Ricordo", organizzata dal Comitato Provinciale di Roma delle Associazioni Sportive e Sociali Italiane.

Ma ovunque nel mondo c'è una comunità di esuli giuliano-dalmati e fra essi un organizzatore si attua qualcosa in memoria dell'esodo. Dario Locchi, presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, comunica infatti che le decine e decine di sodalizi aderenti all'Associazione che presiede, sparsi per i cinque continenti, hanno organizzato Sante Messe, deposizione di corone di

fiori a monumenti significativi nonché, nelle proprie sedi o in quelle istituzionali e governative, incontri e dibattiti con la partecipazione di Ambasciatori e Consoli Generali.

Purtroppo in quest'occasione si scatenano anche i cosiddetti "giustificazionisti" e "negazionisti" per cui



i consiglieri regionali di Forza Italia Riccardo Riccardi, Rodolfo Ziberna, Bruno Marini, Roberto Novelli, Mara Piccin ed Elio De Anna hanno presentato una mozione in cui chiedono alla giunta di «sospendere ogni contributo finanziario e di qualsiasi altra natura a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, con qualunque mezzo e in qualunque modo, violino la legge 115/2016 che prevede il reato di negazionismo, fra cui si configura anche la negazione della tragedia delle foibe».

Nel mirino è, in particolare, la casa editrice KappaVu della storica Alessandra Kersevan rea, secondo i firmatari, di negare le foibe. Sembra, oltre tutto, che questa signora, nota per le sue posizioni negazioniste e riduzioniste nei confronti della tragedia delle foibe, nonché coordinatrice del gruppo di lavoro Resistenza storica, abbia ottenuto cospicui finanziamenti dalla Regione e da altri enti regionali come l'Arlef (Agenzie regional pe lenghe furlane).



L'ing. Vittorio Cattarini con il labaro di Lussinpiccolo e il manto dei Dalmati: Lussino tra Istria e Dalmazia Foto Licia Giadrossi

L'esodo giuliano-dalmato fu pulizia etnica?

Carmen Palazzolo Debianchi

È il tema sul quale si è dialogato alla Tavola rotonda organizzata dall'Associazione delle Comunità Istriane il 24 febbraio 2016 nell'auditorium del Salone degli Incanti di Trieste, a conclusione di un intenso programma di celebrazioni per il Giorno del Ricordo, che è iniziato il giorno 5 dello stesso mese con l'ormai tradizionale pomeriggio della Poesia del Ricordo, quest'anno dedicato alle poesie ed ai poeti di Albona e Fianona.

Le celebrazioni sono proseguite il giorno 8 con la presentazione all'IRCI da parte del prof. Raoul Pupo e dell'Autore, del volume di Paolo Radivo *La strage di Vergarolla secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive*. Il giorno 9 una delegazione dell'Associazione col suo labaro ha partecipato con gli altri sodalizi degli esuli alla deposizione di corone di fiori ai monumenti significativi dell'esodo ((Monumenti all'Esodo di p.zza Libertà, agli Infoibati, ai Caduti e alle Vittime della strage di Vergarolla sul colle di S. Giusto a Trieste; alla Memoria dell'Esodo a Rabuiese - Muggia).

Il giorno seguente tutte le Comunità che costituiscono l'Associazione erano presenti coi propri labari alla solenne cerimonia organizzata dal Comune alla Foiba di Basovizza. Il giorno 14 il presidente dell'Associazione Manuele Braico, la direttrice de *La nuova Voce Giuliana* Alessandra Norbedo e un gruppo di soci si sono recati con la guida di Mario Ravalico a Crassizza al monumento innalzato a sua cura sul luogo in cui fu arrestato il beato don Francesco Bonifacio. Il 16 febbraio, nel quadro del

programma *Porte aperte ai giovani*, nella sede dell'Associazione di via Belpoggio, 29/1, si è svolto un incontro col IV Gruppo Scout dell'AMIS (Amici delle Iniziative Scout) di via Pindemonte.

La tavola rotonda

Secondo gli esuli, quello giuliano-dalmata fu pulizia etnica ma, cosa dicono gli storici?

A rispondere a questa domanda sono stati invitati il prof. Giuseppe Parlato della LUSPIO di Roma, il prof. Giuseppe de Vergottini dell'Università di Bologna, il prof. mons. Pietro Zovatto dell'Università di Trieste, il dott. Ezio Giuricin, giornalista e ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il dott. Kristjan Knez, presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, Carmen Palazzolo, esule e giornalista. Il panel è stato coordinato dal prof. Davide Rossi dell'Università di Trieste.

Hanno presenziato alla manifestazione il sindaco Roberto Dipiazza, gli assessori regionali Bruno Marini e Gianni Torrenti e il presidente dell'IRCI Franco Degrassi, che hanno rivolto un breve saluto al numeroso, attentissimo e in qualche modo partecipe pubblico. Poi il prof. Rossi ha dato innanzitutto la parola al prof. Parlato.

Intervento del prof. Giuseppe Parlato

Il prof. Parlato si è soffermato sull'italianità di Istria, Fiume, Zara, Dalmazia, terre italiane prima di appartenere politicamente all'Italia perché vi si parlava e scriveva in italiano fin dal 1200, come gli scritti dei numerosi studiosi

del territorio dimostrano e conferma il primo serio vocabolario della lingua italiana, scritto non da un toscano ma da Niccolò Tommaseo di Sebenico. E quindi questi italiani erano degli elementi di disturbo del quadro nazionalista jugoslavo e andavano tolti di mezzo, perché altrimenti sarebbero rimasti italiani anche sotto la Jugoslavia. Sicuramente una programmazione c'è stata - secondo Parlato - perché anche se "mancano documenti che ne rivelino un preciso disegno, architettato a tavolino", la volontà c'era.

E così gli italiani diventarono, per antonomasia, nemici del popolo. Si veniva colpiti perché italiani ma anche perché anticomunisti. Fu una pulizia che non mirava alla bonifica del territorio ma alla rieducazione con un violenza inaudita. E quindi le foibe e l'esodo. La conclusione di Parlato perciò è: fu pulizia etnica.

Intervento del dott. Ezio Giuricin

La parola viene poi data al dott. Ezio Giuricin col quale si passa alla vera e propria trattazione dell'argomento "pulizia etnica". Egli parte dalla definizione del termine, che rientra in quella di genocidio, come uno dei suoi elementi. Secondo questa definizione, per essere riconosciuta giuridicamente la pulizia etnica richiede un intento specifico, un *dolus specialis* e non basta il fatto che un'intera popolazione sia stata costretta, contro la propria volontà, ad abbandonare il territorio del suo insediamento storico, che un ambiente sociale e umano sia stato drammaticamente e irrimediabilmente sconvolto; è necessario - la distinzione è sottile - che tale atto sia stato premeditato. Si può dunque concludere che quella giuliano-dalmata fu "pulizia etnica di fatto" non *de iure*.

Giuricin si domanda poi se siano possibili, e quali potrebbero essere, delle azioni o delle iniziative politiche, sociali, culturali o morali, di carattere "riparatorio", "compensativo" o "risarcitorio" dei danni provocati dallo "sradicamento di fatto" di un popolo dal suo territorio.

"Le recenti convenzioni sui diritti dei popoli indigeni e sulla protezione del patrimonio culturale vanno in questa

direzione - spiega Giuricin - e attribuiscono la massima importanza alla necessità di proteggere e di "ripristinare" gli equilibri di un ecosistema sociale e culturale sconvolto da fenomeni di sradicamento dell'identità culturale, da assimilazioni e trasferimenti, dalla perdita o dall'annullamento dell'identità, delle tradizioni e dei valori culturali di un popolo. Agli articoli 5, 7 e 12 della Convenzione di Faro (Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società del 2005) ad esempio, gli Stati contraenti si impegnano a "promuovere la protezione dell'eredità culturale, a riconoscere il valore di tale eredità nei territori sottoposti alla propria giurisdizione, indipendentemente dalla sua origine, ad assicurare l'attuazione di disposizioni legislative, atte ad esercitare il diritto all'eredità culturale e ad incoraggiare ciascuno a partecipare al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale."

Fra gli elementi di compensazione o di riparazione dei danni causati dallo sradicamento di un patrimonio culturale e dalla dispersione di un'etnia, atti a favorire il "ripristino" del patrimonio culturale danneggiato, va certamente annoverato il "ritorno" dei componenti del gruppo costretti ad abbandonare il territorio (o dei loro eredi e successori).

Per quanto riguarda gli esuli istriani, fiumani e dalmati, a quasi settant'anni dagli sconvolgimenti politici e dalle profonde fratture che li hanno costretti ad abbandonare le loro terre, è estremamente difficile immaginare, oggi, il loro "ritorno" fisico ma si potrebbe ipotizzarne uno - ovviamente rivolto principalmente alle seconde o terze generazioni - di tipo "economico" progettando e realizzando dei progetti socio-economici di vario tipo che attraggano dei giovani imprenditori, figli o nipoti di esodati, per favorire il loro reinsediamento nelle località d'origine, con l'apertura di nuovi posti e opportunità di lavoro, che andrebbero direttamente o indirettamente ad alimentare un tessuto di relazioni linguistiche e culturali più favorevole alla comunità italiana.

Ma la forma più praticabile, e forse più importante di "ritorno", per le popolazioni costrette ad abbandonare queste terre, è certamente quella "culturale". E per riparazione culturale si intende tutela delle identità individuali e collettive, valorizzazione dell'eredità culturale, rispetto delle peculiarità del territorio e dell'ambiente sociale per la realizzazione del quale è di fondamentale importanza la collaborazione fra le istituzioni culturali degli esuli e quelle della minoranza italiana, fra "andati" e "rimasti", in un ampio progetto culturale condiviso anche dagli Stati che possono garantire questa "riproduzione", questo sviluppo



Ezio Giuricin, Davide Rossi, Giuseppe Parlato

Foto LGG

nella continuità, in quanto gli appartenenti alla minoranza hanno bisogno, per trasmettere alle nuove generazioni i valori fondanti della loro identità, dell'apporto dei protagonisti dell'esodo, e di converso gli esuli hanno bisogno di una comunità nazionale presente sul territorio a cui tramandare la loro eredità culturale attraverso un "nuovo, grande progetto comune per l'affermazione del patrimonio autoctono e della presenza italiana in queste terre"

"Un'utopia? – si chiede Giuricin - Forse, anche a causa del troppo tempo passato, delle tante occasioni perdute, dei troppi guasti subiti. Ma è indispensabile capire che oggi nessun sviluppo sostenibile, in quest'area, è possibile, né alcun futuro è immaginabile se non si faranno i conti con i danni (storici, sociali, umani e morali) prodotti dall'esodo. Se non si cercherà di attenuarne, ripararne e superarne realmente le conseguenze".

Ecco perché il futuro ha bisogno della storia, dell'analisi a tutto campo e dei singoli settori, come possono essere la chiesa o la scuola.

Intervento del prof. Mons. Pietro Zovatto

Mons. Pietro Zovatto sta da anni raccogliendo testimonianze sulle vicende del clero italiano in Istria dal 1943 al 1956, che intende prossimamente raccogliere in una pubblicazione. "Negli anni della guerra – dice Zovatto - le persecuzioni furono sistematiche e mirate. L'Istria era una terra di gente religiosa, in cui figure come quella di Mons. Santin, ma anche come quelle dei singoli sacerdoti assegnati alle varie chiese, erano importanti perché avevano influenza sulla popolazione, e quindi rappresentavano un ostacolo per la politica atea e nazionalista della Jugoslavia del tempo, e perciò erano da abbattere". Sono passate alla storia le aggressioni di Monsignor Santin a Capodistria, di Monsignor Mocnik, espulso due volte dal territorio occupato dall'armata di Tito, la prima volta da facinorosi, la seconda dagli agenti dell'OZNA. S'era recato a Lubiana e a Belgrado per protestare, ma fu fermato, picchiato, messo in un sacco e buttato oltre confine. Santin, pur essendo a capo di tutta la Diocesi di Trieste e Capodistria, di fatto non poté più attraversare la frontiera appena definita.

Ma ci sono altri episodi, meno noti o addirittura sconosciuti, che don Zovatto rivela, come quello di "Giovanni Golpetto, un gran pezzo d'uomo, che vide un uomo dell'OZNA che prendeva appunti mentre celebrava la S. Messa. Interruppe la Messa, lo raggiunse, lo prese sottobraccio e lo accompagnò fuori dalla porta". All'inizio, formalmente, i sacerdoti erano tollerati e potevano restare in Istria se erano nati in loco. Ma dopo l'assassinio di don Bonifacio le cose furono chiare. Anche Don Rocco si salvò da un'aggressione. Non così Bullessich ed altri più noti. Giorgio Bruni, della diocesi di Capodistria, nel 1950 ricevette direttamente dalla Santa sede il

permesso di cresimare. A Carcase, sulla collina alle spalle della città, venne fermato e picchiato, gettato nelle "graie" del Carso e lì abbandonato a morire. A Malapena raggiunse un sentiero, dove fu scorto da un contadino, caricato sul suo carro e portato a casa sua a Capodistria e poi a Trieste con le costole rotte e la commozione cerebrale. E poi c'è la storia dei cinque monaci di Daila, condannati perché accusati di essere spie degli americani e di aver affamato il popolo. Furono espropriati di tutti i beni della chiesa, monastero e terre compresi.

"Li ho conosciuti – racconta – ed ho potuto raccogliere le loro testimonianze scritte".

"Quello di Tito fu un preciso progetto di secolarizzazione, di rivoluzione totale partendo dalle radici, per ricostruire in modo nuovo, un nuovo mondo. Ecco perché il comunismo temeva più Santin che i fascisti. Il rapporto con la chiesa venne stabilito dalla Costituzione del 1946, con l'art. 25, che risulta molto ambiguo nel definire le libertà religiose. Furono proibite, per esempio, le processioni, che erano parte della tradizione delle città e quindi sono norme che offrono una chiave di lettura molto chiara delle intenzioni del legislatore/Stato. Quelli che hanno cercato di resistere sono stati i Francescani, e ne hanno subite tante - come racconto nel mio libro -. Gesuiti e Salesiani hanno passato invece il testimone ai sacerdoti croati, ma anche per loro non è stato facile.

Intervento di Carmen Palazzolo

Carmen Palazzolo è l'unica relatrice esule, che porta la testimonianza dell'esodo della sua famiglia dalla natia Puntacroce (Punta Križa), villaggio dell'isola di Cherso, per paura e per perdita della proprietà del negozio di alimentari, che costituiva la fonte di reddito della famiglia, divenuto sotto il regime di Tito una cooperativa. Il padre della Palazzolo era infatti siciliano, un "regnicolo", e quindi una delle categorie invise al regime. Presa consapevolezza della situazione egli, benché reduce da due anni di prigionia in Germania e desideroso di godere un ben meritato riposo in famiglia, alla prima occasione propizia fuggì in Italia. E l'occasione gli fu offerta da una barca di chiogetti, giunta al porticciolo del paese a caricar legna da ardere, abbondantemente fornita dai boschi che lo circondano, disponibile a dargli un "passaggio" verso l'Italia.

Troppo, ingiustificata, paura? Secondo Palazzolo lodevole prudenza, perché molti fra quelli che rimasero, convinti di non avere nulla da temere perché non avevano mai fatto del male a nessuno, furono invece arrestati e di loro non si seppe più nulla, come è dimostrato dalle numerose testimonianze raccolte nel 3° dei volumi della serie *Chiudere il cerchio* di Olinto Mileta Mattiuz e Guido Rumici. La principale motivazione dell'esodo fu infatti - secondo Palazzolo - la paura.



Mons. Pietro Zovatto, Davide Rossi, Carmen Palazzolo Foto LGG

Intervento di Kristjan Knez

Viene per ultima, a sua richiesta, la relazione di Kristjan Knez sull'argomento "scuola", che è una parte fondamentale della storia dell'esodo da una parte e della realtà di un popolo divenuto minoranza dall'altra. Da cinque anni egli sta conducendo una ricerca sull'argomento perché gli studi riguardanti le scuole della minoranza sono pochi. Per il momento la sua attenzione è rivolta alle scuole del Capodistriano e in particolare a quella del Ginnasio di Pirano che è stato anche la sua scuola, vagliando tutte le sfumature del grigio. Ma basta un indizio per giungere alla verità perché si tratta di situazioni emblematiche che ne spiegano altre in un concatenarsi di fatti e risvolti che fanno parte di un'unica grande storia. "La scuola come istituzione – dice Knez - viene vessata e colpita nel dopoguerra in quanto rappresenta uno strumento fondamentale di nazionalità" basta pensare a Capodistria, fucina di patriottismo legato al Risorgimento, all'Unità d'Italia e allo slancio dei volontari della guerra 1915-18. Dopo il 1945 su questa realtà calò una sorta di mannaia. Ogni rigurgito di giusta dignità di italiani del territorio veniva tacciato di "nuovo irredentismo. Lo spauracchio della galera faceva il resto".

Tutto ciò accadde perché la scuola è uno dei cardini della società, lo sono anche quella croata e slovena perciò, dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, in Istria avvenne una sorta di braccio di ferro riguardante proprio la conquista dei cardini sociali, fra i quali è fondamentale proprio la scuola. Così, a Pisino, dove operava un Liceo croato, ne venne aperto uno italiano. Ad agire furono Istituti come Pro Patria e Lega Nazionale per gli italiani, Santi Cirillo e Metodio per gli slavi. Dopo la grande guerra questo equilibrio si destabilizzò ulteriormente. Ogni componente nazionale era convinta di dover rientrare nei confini dello Stato nazionale; le minoranze erano considerate delle iatture. E allora cosa succede?

"Il regime fascista chiude tutte le scuole minoritarie. Ma già durante la lotta partigiana vengono aperte le prime scuole in lingua slava, come segno di un riscatto nazionale. E la spinta continuò anche dopo la guerra con la riapertura fin dal 1945-46 delle scuole che erano state chiuse in un processo di nazionalizzazione delle masse. Sorsero anche scuole nuove, come il Liceo sloveno a Capodistria, dove non c'era mai stato prima. Sostenute le rivendicazioni nazionali, alimentate dalle concezioni ottocentesche fortemente etnocentriche, la costruzione del nuovo Stato passava anche attraverso la scuola con insegnanti accondiscendenti. Per chi non era allineato c'erano le epurazioni con la rieducazione per creare nuovi individui socialisti, quell'uomo nuovo che doveva pensare così come imponeva il partito".

Per i ragazzi, il percorso obbligato era il giuramento dei pionieri e l'adesione ad altre organizzazioni che di fatto andavano a sostituire il ruolo di aggregazione che era stato della chiesa.



Kristjan Knez, Davide Rossi, Giuseppe de Vergottini Foto LGG

Nel 1945, la fine dell'anno scolastico venne anticipata a maggio. La scuola venne scossa pesantemente da ciò che successe a Trieste con l'entrata delle truppe jugoslave per quaranta giorni, e per dieci anni ne subì le conseguenze: depurazione della biblioteca, pressione sui professori. Trentasei docenti dovettero lasciare l'incarico perché vennero accusati di sabotaggio culturale. Tutte le istituzioni legate alla chiesa vennero eliminate entro il 1952. E nel 1953 furono chiuse con un decreto molte scuole italiane.

"In quell'anno, con la Circolare Perusko – racconta Knez - si avviò un controllo arbitrario dell'appartenenza nazionale degli alunni. Così anche i Gravisi (antica e nobile famiglia italiana di Capodistria) passarono alla scuola slovena".

Le aule s'erano svuotate dopo l'esodo in massa delle famiglie. Il 1952 fu l'anno della massima crisi per il Ginnasio. I docenti se ne andavano e non c'era possibilità di ricambio. Nel tentativo di salvare la lingua italiana, vennero cooptati nella scuola professionisti seri ma senza abi-

litazione pedagogica e, quando ciò non era possibile ma necessario per non perdere lo status di scuola, si assumevano pure insegnanti sloveni e croati con scarsa conoscenza della lingua italiana, con gravi conseguenze”.

“Ci fu anche una denuncia all’ONU – rivela Knez – ma non successe nulla”.

Chiesa, scuola, la pulizia etnica continuò anche dopo l’esodo, per decenni... e alcuni rigurgiti resistono ancora, rinascono, come Araba fenice, nei momenti di maggiore stanchezza del gruppo nazionale, da un attimo di disattenzione o da crisi a livello nazionale o internazionale.

Sottili, sotterranee, le misure per erodere i diritti acquisiti non si stancano mai, non finiscono mai.

Intervento conclusivo e finale del prof. Giuseppe de Vergottini

Il prof. Giuseppe De Vergottini è ben consapevole delle sottili manovre messe costantemente in atto dal governo jugoslavo per minare i diritti della minoranza italiana, per questo alcuni decenni fa decise di fondare, con Cesare Papa e altri personaggi affezionati al mondo dei rimasti e coscienti delle loro battaglie, l’associazione Coordinamento Adriatico, che poi si è trasferita on line creando il sito omonimo. Si organizzavano incontri, conferenze, andavano in Istria, a Fiume e in Dalmazia ad incontrare la gente quando per parlarsi si usava il telefono e per guardarsi negli occhi bisognava prendere e partire. Allora come ora bisognava contrastare l’ignoranza della questione orientale, far conoscere agli italiani una storia sottaciuta. Dopo il 2004, con la Legge del Ricordo, bisognò affrontare anche i moderni negazionismi, anche se quelli, in effetti, sono sempre esistiti: schiere di storici erano impegnati a riscrivere la storia ispirata dai vincitori.

“Per gli italiani – afferma de Vergottini – c’è una incredibile difficoltà di capire cosa fu davvero la pulizia etnica. Cosa successe nella Venezia Giulia dopo il maggio 1945”. Ecco perché per un popolo è difficile festeggiare quel 25 aprile in cui l’Italia lasciò l’Istria, Fiume e Zara. A maggio le truppe di Tito entrarono dappertutto e presero possesso delle città grandi e piccole, un nuovo potere si stava instaurando.

“Come dimenticare – sottolinea de Vergottini – che ci furono 13 deputati in meno all’assemblea costituente, è una delle cose importanti da sapere, drammatica, come l’occupazione jugoslava di Trieste, di cui l’Italia sa poco cosa fu. Porzus fu un atto di alto tradimento di cui nessuno vuole parlare relegandolo ad episodio marginale. L’esigenza di tacere è durata troppo. Tito, investito di un importante ruolo internazionale ha portato il silenzio”.

“La pulizia etnica accompagna la storia del Balcani – afferma ancora de Vergottini, di un’illustre e antica famiglia di Parenzo – era già nella politica di Stalin, che ragionava di uno spazio ripulito per una redistribuzione delle popolazioni secondo i principi di una geopolitica etnica”. Nel dopoguerra l’Europa veniva ridisegnata per consentire l’omogeneità etnica: milioni di persone: tedeschi, polacchi, ucraini, con decreti ormai noti, subirono questa immane ingiustizia. “Tito era legato a questa logica – afferma – È chiaro che la volontà di spostare la popolazione italiana ci fosse, perché nella società jugoslava del tempo c’era posto solo per il comunismo, tutti gli altri fuori e gli italiani che vi si opponevano erano un problema. Edvard Kardelj e Milovan Gilas, delfini di Tito, l’hanno ammesso decenni dopo, di aver avuto un progetto preciso da realizzare, che consisteva nella soppressione fisica degli italiani oppositori (per politica o censo) ma anche dei membri del CLN”. Come vennero uccisi gli autonomisti fiumani, o i bambini sulla spiaggia di Vergarolla in quel tragico, maledetto 1946.

Lo studio, la ricerca, la divulgazione diventano un’arma di civiltà contro chi ancora non vuole credere e spaccia per storia considerazioni da salotto televisivo, stolte ed offensive. Per esempio – suggerisce de Vergottini – leggendo gli atti processuali di processi come quello a Piskulić. Il tutto per comprendere che si parla di un territorio che non era mai cambiato nei secoli; c’erano state guerre, pestilenze, ma le genti nate su questo suolo avevano continuato a rimanervi, a riprodursi e a mantenere il proprio ruolo. E non è neanche una questione di numeri, non è importante quanti se ne siano andati, il fatto è che un tessuto civile e sociale è stato devastato e tutto un popolo ha dovuto andarsene. “I negazionisti – conclude – disquisiscono sui numeri, quanti infoibati, quanti esodati. Non possiamo cadere in questa trappola”.

Si potrebbe aggiungere, quanti non hanno finito le scuole, quanti non hanno mai ripreso il proprio ruolo nella società o in famiglia perché hanno visto interrompersi la carriera, separare gli affetti. Figli che sono cresciuti nei convitti lontano da casa... la lista è lunga ma è solo un coltello rigirato nella piaga.

Ma forse si può fare ancora qualcosa, come suggerisce Giuricin. E se provassimo a mettere in pratica i suoi suggerimenti?

Per la stesura di questo scritto ho fatto ampio riferimento alla cronaca dell’evento di Rosanna Turcinovich Giuricin – che ringrazio sentitamente – ne “La Voce del Popolo” di lunedì, 27 febbraio 2017, e in particolare al resoconto più approfondito nell’inserito di storia del medesimo periodico.

Carmen Palazzolo Debianchi

Giorno del Ricordo 2017 a Treviso

Sull'orlo della foiba per onorare il padre

Federica Haglich, Esule da Lussinpiccolo

Giorno del Ricordo dell'Esodo e delle vittime delle foibe, giorno del dolore di noi italiani dell'Istria e della Dalmazia per essere stati costretti ad abbandonare la nostra amata terra, per aver dovuto affrontare un viaggio a senso unico e per molti di noi senza più ritorno!

Verso la fine della seconda guerra mondiale, il maresciallo Tito incaricò i suoi scagnozzi di eliminare le persone che non avrebbero mai approvato l'annessione dell'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia perché sentivano, dentro di loro, un forte sentimento che li legava all'Italia.

In quel periodo maledetto, le persone sparivano senza lasciare traccia, venivano prelevate di notte, nel sonno senza che nessuno avesse la possibilità di vedere, con la scusa banale che dovevano espletare qualche formalità burocratica.

Oggi voglio ricordare la storia di un mio carissimo amico, Francesco Tromba, ora ottantaduenne, che aveva solo nove anni quando la notte del 16 settembre 1943 gli sgherri di Tito vennero nella sua casa a Rovigno d'Istria, a frugare dappertutto alla ricerca di una vittima sacrificale: suo padre Giuseppe.

Quella notte, quando gli scagnozzi di Tito bussarono alla porta, suo padre si nascose nella madia in cucina, ed era quasi riuscito a salvarsi quando uno degli aguzzini ebbe un ripensamento che lo fece tornare indietro a controllare anche quel mobile... e lì fu trovato! Ebbe subito la percezione che stava per morire senza che gli fosse stato concesso di sapere il perché. Per questo le sue ultime parole alla cara moglie furono per i 3 figli: "Maria te raccomando i fioi".

Di lui non si seppe più nulla e aveva solo 43 anni! Suo figlio Francesco ha trascorso tutta la vita aspettando il suo ritorno, un'attesa inconscia e interminabile di chi non sarebbe mai più arrivato...

E finalmente nel 2003, dopo anni di ricerche, di congetture, di supposizioni, lui riesce a individuare la foiba nella quale riposa, ma non in pace, suo padre: la foiba di Vines, un buco nero pieno di ingiustizie e di lamenti di chi non ha più fatto ritorno a casa.

Si inginocchia commosso sul bordo di quella foiba, il suo volto rivela un dolore che gli ha spezzato il cuore per più di settant'anni.

Ora finalmente ha trovato suo padre, è lì sulla sua tomba e lancia verso il cielo una preghiera per quel padre tanto amato e tanto cercato, che gli era stato strappato di

notte all'improvviso e che finalmente lui aveva ritrovato. Suo padre era sotto centinaia di corpi di sventurati innocenti, con voci senza voce che continuavano a interrogare il mondo dei vivi per chiedere giustizia e riconoscimento per ciò che avevano subito. Francesco affonda una croce nel terreno, la fissa con del cemento e, nel baratro spaventoso che gli si presenta davanti, getta un mazzo di fiori e la bandiera tricolore, simbolo della sua identità.

Nel suo cuore colmo di emozione scorrono lacrime di rimpianto per ciò che poteva essere e che invece non è stato. Dentro di lui non c'è vendetta, c'è solo desiderio di giustizia e una infinità di altri sentimenti, ma essendo un uomo nobile nell'animo ne afferra uno soltanto, in assoluto il più difficile da applicare: quello del perdono.

Riesce a farlo suo e perdona tutta la nefandezza e la malvagità degli assassini di suo padre.

Prova sollievo e lo pervade la sensazione di essersi liberato da un grande peso.

Francesco ora ha sì perdonato la morte del padre, ma continua a raccontare agli studenti delle scuole medie e superiori la spaventosa verità delle foibe: ha perdonato, ma la Storia stessa e l'amore per il padre gli impongono il sacrosanto dovere di ricordare per evitare il pericolo che il male vissuto non sia servito a niente. Il suo compito non è ancora terminato...



Foiba di Vines, ottobre 2003 - Posa della Croce in memoria di tutti i Martiri infoibati

Giorno del Ricordo 2017 a Ferrara

Flavio Rabar, presidente del Comitato ANVGD, esule da Fiume

Anche quest'anno a Ferrara il Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, unitamente al Comune di Ferrara-Museo del Risorgimento e della Resistenza, all'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara e alla Sezione di Ferrara dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, ha ricordato i dolorosi avvenimenti del nostro confine orientale.

La mattina del 10 febbraio è iniziata con l'omaggio alla rotonda dedicata ai Martiri delle Foibe ed agli esuli Giuliano Dalmati. Presenti il Prefetto di Ferrara e il Sindaco che, insieme al Presidente del Comitato ANVGD, hanno deposto una corona di alloro, mentre il pubblico presente e le altre autorità civili e militari partecipavano attivamente al doloroso ricordo.

Al pomeriggio del 10 febbraio c'è stato il tradizionale incontro con il Prefetto di Ferrara e con il vicesindaco e, a seguire uno stacco musicale del Conservatorio di Ferrara con due giovani e brave cantanti che hanno proposto l'Inno all'Istria, 1947 di Sergio Endrigo e La Campana di San Giusto.

Poi l'intervento conclusivo del Presidente del Comitato ANVGD e infine l'Inno Nazionale, interpretato dalle due cantanti.

Sabato 11 febbraio: concerto del Conservatorio di Ferrara con musiche di Antonio Vivaldi: "L'Estro Armonico". Prima del programma l'omaggio alla Terra d'Istria con un brano di A. Smareglia dall'opera "Le nozze istriane" "sebben io passi, pur non ti saluto", seguito dall'Inno all'Istria.

Domenica 12 febbraio, in occasione della Santa Messa Domenicale, l'Arcivescovo di Ferrara/Comacchio Mons. Luigi Negri, nell'omelia ha ricordato le vicende delle popolazioni Istriane, Fiumane e Dalmate in modo coinvolgente ed emozionale. Gli esuli di Ferrara hanno nel loro Pastore un sincero amico.

Il Comitato di Ferrara il giorno 13 febbraio ha partecipato a Comacchio all'omaggio al Largo Martiri delle Foibe e degli Esuli Giuliano Dalmati. Erano presenti il sindaco e le autorità civili e militari, le associazioni combattentistiche e d'arma e una rappresentanza degli studenti. A seguire al teatro "Bellini" è stato presentato lo spettacolo teatrale degli studenti di Porto Garibaldi.

Vi sono stati anche interventi richiesti da cinque scuole, cui ha partecipato pure la Sig.ra Luciana Miani. Esule da Piemonte d'Istria, ha raccontato la sua vicenda

personale nel corso di una conversazione presso l'Università Popolare del Delta-Sez. di Ficarolo (RO) e un'altra al circolo di Cultura Musicale.

Il giorno 24 febbraio, presso l'Istituto Alberghiero e per la Ristorazione - che fu sede del Centro Raccolta Profughi di Ferrara (anche Flavio Rabar e famiglia vi soggiornarono per oltre due anni) il dott. Lorenzo Salimbeni dell'ANVGD ha tenuto una conversazione su "A settant'anni dal Trattato di Pace di Parigi (1947-2017) una questione adriatica ancora irrisolta?" Erano presenti alcune Associazioni d'Arma, cittadini e tre classi dell'Istituto.



Flavio Rabar con la figlia Claudia

Il primo marzo, con la collaborazione dell'Associazione Culturale di Ricerche Storiche "Pico Cavalieri", presso la Casa della Patria di Ferrara, la dott.ssa Licia Giadrossi-Gloria, segretario generale della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, ha parlato della propria esperienza familiare di esule e ha presentato la preistoria, la storia e i personaggi di Lussino. Conversazione seguita da un pubblico sempre attento alle vicende del confine orientale e veramente molto interessato alla illustrazione dell'isola, delle sue vicende e dei suoi personaggi.



In primo piano Anna Maria Cherubini Rimondi e Carlo Cherubini

Il 9 marzo si è svolto l'incontro con la cittadinanza di Codigoro dove la prof. Anna Quarzi, direttrice dell'Istituto di Storia Contemporanea, ha illustrato il quadro storico degli avvenimenti.

Successivamente il presidente del Comitato ANVGD ha ricordato la figura dell'avv. Alceo Ranzato, deceduto il 16 febbraio 2016, eminente figura di cittadino di Codigoro, esule fiumano che ricoprì anche la carica di vice-sindaco.

È stato un vero piacere incontrare il pubblico ferrarese grazie alla pubblicità e all'organizzazione di Flavio Rabar, esule da Fiume. Bellissima la sorpresa di incontrare Anna Maria Cherubini Rimondi e Carlo Cherubini, lussignani esuli che vivono a Mirabello e il signor Codiglia, esule da Lussingrande

Licia Giadrossi-Gloria



Il Presidente dell'Associazione Pico Cavaliere Donato Bragatto, Licia Giadrossi, Flavio Rabar



L'Istituto Magistrale dove venne accolta la famiglia Rabar, esule da Fiume e la targa che ricorda la presenza degli esuli dal 1945 al 1949

Da Zwangoschi 1956 al Canada

Nadia Radoslovich Castellan

Parte da questa piccola valle, questo piccolissimo porto, una barca di 5.80 metri, senza motore, a bordo tre uomini e una donna: io, mio padre e due ragazzi Antonietto e Severino Vidulich. Una traversata lunga, 18 ore di mare, per arrivare a Senigallia, Italia tanto sospirata, col cuore pieno di speranza per una vita migliore.

Cominciò così il nostro calvario da un campo profughi all'altro, sperando sempre in quella vita migliore che finalmente arrivò. Fummo accettati dal Canada, terra meravigliosa, ricca di grandi laghi e di boschi infiniti dove la natura è rimasta intatta.

Siamo arrivati in Ontario, per lavorare nella ferrovia; ogni 10 miglia c'era una stazione per i lavoratori costituita da una casa grande per il caposquadra e due piccole per i lavoranti.

In principio era duro ma poi a tutto ci si abitua: il lago davanti alla nostra casetta era pieno di pesci, la natura era bellissima, il caposquadra e la sua famiglia erano Indiani, gente brava, riguardosa, di poche parole ma pronta ad aiutarci in tutto.

D'estate raccoglievamo e preparavamo la legna per il lungo freddo inverno, in cui si raggiungevano anche i 40 gradi sotto lo zero. Non avevamo né luce né acqua, alla sera si accendeva una lampada a petrolio, tipo Petromas e l'acqua si andava a prenderla al pozzo. Qui è nato nostro figlio Dario nel 1957.

Due anni dopo ci siamo trasferiti in un piccolo paese di 40 famiglie, Indiani e Francesi, dove è nata mia figlia Irene nel 1962. Quella notte i treni erano già passati, così mi aiutò la moglie del caposquadra e tutto andò bene.

Certo la vita del migrante non è facile ma è proprio questo che ci dà la forza di andare avanti. Pensando al futuro dei nostri figli ci siamo trasferiti in città, dove abbiamo lavorato per la Dunlop Tires e la General Motors.



Ontario

Siamo ritornati spesso nella nostra cara Isola, il mio Lussino, e quando sono lì mi par di non essere mai andata via. Vado dappertutto, visito il nostro bel Duomo dove cantavo nel coro. Desidero ricordare tutti i coristi perché ormai siamo rimasti in pochi: Stelio Cappelli solista, Ici Pleskovaz, Giuseppe Picinich, Severino Vidulich, Delia Rode, Lauretta Rode, Silvana Stuparich, Emma Tedaldi, Laura Micoz, la bravissima Anita Huber, Simmetto Galli o Gialbi, Nives Nicolich, Nicuccio Poserina, Anita Alessi, Suor Pierina, Antonio Vidulich, Gianni Vidulich, Sergio Perkic, Mario di Punta Croce un basso particolare e la brava organista Suor Saveria. Gianni Vidulich, mio secondo cugino, canta in coro da 55 anni.

Visito il nostro bel cimitero di San Martin dove riposano i nostri cari e tante mie amiche di scuola e le vado a trovar tutte e mi par di sentir le loro voci che mi chiamano: "Nadia vieni, ti aspettiamo, rideremo e canteremo assieme".

E poi Valdarche, una valle meravigliosa con le piccole casette dei pescatori e le tre grotte, le "s'crline" scolpite dalle onde del mare.

La Crociata, il mio piccolo regno dove correvo felice a far dispetti in giro, a battere alle porte e a scappare, a rubar fiori, i più belli erano quelli nella terrazza degli Smareglia.

Con le poche amiche rimaste ci raduniamo e ricordiamo la nostra gioventù, le passeggiate a braccetto a Cigale, i balli al Dopolavoro, le madri severe che ogni tanto ci regalavano qualche sberla con poche parole: "ecco questo xe per quel che ti ga combinà!"

Questi ricordi non ci lasceranno mai! Poi le ferie finiscono e si ritorna a casa, in una terra straniera, dove abbiamo trascorso la vita e che ci ha dato tanto.

Col tempo abbiamo imparato ad amarla, Canada mia dolce casa.

Matteo Radoslovich, carpentiere a New York

Riri Gellussich Radoslovich

Nel Foglio 52 del dicembre 2016, Grant Karcich dal Canada ha riportato notizie sui carpentieri navali lussignani che hanno operato negli Stati Uniti. Vedendo il nome di Matteo Radoslovich, scrivo per farvi conoscere l'abilità dei nostri artigiani.

Matteo Radoslovich era nato il 3 maggio 1882 a Lussinpiccolo, allora sotto l'Impero austro-ungarico. Come tutti i giovani apprese il mestiere lavorando in cantiere con il papà e lo zio.

Nel 1914 emigrò negli Stati Uniti e si stabilì a Hoboken, impiegandosi nel Todd Shipyard come carpentiere navale. In breve tempo divenne uno dei migliori per la sua capacità e dedizione al lavoro. Più tardi si trasferì con la famiglia nel West New York dove comperò una casa sulla 60th strada.

Come tutti noi lussignani, raccoglieva e conservava pezzi di legno, lamine, chiodi, bottiglie, Quando andò in pensione all'età di 65 anni, cominciò a costruire nel tempo libero speciali girandole. Erano all'incirca 35 oggetti che esposeva in giardino durante le feste di Natale. Erano figure che giravano con il vento: l'uomo con la sega, la donna che lavava i panni, bambole semoventi, l'aeroplano con l'elica. Per ben 25 anni continuò a costruire, aggiungendo alla sua collezione ogni anno un nuovo oggetto. La gente che passava davanti a casa sua ammirava i suoi lavori e anche sul giornale locale comparvero fotografie e articoli che descrivevano la sua abilità.

Dopo la sua morte nel 1972, tutti pezzi vennero venduti a uno straccivendolo per 10.000 dollari. Questi li rivendette a Dorothy e Leo Rabkin, collezionisti di "Folk Art" che in seguito li regalarono al Folk Art Museum di New York.

Nel 1982 una sera la signora Mary Ann Demos ci telefonò chiedendo se noi fossimo parenti di Matteo Radoslovich perché voleva sapere chi fosse e da dove venisse.

Alla mia risposta che non era nostro parente, mi pregò di fare qualche ricerca.

Telefonai all'ex presidente della Associazione Lussignana Antonio Morin che mi disse che la signora Catherine Piccini era figlia di Matteo. Ella si mise in contatto subito con il direttore del Museo sig. R. Bishop. Nel 1983 siamo stati invitati al cocktail party per l'inaugurazione della prima esposizione di Matteo Radoslovich, dove gli oggetti, ben restaurati, rimasero in mostra per 3-4 mesi. Da New York la mostra si trasferì in altre città americane.

La famiglia conserva articoli di giornale e filmati mentre gli oggetti sono comparsi nel periodico American Sculpture.



John Bracco di Neresine in Florida

Vivo in Florida da una ventina d'anni e sono membro della vostra Comunità da parecchi anni. Mi fa molto piacere leggere la storia di Lussino e delle nostre isole.

Per me sono notizie e storie nuove, specie quelle dei famosi comandanti. Da giovane ho lavorato nel cantiere da carpentiere così ho conosciuto molti lussignani

di quel tempo dal 1952 al 1955, poi sono scappato assieme ad altri due giovani su una piccola barca a vela e dal 1959 vivo in America. Io e la mia famiglia siamo andati spesso a Neresine e a Lussino per le vacanze ma ora ho 83 anni e purtroppo non posso più fare viaggi lunghi per ragioni fisiche.

Benito Bracco di Neresine nei mari d'Australia

Cari amici di Lussino, di Neresine e di tutto il mondo, vi scrivo da anni da questo bel Foglio Lussino. Ho iniziato parecchio tempo fa con la descrizione del mio esodo e delle mie vicende in Australia, ora vi faccio sapere che ho vinto molte regate nel 2016 e molte bottiglie di rum e di birra. Sono l'uomo più vecchio del Marton Bay Boat Club che partecipa alle regate. Ora ho comperato una barca nuova che sto attrezzando per vincere, anche se quest'anno sarà dura perché devo partire mezz'ora dopo gli altri. Invio la foto di un risultato e una foto del modello del *Titanic* lungo 2,1 metri, che ho costruito nel 2012 per i cento anni dall'affondamento.



Modello del Titanic



Antonio Pagan di Lussingrande a New York



Costruisce modellini in legno di galee veneziane



Foto di Miriam Rupar Ragusin Orsini

La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie a Bologna

Si ringraziano:

Associazione delle Comunità Istriane,
Emanuele Braico, Licia Giadrossi

Comitato ANGO, Bologna
Marino Segnan

Per informazioni:

Comune di Bologna, Ufficio Stampa
P.zza Maggiore, 6 - 40121 Bologna
Tel. 051 203213
UfficioStampa@comune.bologna.it



Carta Adriatica, Ufficio Stampa
339 2334609
info@cartaadriatica.it
www.cartaadriatica.it

La Mostra *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, ideata e curata da Giusy Criscione, è un progetto dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste che ne ha affidato gli allestimenti e la divulgazione a «Carta Adriatica», associazione no profit di promozione culturale e sociale delle civiltà adriatiche.



L'esposizione, già presentata in diverse città italiane nel 2005 e nel 2008, quindi in nuova veste grafica nel 2011 e 2012, intende rievocare ed illustrare attraverso un articolato percorso iconografico e testuale tra XVI e XX secolo una significativa parte della cultura delle comunità presenti nell'Istria costiera, nel Quarnero e nelle città dalmate, assumendo la figura femminile - qui particolarmente forte e intraprendente - a paradigma di una storia poco conosciuta ma anticipatrice delle istanze e dei diritti individuali e del ruolo delle donne nell'economia e nella società civile.

Bologna
6 - 27 febbraio 2017

Sala Borsa in Palazzo d'Accursio
Piazza Nettuno, 3

Inaugurazione

Lunedì 6 febbraio alle ore 16:00

Orari di apertura

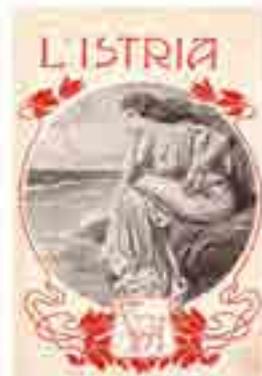
Lunedì ore 14:30 - 20:00

Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì
ore 10:00 - 20:00

Sabato ore 10:00 - 19:00

Domenica ore 15:00 - 20:00

INGRESSO LIBERO



*La Donna in Istria
e in Dalmazia
nelle immagini e nelle storie*

Bologna 6 - 26 febbraio 2017
Sala Boesa - Piazza Nettuno 3

Mostra documentaria
con la collaborazione di



Il percorso espositivo

L'esposizione esalta la ricchezza dell'apporto femminile nel territorio adriatico, attraverso una documentazione che comprende un ricco corpus iconografico e narrativo. Di particolare interesse l'intraprendenza delle donne di Lussino, fiere e competenti nel sostituirsi ai mariti nella gestione delle imprese familiari e armatoriali, il lavoro delle donne operaie nelle industrie di trasformazione del pescato, nelle saline e nei mestieri tramontati e in seno alla famiglia; e ancora personaggi femminili distinti nella letteratura, nella pedagogia, nelle arti, nel teatro e nel cinema.



Le sezioni

La mostra è suddivisa in sezioni che indagano i ruoli sociali svolti da un'ampia tipologia di figure femminili e le vicende storiche che hanno segnato quell'area geografica.

Si ricostruisce in tal modo una storia "al femminile" che intende illustrare la complessa realtà di quelle donne volitive e forti, antesignane di atteggiamenti moderni, custodi della tradizione e dei legami familiari, tanto più preziose in quanto depositarie di una memoria storica che nel secondo Novecento ha subito traumatici e radicali cambiamenti.

La mostra verrà esposta a Pola alla fine del mese di settembre 2017

I miei ricordi di Strada Nova

Mons. Mario Cosulich

redatto da Rita Cramer Giovannini



Strada nova 1938

Collezione Franko Neretich

Percorro nei miei ricordi la Strada Nova, a quel tempo via Vittorio Emanuele III, partendo dalla Crociata e andando verso Piazza, tenendomi sulla parte destra della via.

Proprio all'inizio c'è un edificio dove al piano terra c'era l'osteria e al primo piano la pasticceria. Qui c'era anche una saletta con dei tavolini dove si poteva passare il tempo in ciacole gustando le prelibatezze della casa. Si poteva entrare in pasticceria da Strada Nova, dove era l'entrata all'osteria, oppure passando sul dietro, dalla parte di Clanaz. Osteria e pasticceria comunicavano all'interno. Dalla parte di Clanaz c'era un viottolo che poi terminava in via Roma nei pressi della casa del "Barbarossa" (mi sembra che fosse un Ragusin). Ricordo che ai miei tempi, quando qualcuno lo citava, era solito recitare un detto: "Barbarossa, poca fede: maledetto chi lo crede".

Altre case vicine erano quelle dei Vidulich – Rottensteiner (che aveva un'officina meccanica) e degli Huber.

Tornando in Strada Nova e proseguendo verso Piazza, dopo alcuni orti, una stradella in salita portava sulla via Silvio Pellico. Qua c'erano le abitazioni di tre sorelle che venivano da Ulbo. Una era la Antonia il cui marito era Nicolò detto "Facchin" perché questo era il suo mestiere. La seconda era Nadalina, sposata con Giovanni, anche lui "Facchin". La loro figlia Iva era una ragazza rubiconda soprannominata "Butiro" perché la sua faccia era piena e morbida come un panetto di burro. La terza sorella ulbota era la Ivka, il cui marito aveva abbandonato lei e i due figli Bruno e Ivic per andare in America. Poi c'erano altre due

famiglie: quella di Piero Bambusch, e quella della "Mare" (diminutivo di Maria) ciunskota. Alla fine del sentiero si arrivava alla casa del tipografo Ernesto Strukel.

Proseguendo sulla Strada Nova, dopo altri orti, ancora un viottolo in salita portava alla via Roma. Nessuno poteva però passarci inosservato perché la Antonia Ivelich, detta "Beatrice", era sempre lì, proprio sull'angolo con la Strada Nova, a controllare il traffico. La sua casa la si poteva considerare un autentico "posto di blocco". Ricordo che suo marito era un Dalmato.

Questo viottolo portava al panificio della Dumiza, moglie del Simon Matessich detto "Mime", che aveva

una barca e un magazzino in Valdarche. A fianco del panificio abitava il Menigo "Dulcalo" e proprio dirimpetto a lui "abitava" il "Kozlich". Questo era un clochard *ante litteram*, che occupava una casa semidiroccata e del forno aveva fatto la sua camera da letto.

Tornando in Strada Nova, via Vittorio Emanuele, si incontrava l'officina meccanica del Massalin e poi subito un'altra callesella verso il Duomo. Poco più in giù c'era mio zio Silvio Cosulich, fratello di papà, che era sposato con Maria Martinolich dei "Povero". Questa era sorella del padre di Fulvio Martinoli, detto anche Fulvio "Povero", che ora sta in America, ma che ogni anno viene per diversi mesi a stare a Lussino.

Ancora più verso Piazza ecco l'officina di bandaio di Romeo Barbieri, fratello della maestra Barbieri, conosciuta come "la maestra Iva", che è la mamma di Vieri Piccini. Seguiva poi la casa abitata a suo tempo dalla signorina Enrichetta Haracich e da sua mamma, la signora soprannominata "Zuzzuleto", che già prima della guerra del 1940 si erano trasferite a Zara, città natale della madre.

La signora "Zuzzuleto", oltre a Enrichetta, aveva tre figlie: Andreina, che era sposata con il comandante Bartoli del Lloyd, un'altra era suora delle Ancelle della Carità, e la terza era sposata con il signor Nimira di Arbe, dove abitava.

Di seguito, verso Piazza, si incontrava la casa di più recente ristrutturazione, appartenente al Giovanni "Povero". Vi si accede mediante una scalinata e intorno ha un piccolo giardino. Negli anni '45 - '46, dopo l'occupazione jugosla-

va, vi andarono in affitto mio zio Giuseppe con la moglie Maria Bilan e i suoceri Piero e Giovanna Bercich, da Zara. Ora quella casa appartiene a Raimondo Prag.

Veniva poi una serie di casette. Nella prima, secondo il mio ricordo, abitava la famiglia del caligher Giurich. Egli aveva due figli: Toni e Renato. Quest'ultimo, comandante di una nave, fece una brutta fine: fu gettato nell'oceano dalla ciurma ammutinata.

Nella seconda casetta abitava la signorina Bego. Ella si prendeva cura della chiesetta di San Giuseppe, della sacrestia e dell'altare, ed era addetta all'apertura della cappella. Questa signorina, molto energica, era oblata dell'ordine Benedettino. All'occorrenza, se il sacerdote non aveva un inserviente per la Santa Messa, la signorina Bego dal primo banco (allora non era concepibile che una donna salisse sull'altare durante la Messa) rispondeva in latino al dialogo della celebrazione. La ricordo per un particolare: durante la recita del Confiteor, invece di dire "i santi apostoli Pietro e Paolo", la Bego diceva sempre "i sette apostoli Pietro e Paolo".

Dopo l'abitazione della Bego, ecco una grande casa padronale circondata dal cortile e da un ampio giardino. Qui i passanti si potevano deliziare nella contemplazione, sotto le ombrose fronde, della signora Salù, moglie del comandante Alessandro Gladulich. Questa dama, nelle ore più calde della giornata, si dondolava sulla poltrona "Rockinzer" (versione lussignana del termine inglese "rocking chair" che significa "sedia a dondolo") e si sventolava mollemente con un ampio ventaglio. Era madre di Alessandro, mio coetaneo, e di Salusita, qualche anno più vecchia di noi, che frequentava le Ancelle della Carità. La cognata della signora Salù era la Catina Gladulich - Gladioli, che abitava dietro la casa del fratello comandante Alessandro Gladulich. La signorina Catina era insegnante di lavori femminili e in particolare insegnava ricamo artistico.

Era una persona molto religiosa e, per quei tempi, aveva una buona conoscenza della dottrina di S. Agostino, che citava nei biglietti e nelle lettere augurali che inviava in occasione delle feste.

Aveva un problema ricorrente che la angustiava e di cui interessava direttamente il Signore nelle sue preghiere: l'ordine della soffitta e della cantina. Ella chiedeva costantemente proroga di vita al buon Padre Celeste per poter mettere in ordine i due ambienti...

Purtroppo però la mattina del 5 marzo 1960, a 87 anni, scendendo le scale di casa per recarsi alla Messa, cadde e morì. Mi hanno raccontato che, poiché era molto fragile, "si sbriciolò". Certo è che non poterono neppure vestirla per le esequie. Riferisco quanto mi è stato raccontato, ma non rispondo della veridicità di ciò.



Bardina

Collezione Marina Tarabocchia

Riprendendo il percorso dopo la casa del comandante Alessandro Gladulich, si incontra la gradinata che da via Vittorio Emanuele va diretta al Bardina e quindi al Duomo. Entrambi i lati di questa scala sono delimitati da alti muri: quello più a monte segnava il confine del giardino del capitano Gladulich, mentre quello più verso Piazza recitava il giardino della congiunta famiglia Gladulich, dove tradizionalmente abitava, ultimo membro non sposato, la signorina Lisetta Gladulich. La scala in pratica divideva le due proprietà Gladulich. La casa della Lisetta aveva due entrate: quella principale, che non ricordo di aver mai visto aperta, era sulla parallela dietro Strada Nova, mentre quella di uso consueto era su Strada Nova.

Ricordo che la signorina Lisetta, molto golosa di pesce, fu vittima di un incidente. Un giorno a pranzo inghiottì una lisca di scarpèna, che le si ficcò in gola. A nulla valse l'intervento del dottor Cleva poiché non possedeva pinze sufficientemente lunghe per poter estrarre la spina. Il buon dottore decretò allora che o la si portava subito a Trieste, o sarebbe morta soffocata. Buon per lei, stava per ammarare l'idrovolante da Zara, così la Lisetta poté esser trasportata in aereo a Trieste dove finalmente la spina le fu estratta.

Nell'ultimo periodo di guerra la signorina Lisetta ospitava il cappellano militare Padre Boeri, che periodicamente veniva a visitare i militari delle nostre isole. Attendente di Padre Boeri era Oscar Vidulich, un paio di anni più vecchio di me, soprannominato "Kravar" (aveva qualcosa a che fare con le mucche). Era un ragazzo simpaticissimo che emigrò in America e poi morì a San Diego.

Ricordo un altro episodio che riguarda la Lisetta, e che mi fa ridere ogni volta che ci penso. Un pomeriggio assieme al mio amico "Kravar" andammo a trovare la signorina Gladulich. Ci offrì della "frambua", andando a prendere in una brocca la fresca acqua di cisterna. Dopo aver messo lo sciroppo nei bicchieri che ci aveva portato in giardino, ne riempi uno ma, nel riempire il secondo, si formò per terra un lago di acqua: il bicchiere era bucato e più lei versava, più si allargava la pozzanghera! Allora Oscar disse: "ma signorina, non la vedi cosa la ga fatto?"

La buona signorina Lisetta poi si trasferì a Trieste ed è qui sepolta.

Attaccata a casa Gladulich c'era l'abitazione del professor Hofmann, che aveva avuto in prime nozze il figlio Uccio e poi, dalla sua seconda consorte Carolina Haglich, la figlia Annuccia. Il capitano professor Carlo Hofmann era il preside della Nautica. Nel periodo dei bombardamenti su Lussino il professore si trasferì per la notte nella casa dei suoceri Haglich in via Roma: la riteneva un sicuro rifugio antiaereo per merito della sua solidità e dell'ubicazione. Inoltre, si garantiva di questa sua certezza avendo messo sull'entrata principale della casa un cartello con la frase: "Se Dio non vuole, il Diavolo non può".

Da casa Hofmann su via Vittorio Emanuele si passa subito a casa Cosulich-Ivancich, data in affitto al parroco Mons. Ottavio Haracich-Caracci, che vi abitava con la sorella Antonia vedova Vidulich, e con il fratello Giovannin, capitano in pensione. La signora Antonia, sempre presente in casa, controllava il movimento di persone e automezzi che passavano di là dalla finestra della cucina che affacciava su Strada Nova. Quando si suonava alla porta, dalla cucina si sentiva forte la voce della signora Antonia che diceva: "Chi è?". Lo stesso succedeva anche al fratello Giovannin quando, pur senza suonare, entrava in casa. Alla solita domanda Giovannin rispondeva: "Mi è!".

Negli anni della vecchiaia della signora Antonia, don Ottavio si è avvalso della collaborazione della



1890, sullo sfondo la Casa Ivancich Cosulich, in primo piano con le scale la casa Hofmann
Archivio Luzula Iviani

"Mare" Buccin, di Caisole, che rimase in casa anche dopo la morte della signora Antonia. Ricordo che diceva sempre: "Mi non xe come la serva, ma come la surela!"

Dopo la casa di don Ottavio, l'ultima costruzione prima di Piazza, secondo i miei ricordi, era quella dove c'era la panetteria della signora Stanich.



Dalla piazza la salita rettilinea di Strada Nova fotografata da Prico

Collezione Sergio Petronio

19 marzo San Giuseppe

Mons. Mario Cosulich

In questo giorno, e non solo, mi vengono in mente le tante persone che ai miei tempi si chiamavano Giuseppe o Giuseppina. Ne faccio un elenco, così come rivivono nella mia mente.

- Giuseppe Favrini, che stava in Clanaz
- Bepi Giadrossich, papà di don Tullio, che era solito recitare la seguente filastrocca: "Così sta la Madonna così sta San Giuseppe così se mola le cepe"
- Bepi "Nonzolo"
- Bepo "de la Crociata"
- Bepi Hoglievina
- Le "Donossipovize": le Ivancich nipoti di don Giuseppe Gladulich, una delle quali era la maestra Giuseppina
- Don Giuseppe Santarossa, quel de le rochete, che Mari Rode ha ricordato nello scorso numero del Foglio Lussino
- Giuseppe figlio di Marco Cosulich "Sabin", cugino di don Nevio
- Bepo Vidulich, del Rottensteiner el suocero
- Bepi Rizzi "Bugre"
- Pino Rizzi
- Bepi "Paragrafo"
- Bepi "Pericolo", marito della Maria Rizzi "Dolce Cuor"
- Giuseppina "Osipiceva" del negozio di alimentari
- "Osipić" il povero sciancato che chiedeva l'elemosina in Piazza
- Giuseppe Cosulich, mio zio
- Giuseppe Bacci, dell'agenzia dell'Adriatica
- Bepi "Striga"
- Bepi Bepi
- Pepe Straulino, fratello di Tino Straulino, che stava in Messico dove è morto
- Giuseppe Gherbaz che aveva il negozio
- Giuseppe Baici della macelleria, sposato con Maria Piccini, zia di Vieri Piccini
- Bepi Vidulich "Spaleta", cognato di Ottavio Piccini
- Giuseppe Martinoli, maestro, papà della Letizia
- Giuseppina "Mulina"
- Giuseppe, marito della Anna Vidulich - Martinoli
- Giuseppe Nicolich, che faceva il cameriere di bordo
- Giuseppina - Pina Sincich
- Giuseppe "Zacaria"
- Bepi "Kaluger" (che vuol dire monaco)
- Bepin "Romualdo", figlio del falegname Romualdo Ivancich
- Giuseppe "Opaich"
- Giuseppe "Carnera"
- Giuseppe Magassich, custode del cimitero e che venne chiamato come il fratellino che era morto piccolo
- Yosetta del Geronim Sincich
- Yosè professoressa Sincich, che nasceva Policheti ed era la moglie del Yerchi Sincich. Ricordo che un giorno con mia cugina Marucci Rade ero andato a suonare alla sua porta e lei ci rispose: "non posso, tengo il morto in casa!"
- Giuseppe Nicolich "Morich" di Puntacroce, cugino di Mons. Giovanni Nicolich
- Bepa "Palzinka"
- Giuseppe Massalin
- Giuseppe Capponi, che era un professore nato a Lussino ma si era trasferito in Dalmazia. Era croato, ma ci teneva che il suo cognome venisse scritto all'italiana, per cui quando qualcuno lo doveva scrivere lui raccomandava: "Sa Ce e dva Pe!"
- Bepi Kapelj, che invece aveva cambiato il suo cognome Cappelli nella forma croata
- Bepi "Ciuk", fratello della moglie del Miro autista
- Giuseppe Baricevich
- Giuseppe Lucano, papà di Mario
- Bepi "Pulise"
- Bepi "Ruzine", fratello della Pia "Mascion"
- Giuseppe Franciscovich "Rosso Cagnol"
- Giuseppe Tremolini
- Bepi Huber, fratello della Anita
- Giuseppe Tomasini
- Giuseppe Cosulich, fondatore della Società di Mutuo Soccorso
- Giuseppe Scrivanich di Sansego
- Giuseppe Vidulich "Cicci Pucci" dei Vidulich Rottensteiner
- Giuseppe Nicolich "Commissuari", commissario di bordo
- Giuseppe Nicolich della "Lisa de Calvario"
- Giuseppe Wernigg, fio della "Mitzi Coga"
- Giuseppe "Bepi" Martinoli Carlich

Complesso San Luigi

Una chiesa che non fu mai consacrata

Mons. Mario Cosulich
redatto da **Rita Cramer Giovannini**

Una certa signora Svetiza aveva costituito in parrocchia una fondazione perché, dopo la sua morte, ogni anno nel mese di ottobre fosse celebrata una messa solenne con officiatura, cioè con la recita del mattutino e delle lodi. Volle successivamente che fosse costruita una cappella, con annessa una grande casa, da dedicare a Teresa del Bambin Gesù, che però allora non era stata ancora canonizzata. Santa Teresa morì nel 1897, fu beatificata nel 1925 e canonizzata nel 1925.

La signora Svetiza morì prima del 1925, per cui tutto rimase in sospeso e la cappella non fu mai consacrata. Venne seppellita a San Martin, nella tomba a cappelletta subito dietro le colombaie, la sepoltura N° 2 riportata a pag. 93 del libro “La nostra storia sulle pietre”.

Negli anni successivi, alla fine degli anni '20, quando in parrocchia iniziò l'attività dell'Azione Cattolica, il parroco don Ottavio Caracci/Haracich mise il complesso a disposizione della sezione maschile dell'associazione. Poiché la sezione maschile era sotto la protezione di San Luigi Gonzaga, il complesso fu denominato “San Luigi”.

Il parroco aveva creato per questi ragazzi una compagnia filodrammatica e, vista la disponibilità di questi ambienti, aveva fatto un teatro nell'aula destinata alla chiesa, dove il presbiterio e fu trasformato in palcoscenico.

Negli anni '30 - '31, in seguito a problemi sorti con il Partito fascista, il gruppo dell'Azione Cattolica fu sciolto e la sede rimase vuota.

Don Ottavio offrì allora la grande casa alle famiglie povere, in comodato d'uso gratuito.

Alcune famiglie pertanto vi si trasferirono, ma dopo poco si sparse la voce di fantasmi che infestavano l'edificio, per cui nessuno volle più abitarci.

Successivamente, per interessamento del cooperatore parrocchiale don Emerico Ceci, la casa fu adibita a sede della Gioventù Cattolica maschile.

Grazie a donazioni di privati, si poté attrezzare la sede e si pensava anche di riattivare il teatrino, ma le migliori venivano apportate con molta lentezza e in sordina, perché si temeva che il Partito Fascista si appropriasse di tutto, mettendoci su l'insegna “Gioventù Italiana del Littorio”, indicata con l'acronimo “GIL”, che i lussignani burloni dicevano significasse invece “Gioventù Incretinita Lentamente”.

La sede della Gioventù Cattolica maschile era molto bella, organizzata su due piani, con una sala grande, una sala giochi dove c'era addirittura un biliardo, la segreteria, la presidenza e i servizi.

La casa e la “chiesa” erano comunicanti e, terminata la ristrutturazione della sede, si pensava alla realizzazione del teatro, ma ciò non fu fatto a causa della guerra. I giovani erano partiti per la guerra e la casa ormai vuota fu adibita a caserma militare.



Complesso San Luigi in una cartolina spedita nel 1901

Collezione Franko Neretich

Scuola Femminile Privata diretta dalle Ancelle della Carità

Marilena Mattioli Mancini

Leggendo gli articoli sulle Ancelle della Carità ho avuto un flash: la mia nonna Maria Giadrossich Maver aveva frequentato quella scuola. La mia certezza è stata confermata dalla sua pagella.

Di tutta la famiglia Maver sono rimasta solo io con ben 83 anni sulle spalle. Mi rammarico di non aver fatto parte della comunità lussignana come mia cugina Leila Premuda.

N.º *60*

SCUOLA FEMMINILE PRIVATA

Diretta
DALLE ANCELLE DELLA CARITÀ
IN LUSSINPICCOLO

—•••••—

La Signorina *Giadrossich Maria* nativa di *Lussinpiccolo* di Religione *Cattolica* ha frequentato il *II.º Corso di Professioni* nell'anno scolastico *1887-88*
Il suo comportamento fu *permanente conforme* e nel progresso riportò le seguenti Note:

Religione	<i>Molto Buono</i>
Lingua d'istruzione	<i>Buono</i>
Lingua Tedesca	<i>Molto Buono</i>
Aritmetica	<i>Molto Buono</i>
Dottrina delle forme geometriche geografia	<i>Molto Buono</i>
Scienze Naturali	<i>Molto Buono</i>
Disegno a mano libera	<i>Molto Buono</i>
Scrittura	<i>Molto Buono</i>
Canto	<i>Buono</i>
Lavori femminili	<i>Molto Buono</i>
Ordine e pulitezza nei libri	<i>Molto Buono</i>
Pratica dei Doveri di civiltà	<i>—</i>
Materie libere	
Lingua Francese	<i>—</i>
Musica	<i>—</i>
Progresso complessivo	<i>Molto Buono</i>

LUSSINPICCOLO li *30 Luglio* 188*8*

LA DIRETTRICE
S. Stella Mattioli
D. I. C.



Eventi felici

Armando Stefani, 95 anni

Sono Isabella Stefani Doxon, figlia di Armando Stefani (Steffich).

Sono lieta da annunciare che mio papà Armando nato a Lussingrande il 2 dicembre 1921, ha compiuto la bellezza di 95 anni. È il primo di quattro fratelli e una sorella, sta bene di salute e conserva ancora un'ottima memoria del suo amato paese natio, come pure dei suoi compaesani, compagni di scuola delle elementari e delle medie di Lussinpiccolo. Ricorda tra l'altro che quando i primi tre fratelli avevano imparato a nuotare, il loro padre aveva comperato loro una barca senza vela con una tenda sopra per proteggersi dai raggi del sole. Giravano per mare e andavano a pescare solo a remi. Un giorno che soffiava vento di maestrale si spinsero al largo contro vento a quattro remi. Per il viaggio di ritorno pensarono di legare la tenda ad un remo ed innalzarla che facesse da vela. Notarono subito con grande soddisfazione come la barca con il vento in poppa navigava veloce verso il porto, che era una meraviglia.

Gli facciamo tanti e tanti auguri per molti anni ancora. Ha servito la patria per quasi cinque anni, durante la seconda guerra mondiale, quale caporale con la promozione a caporal maggiore se l'esercito non si fosse sciolto. Risiede da sessanta anni negli U.S.A. Ha una figlia, Isabella, il genero, e due nipoti di 22 e 18 anni. Abitiamo a due chilometri di distanza dalla sua residenza. Armando si è recato con la famiglia molte volte in Italia senza tralasciare la visita al suo caro paese. A questa età corre ancora... con l'automobile.



Nella foto da sinistra a destra: Mark Doxon (genero), Cole Doxon (nipote), Isabella Stefani Doxon (figlia), Cooper Doxon (nipote), Armando Stefani (Steffich) in primo piano.

Ha avuto una bellissima festa per il suo compleanno, sul tavolo c'era pure una pietra originaria del suo paese natio, che desidera tenere presso di sé anche quando... ..

Due anni fa è deceduta la mia cara mamma Alberta, deceduti pure due fratelli di mio papà, lo zio Mons. Cornelio Stefani, e zio Luciano Stefani. Sono rimasti mio papà, lo zio Ezio Stefani e la zia Anita Stefani (Della Valentina). Tanti auguri speciale da sua figlia Isabella e famiglia. Ciao a tutti.

José ed Elsa Bragato, Buenos Aires, Argentina



Cara Licia, grazie tante a te e a tutta la redazione di Lussino, per il bellissimo Calendario 2017 e per il Foglio Lussino, sempre, sempre.

Auguro a tutti un nuovo anno di felicità e salute. Ti invio una foto di papà, José Bragato, di 101 anni, con mia sorella (in rosso), la mia nipotina Natalia e mia figlia Laura Pierre. Io sono dietro papà.

Adesso possiamo vederlo soltanto al caffè, dopo una "guerra" con la giustizia.

Ma finalmente possiamo dargli un grosso bacio e lui è felice.

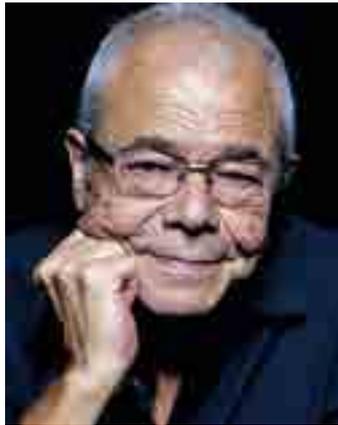
Auguri, auguri, tanti baci da tutti noi!

La targa speciale del premio San Giusto d'oro a Mario Luzzatto Fegiz

25 novembre 2016, Sala del Consiglio comunale di Trieste

“Con la targa speciale a Mario Luzzatto Fegiz viene dato il giusto riconoscimento a un giornalista nato a Trieste, che da mezzo secolo non vive più qui, ma non ha mai dimenticato la sua città d'origine.

Sul Corriere della Sera, alla radio e in televisione è diventato nel corso di una lunga carriera firma, voce e volto molto popolare: il decano dei critici musicali italiani,



ma anche uomo di spettacolo, come ha dimostrato il suo spettacolo “Io odio i talent show”, visto un paio d'anni fa anche in un Rossetti tutto esaurito per l'occasione.

Esattamente quarant'anni fa, il San Giusto d'oro 1976 andava a suo padre Pierpaolo Luzzatto Fegiz: economista, padre della statistica italiana, fondatore della Doxa, accademico dei Lincei. Oggi, quarant'anni dopo, la targa speciale al figlio Mario”. Ma il talento lo deve anche alla sua mamma lussignana Ivetta Tarabocchia.

Sara Budinis, dottorato a Londra, gennaio 2017

Nella splendida cornice del Royal Albert Hall di Londra, la prestigiosa università Imperial College London, alla presenza di tutto il corpo accademico, ha conferito il titolo di dottorato ai suoi migliori ricercatori laureati, per il lavoro di ricerca svolto nel triennio precedente. Tra questi ci piace ricordare il titolo ricevuto da Sara Budinis, che svolge da cinque anni l'attività di ricerca presso la stessa università, dopo aver lasciato l'impiego che aveva a Genova in seguito alla laurea in ingegneria. Sara è nipote di Bruno Budinis, nato Budinich, e Nora Tarabocchia, profughi rispettivamente da San Pietro



Il Rettore conferisce il dottorato a Sara Budinis

dei Nembi e Lussingrande. Erano presenti alla cerimonia, orgogliosi del conferimento ricevuto, i suoi genitori, Graziella Fontana e Livio Budinis, i quali, fin da piccola, hanno abituato Sara a passare le vacanze estive a San Piero, in quest'ambiente che le è stato presentato sin dalla prima volta come appartenente alle “terre dei padri”. Il legame trasmesso per quelle terre è rimasto forte, tanto che il volo Londra-Fiume la vede più volte come passeggera. Di tutti i suoi prestigiosi risultati raggiunti precedentemente non si è mai inoltrata segnalazione o fatta menzione. Quella odierna serve a riassumerli tutti, motivati da un talento meritevole di successo del quale i genitori ne sono fieri. Le foto la ritraggono con i genitori e con il rettore che si congratula con lei.



Sara Budinis tra i genitori Graziella Fontana e Livio Budinis

Raimondo Prag per i bambini poveri di Lussino

Ricordando la sua infanzia a Lussino, povera e infelice, Raimondo Prag, vero e proprio self made man lussignano d'America, che ha creato la propria fortuna da sé e con l'aiuto della moglie Iolanda Rizzo, ha voluto destinare una cifra cospicua a favore di quei bambini di Lussino che si trovano in condizioni disagiate. L'input di questa iniziativa è stata una riunione natalizia del Rotary Club di Lussino nel corso della quale Prag ha espresso l'intenzione di fare una donazione a favore dei bambini poveri di Lussino. Ciò è stato realizzato il 13 febbraio scorso nel corso di una seduta del

Rotary durante la quale Prag ha regalato al sodalizio lussignano l'appartamento di Strada Nova. Il presidente Sanijn Banać ha accettato la donazione e ha espresso la volontà di intestare una fondazione a nome di Raimondo Prag, dotandola dei fondi derivanti dalla vendita del suddetto appartamento. L'avv. Kuvać ha accettato di mettere sul mercato al miglior prezzo l'immobile senza ricavare utili dalla mediazione, lo stesso intende fare il notaio Marković. La fondazione a nome Raymond Prag Ivancich sarà amministrata da tre membri, due Rotariani e il parroco di Lussinpiccolo.

Circuit training casalingo

Flavio Asta

Cos'è il circuit training? (in italiano allenamento in circuito) è una forma di allenamento ideato nel 1956 da Morgan e Adamson, due professori del Dipartimento di Educazione Fisica dell'Università di Leeds in Inghilterra. Successivamente questo metodo dagli ambienti scolastici si affermò anche in quelli sportivi e riabilitativi. Nell'allenamento in circuito si passa da una "stazione" all'altra del programma, ognuna delle quali consiste nell'esecuzione di un determinato esercizio per un tempo o per un numero di ripetizioni prefissato. Il circuito termina, quando sono stati eseguiti tutti gli esercizi nell'ordine stabilito e può essere ripetuto più volte.



**Flavio e Carla
augurano a tutti voi
un buon allenamento in... circuito**

L'allenamento in circuito consente di migliorare contemporaneamente alcune qualità fisiche, principalmente la forza, la potenza e la resistenza, ma anche la funzionalità dell'apparato cardio-respiratorio (anche il cuore è un muscolo). Il circuit training, oltre che per gli sportivi, è indicato per principianti, giovani, obesi, anziani, e coloro che hanno esigenze di riabilitazione fisica. Ogni circuito è composto da un minimo di 6 ad un massimo di 12 esercizi (noi ne presentiamo uno con 8), ed è completato (compreso il recupero tra una stazione e l'altra) in un tempo fra i 10 e 20 minuti circa. Tra un circuito e l'altro si inserisce una pausa più lunga (2-3 minuti), tale da consentire un recupero completo ma senza arrivare a raffreddarsi completamente. I migliori risultati si ottengono con 2/3 sedute di allenamento alla settimana, inframmezzati da uno, due giorni di riposo. La successione degli esercizi che compongono il circuito, deve essere programmata in modo da evitare il coinvolgimento dello stesso gruppo muscolare in due stazioni consecutive. Gli esercizi previsti per il circuito devono essere facili da apprendere e semplici da eseguire ed è proprio quello che faremo in quello proposto qui di seguito.

Il luogo principe per praticare l'allenamento in circuito è ovviamente quello della palestra o del campo sportivo, ma per quanto ci riguarda ne abbiamo ideato uno che si può tranquillamente svolgere in ambiente casalingo, adoperando "attrezzi" a portata di mano reperibili nella propria abitazione.

Passiamo all'illustrazione pratica del nostro circuito casalingo non prima di consigliare vivamente, soprattutto alle nostre amiche ed amici della terza e...quarta età di parlarne prima con il proprio medico di famiglia, che potrebbe prescrivervi prima di iniziare qualche esame strumentale, tipo un elettrocardiogramma a riposo o anche sotto sforzo. Ottenuto il "placet" dal proprio medico, si può cominciare rispettando però scrupolosamente le seguenti regole:

- Ogni esercizio dovrà essere eseguito inizialmente per 45 secondi (controllati attraverso le lancette di un orologio che metterete bene in vista). Gradualmente, dopo un mese di allenamento si passerà a 50", dopo un altro mese a 55", dopo un altro ancora a 60 secondi e qui in linea di massima ci si fermerà continuando ad allenarsi con questo periodo fisso di lavoro.

- Tra un esercizio e l'altro occorre lasciare trascorrere dai 30 ai 45 secondi (inizialmente cominciate con 45 secondi, dopo almeno un mese cominciate a diminuire gradualmente fino ad arrivare a 30").
- Terminato di svolgere gli esercizi previsti dal circuito sarà necessario, prima di ripeterlo, rispettare un tempo di riposo di 3/4 minuti che col passare del tempo (mesi) dovranno gradualmente scendere a due ed essere poi sempre rispettati senza scendere al di sotto di questo tempo.
- Si inizia con lo svolgere un solo circuito per seduta di allenamento ripetendolo a giorni alterni (es. lunedì-mercoledì-venerdì). Dopo almeno un mese si può passare a due circuiti nel corso della medesima seduta. Poi eventualmente anche a tre.
- Per facilitare l'esecuzione degli esercizi non vengono date in questa sede specifiche indicazioni sulla respirazione da adottare. Basterà respirare "normalmente" con atti respiratori tranquilli e naturali. Nel caso lo sforzo risultasse eccessivo e si manifestasse una respirazione troppo profonda con cenni di affanno, occorre sospendere subito l'esercizio ed interrompere la prosecuzione del circuito, naturalmente è necessario riferire l'episodio al proprio medico di famiglia.

Le foto, riprendono mia nuora Maria Carla Iaia, atleta di livello nazionale (lancio del peso) alla fine degli anni '90, poi laureatasi in scienze motorie all'Università di Padova. Attualmente presta la sua opera lavorativa specializzata presso il Centro Medico Fisioterapico "Magenta" di Padova, punto di riferimento nella città del Santo per pazienti, tra i quali anche noti sportivi, con problemi attinenti a sofferenze muscolari e/o articolari.

A parte le foto numero 1, 2 e 9, le altre dopo la numerazione segue la lettera (a) che mostra la posizione di partenza, mentre la lettera (b) mostra la posizione finale.

Esercizio della prima stazione

Riscaldamento

In questo solo caso adoperiamo una attrezzatura che se anche abbastanza comune non è sempre presente nelle nostre abitazioni: la cyclette da appartamento.

Dopo aver regolato l'altezza della sella pedalate con un ritmo regolare e tranquillo (foto n° 1), senza aumentare la resistenza dello sforzo sui pedali che si otterrebbe agendo sull'apposita manopola.

Se non ne possedete una, l'esercizio sostitutivo è quello illustrato nella foto n° 2: imitate sul posto il movimento della marcia a ginocchia alte oscillando ampiamente le braccia come fanno i militari durante le loro marce.



1



2

Esercizio della seconda stazione

Tonificazione spalle

Sedetevi su un appoggio, partendo a braccia tese dalla posizione bassa impugnate due bottiglie (piene) di acqua (foto 3a), inizialmente dal peso di 500 gr. (1/2 litro) per passare gradualmente anche a quelle da litro: portate le braccia per fuori alto e ripetete (foto 3b).



3a



3b

Esercizio della terza stazione

Gambe

In piedi, appoggiate le mani su un appoggio stabile (foto 4a) piegate le gambe come se vi doveste sedere su un'altra sedia posta dietro di voi (che se volete potete anche mettere) (foto 4b).



4a



4b

Esercizio della quarta stazione

Mobilità spalle

In piedi, gambe divaricate, impugnate a braccia tese un bastone alle sue estremità (foto 5a) (va bene lo spazzolone per passare lo straccio sul pavimento).

Portate, mantenendo le braccia tese, il bastone in alto sopra la testa, da questa posizione spingetelo molleggiando due volte all'indietro (foto 5b), dopo di che riportatelo nella posizione dalla quale eravate partiti, quindi ripetete di seguito.



5a



5b

Esercizio della quinta stazione

Addominali

Al pavimento. Busto appoggiato o su un tappetino apposito o direttamente sul tappeto del vostro salotto, gambe piegate con i piedi appoggiati sul divano (potrebbe essere anche una sedia ma in questo caso va appoggiata al muro per non farla scivolare in avanti), posizionate le braccia tese ai lati del busto appoggiate al pavimento (foto 6a).

Da questa posizione sollevate un po' le spalle portandole leggermente in avanti, le mani possono restare appoggiate al pavimento per aiutare il movimento di sollevamento del busto, oppure, se si è in grado di farlo, si possono sollevare anch'esse e, contemporaneamente al busto, spingetele in avanti (foto 6b).



6a



6b

Esercizio della sesta stazione

Braccia

In piedi, leggermente inclinati in avanti appoggiando le braccia piegate ad una parete (foto 7a).

Distendetele con forza per allontanare il busto dalla parete, ripetete di seguito. (foto 7b).



7a



7b

Esercizio della settima stazione

Fianchi

In piedi, gambe divaricate, impugnate a braccia tese in alto un bastone alle sue estremità (lo spazzolone di prima): Inclinate con due molleggi il busto a destra (foto 8a) poi lo stesso a sinistra (foto 8b). Continuate di seguito per il tempo previsto.



8a



8b

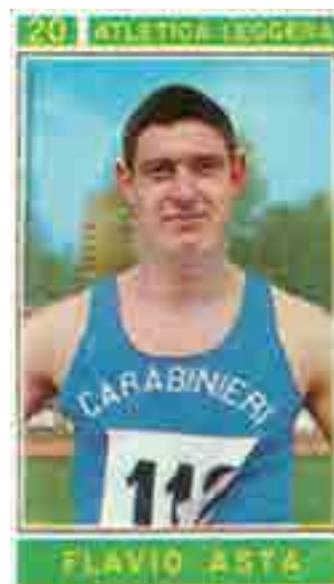
Esercizio dell'ottava stazione

Equilibrio

In piedi, sollevate una gamba mantenendola piegata: restate in equilibrio (foto 9), se non è trascorso il tempo prestabilito, ripetete.



9



Viaggio in Istria e Quarnero

Gaetano Giuri

Desidero offrire il mio resoconto sui miei due recenti viaggi in Istria e nel Quarnero. Avevo avuto la vostra mail da Guido Rumici, ed ero in procinto di visitare Lussinpiccolo per la prima volta; quando posso, leggo online "Lussino", periodico della Comunità di Lussinpiccolo, che trovo interessante per i tanti articoli e per l'ottima grafica.

A Lussinpiccolo, poi, ho conosciuto dei veri amici ed, in particolare, la Sig.ra Anna Maria Chalvien Saganić, Presidente della Comunità degli Italiani. Vivo a Bologna e sono funzionario commerciale estero in un'azienda metalmeccanica, che produce componenti per trasmissioni di potenza. Tuttavia, grazie alla mia passione per la storia, che ho fin da ragazzino, nel corso del tempo ho sviluppato un interesse ed un desiderio di conoscere la realtà di quei territori comunemente definiti dell'"Adriatico Orientale".

Sicché, fin da quando, nel 1998, ho cominciato un po' alla volta a visitare l'Istria, il Quarnero e la zona intorno Fiume, ho scoperto dei territori in fondo geograficamente così vicini all'Emilia, ma anche così intatti dal punto di vista naturalistico, quasi da non crederci; ho altresì conosciuto il grande patrimonio architettonico e storico-artistico che vi è custodito.

Tengo a precisare che, a mio avviso, oggi, la superstita identità italiana a Lussino (come in Istria ed a Fiume) è un importante patrimonio di tutti i residenti, quale che sia la propria madrelingua. Il mio legame con Lussinpiccolo (ed, in generale con Lussino e Cherso, facenti parte dell'arcipelago delle Absirtidi, Αψυρτίδες) risale al 2004, allorché, in occasione del Raduno della Mailing List Histria a Rovigno, incontrai la delegazione della C.I. di Lussinpiccolo, composta da alcuni ragazzi e ragazze, che erano venuti a parteciparvi; poi, ho dovuto attendere fino al 2014, quando finalmente ci sono stato per la prima volta, per trascorrervi i giorni di Pasqua con la mia famiglia ed una famiglia di amici. Il risultato è stato che ho conosciuto delle persone squisite (Anna Maria, Arlen



Abramić ed altri ancora), che sono Lussignani ed Italiani ed Europei, e, per chi arriva in visita dall'Italia, importanti punti di riferimento. Spero che prossimamente si scelga Lussinpiccolo, patria dell'Αποξυόμενος, che adesso ha anche un museo a lui dedicato.

Finora, ho visitato la C.I. di Lussinpiccolo tre volte: aprile 2014, marzo 2015, aprile 2016, ed in tutte e tre le visite ho consegnato libri scolastici e libri di narrativa.

Per gli italiani di quel territorio, Villa Perla rappresenta un valente e funzionale punto di riferimento.

So che vi vengono organizzati dei corsi di italiano, ciò è molto importante, poiché - nonostante tutto - ho constatato che l'italiano è pur sempre parlato a Lussinpiccolo; a parte i madrelingua, in molti lo parlano almeno un po' (soprattutto negli esercizi commerciali). Un domani mi piacerebbe propormi come volontario per tenere un corso estivo di italiano a Villa Perla. Non so se un giorno sarà possibile riaprire una sezione italiana della scuola elementare, tuttavia, un primo passo è stato già fatto con l'apertura dell'asilo in lingua italiana all'interno della Comunità degli Italiani.



Villa Perla già Villa Tarabocchia

Segnalo il sito http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/voci_dalle_minoranze;

si tratta di un servizio informativo della Provincia Autonoma di Trento, che a cadenza bisettimanale (o trisettimanale) divulga un notiziario su iniziative ed avvenimenti riguardanti le minoranze linguistiche in Italia ed anche in Slovenia e Croazia.

Nazario Sauro, tre sepolture dopo la morte

Licia Giadrossi-Gloria

Le vicende di Nazario Sauro non finiscono la sera del giorno 10 agosto 2016 quando viene impiccato nel carcere militare di Pola, con l'accusa di "alto tradimento" per aver combattuto nella Marina da guerra italiana, essendo suddito dell'Impero austro-ungarico.



Capodistria Piazza del Brolo 1938

Famiglia Petrina

Il processo iniziato e concluso in quello stesso giorno era durato poche ore e il verdetto era stato di condanna alla pena di morte mediante capestro che venne subito eseguita, perché era un prigioniero noto, pericoloso irredentista italiano.

Il suo corpo venne sepolto immediatamente in gran segreto, in terra non consacrata, avvolto solamente in un lenzuolo e ricoperto di terra, di sassi e di detriti, perfettamente anonimo.

Per due anni, fino alla conclusione della guerra e la vittoria italiana, ci fu un silenzio assordante fino a che, già prima dell'ingresso dell'amm. Cagni e delle forze armate italiane a Pola, durante il governo provvisorio, si cercarono i resti dell'eroe capodistriano. Il 17 novembre 1918 il tenente Leopoldo Ferroni occupò il carcere militare e depose sul letto occupato da Nazario Sauro una grande bandiera tricolore.

Il luogo dove si trovava la salma venne individuato grazie alle indicazioni fornite da Francesco Antonich, custode del cimitero militare e da cittadini di Pola, tra cui la signora Ita (Margherita Regina Italia) Petronio che di nascosto assistette alla sepoltura.

Solo il 10 gennaio 1919 venne esumata la salma ma era in condizioni assai precarie; neppure lo scheletro intero poté essere recuperato, le ossa vennero deposte in una bara di zinco, fu trovata una sola delle stellette che Nazario portava sul bavero e che la madre Anna Depangher Sauro aveva chiesto le venissero date. La madre, provata dalla morte del



La famiglia Petrina in visita al monumento nel 1938: Abelardo Petrina con la moglie Giovanna Tavecchio e Aldebrando Petrina con la moglie Giovanna Bertoloni, nonni e genitori di Aldo Petrina

Famiglia Petrina



Venezia, sullo sfondo il Lido con il Tempio Votivo

figlio e dall'internamento nel campo di concentramento di Oberhollabrun, morì il 7 dicembre 1919 a Capodistria.

I resti di Sauro furono trasferiti nell'ex Cimitero della Marina austro-ungarica di Pola, alla presenza dei genitori, della moglie, dei figli, della sorella Maria, del Duca d'Aosta, del governatore di Trieste gen. Petitti di Roreto e dei sindaci di Capodistria, Trieste, Venezia e delle altre città dell'Istria.

L'ammiraglio Cagni, comandante in capo delle forze italiane di Pola, consegnò alla madre la Medaglia d'oro al valor militare, alla memoria del figlio Nazario Sauro.

Solo molti anni dopo Capodistria innalzò un imponente monumento alto 17 metri al suo concittadino che consiste in un stilizzazione della coperta del Pullino.

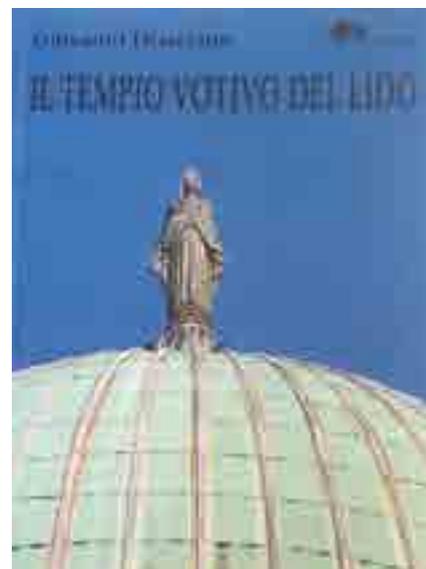
Il monumento fu inaugurato il 9 giugno 1935 alla presenza del re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia. Era un'opera dello scultore Attilio Selva con la collaborazione dell'architetto Enrico Del Debbio.

La Vittoria alata sovrasta la torretta del Pullino, mentre sopra il basamento vi sono la madre di Sauro e il figlio nell'atto di non conoscersi e sul ponte il nocchiero Nazario Sauro.

Il monumento fu smontato dai tedeschi il 22 maggio 1944, e il basamento venne distrutto dagli slavi nel 1946. Non rimase più nulla.

Nazario Sauro venne traslato a Venezia nel cimitero militare prima e poi nel Tempio Votivo del Lido di Venezia dove ha trovato il meritato riposo.

A Trieste la statua a Nazario Sauro, opera dello scultore Tristano Alberti, venne inaugurata il 10 agosto 1966 e di recente restaurata. Qui ogni 10 agosto si svolge una manifestazione in onore di Sauro cui partecipano associazioni d'arma e di esuli.



La copertina del libro "Il Tempio Votivo del Lido" di Venezia di Giovanni Distefano

Foto Mario Tomarchio

Αποξυόμενος

da Arturo Benvenuti – Oderzo

... a seguito di quanto pubblicato sul n° 50 “Lussino” riguardante la statua “Apoxymenos”, invio alcune considerazioni sulla stessa, d’ordine poetico, del prof. Giampietro Fattorello, studioso della storia di Lussino e istro/dalmata.

Apoxymenos

Nel tuo bronzo detergi lo strigile,
luminoso, composto, signorile
ma più di te, lega di stagno rame,
durevole è l’arte che ti costruì,
conferma, pegno di immortalità,
memorabile opera, monumentum,
ridirebbe il poeta venosino.

Ma nonostante Orazio
ancor più durevole e resistente
di ogni bronzo e di ogni arte
è la successione geologica,
il globo terracqueo,
il parto tellurico, il mondo ctonio,
l’archeologia della natura.

E tu atleta di Lussino superstite
all’infinita sequenza degli anni,
al naufragio e alla fuga de secoli,
donato a nuova luce
dall’ipogeo presso Oriule Grande,
tu opera dei mortali
cosa sei di fronte alle inarrivabili
distanze temporali
più edaci delle piogge e dei topi
che ospitasti nelle tue cavità
e delle loro scorie alimentari?

Cos’è più effimero, più fugace
nella sfilza del tempo:
la bocca roditrice
e la legge della lotta biologica
o il desiderio di immortalità
e una gloria perenne?



Apoxymenos é traslitterazione dal greco Αποξυόμενος, colui che si deterge. In realtà la statua bronzea non raffigura l’atleta nell’atto di detergersi dopo la gara, ma mentre deterge lo strigile (raschietto). L’opera è stata ritrovata il 27 luglio 1997 dal sub belga René Wouters nei fondali sabbiosi vicino all’isola di Oriule Grande (v. 19), a 45 metri di profondità, non lontano dall’isola di Lussino. Per questo, data la maggiore importanza dell’isola lussignana, l’opera è nota anche come atleta di Lussino, come dichiarato al v. 15. L’opera è alta 192 cm, risale al 300 a.C. Ed è una delle copie di un originale del 330-320 a.C. Attribuibile a Lisippo, vissuto a Sicione nel IV secolo a.C.

ma più di te....poeta venosino (vv.3-7): eco della nota affermazione di Orazio (esplicitamente citato al v.8), nativodi Venosa, pronunciava in *Carmina*, III, 30, v.1: “Exegi monumentum aere perennius” (ho costruito un’opera memorabile più durevole del bronzo)

all’infinita.....dei secoli (vv. 16-17): altro rinvio alla medesima ode di Orazio:

“innumerabilis // annorum series et fuga temporum” (vv. 4-5).

più edaci ...scorie alimentari (vv.23-25): sempre Orazio al v. 3 della sua ode tira in ballo la pioggia edace (“imber edax”), di cui dice che non potrà abbattere (vv. 3-4) l’opera memorabile eretta con la propria poesia (v.1). Edaci furono anche i topi che per un tratto della storia dell’atleta lussignano trovarono dimora all’interno della statua, lasciando residui di erba morella, gusci di noce, noccioli di oliva, di ciliegia e di pesca, non di fichi.



Da Lussino, le isole di Sansego, Canidole Piccola, Canidole Grande

Foto Licia Giadrossi

Sommario Foglio Lussino 53, Aprile 2017

Una giornata in barca... per ricordare Bepi Martinoli . . . 1	Matteo Radoslovich, carpentiere a New York 39
Ci hanno lasciato 6	John Bracco, Benito Bracco, Antonio Pagan 40
Commemorazioni 7	La donna in Istria e Dalmazia a Bologna 41
La navigazione a vapore. 14	I miei ricordi di Strada Nova 42
<i>Amrita</i> lo yacht del Duca d'Aosta 18	19 marzo San Giuseppe 45
Soprannomi lussignani 22	Complesso San Luigi. 46
Ricordo di Cigale 23	Scuola Femminile Privata diretta dalle Ancelle della Carità . 47
Un tuffo nel mare di Lussino e Trieste 24	Eventi felici 48
Tito Del Fabbro Stagni. 25	Circuit training casalingo. 50
Giorno del Ricordo 2017 a Trieste 28	Viaggio in Istria e Quarnero 53
Cerimonia alla Foiba di Basovizza 2017 28	Nazario Sauro, tre sepolture dopo la morte 54
L'esodo giuliano-dalmato fu pulizia etnica? 30	Vita della Comunità. 56
Giorno del Ricordo 2017 a Treviso 35	Elezioni per il quadriennio 2016-2020. 57
Sull'orlo della foiba per onorare il padre 35	Αποξυόμενος 60
Giorno del Ricordo 2017 a Ferrara 36	Elargizioni 61
Da Zwangoschi 1956 al Canada 38	

LUSSINO - FOGGIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - RENATA FANIN FAVRINI

ADRIANA MARTINOLI - DORA MARTINOLI MASSA - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999